Caritas della TOSCANA
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

tosCaritas

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE
progetto MIROD
MESSA IN RETE OSSERVATORI DIOCESANI



Fratture invisibili

X Rapporto 2026 sulle povertà nelle Diocesi Toscane

Caritas della TOSCANA
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

tosCaritas

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE
progetto MIROD
MESSA IN RETE OSSERVATORI DIOCESANI



Fratture invisibili

X Rapporto 2026 sulle povertà nelle Diocesi Toscane

Caritas della TOSCANA
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
progetto MIROD

tosCaritas

con il sostegno di:
REGIONE TOSCANA

Fratture invisibili

Dove nascono le disuguaglianze,
dove si perdono le opportunità

Rapporto 2026 sulle povertà incontrate dalle Caritas della Toscana. A cura di *TosCaritas* e della *Delegazione Regionale Caritas Toscana.*

Coordinamento organizzativo:
Federica Santillo, Caritas Toscana.

Analisi dati e redazione testi: Monica Pratesi, Nicola Orlando e Rebecca Sabatino, VoisLab srl.

VoisLab
VALUTAZIONE OUTCOME E IMPATTO SOCIALE
SC

Il presente rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale hanno partecipato i componenti del gruppo:
Osservatori delle Povertà e delle Risorse delle Caritas della Toscana:

Ilaria Boni, Eleonora Tamacoldi, Miriam Mori e Claudia Bartalesi (diocesi di Firenze), Giulia Mariani (diocesi di Lucca), Massimiliano Lotti (diocesi di Prato), Azzurra Valeri (diocesi di Pisa), Debora Sacchetti (diocesi di Arezzo), Giovanni Cerri (diocesi di Pistoia), Anna Banchi (diocesi di Livorno)*, Leonardo Lachi (diocesi di Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino), Chiara Caponi (diocesi di San Miniato), Loredana Sauna (diocesi di Grosseto), Caterina Becattini (diocesi di Fiesole), Rossana Falvella (diocesi di Pescia), Annalisa Jermini (diocesi di Massa M.ma - Piombino), don Maurizio Manganelli (diocesi di Massa Carrara - Pontremoli), Eros Coli (diocesi di Volterra), Marino Bonsi (diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza), Costanza Franci (diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello)

Prefazione a cura di Monia Monni, Assessora alla Sanità e alle Politiche sociali della Regione Toscana

Introduzione a cura di S.E. Mons. Mario Vaccari, Vescovo incaricato dalla CET per le Caritas della Toscana.

Conclusioni a cura di don Emanuele Morelli, già Delegato Regionale Caritas della Toscana.

**I dati relativi alla diocesi di Livorno sono stati estratti da OsPoWeb, il database di Caritas Italiana.*

Immagine di copertina a cura di Renzo Ricci.

Fratture invisibili

X Rapporto 2026 sulle povertà nelle Diocesi Toscane

Indice

Prefazione 5

Monia Monni, Assessora alla Sanità e alle Politiche sociali della Regione Toscana

Introduzione 9

Mons. Mario Vaccari, Vescovo di Massa Carrara Pontremoli, incaricato CET per le Caritas della Toscana

Sintesi 15

Capitolo 1: ***Il contesto*** 27

Capitolo 2: ***Dove la povertà si mostra*** 65

Capitolo 3: ***Le dimensioni della vulnerabilità*** 83

Conclusioni: ***Ciò che le medie non dicono*** 107

Mons. Emanuele Morelli, già Delegato Regionale Caritas Toscana

Prefazione

Monia Monni
Assessora alla Sanità e alle Politiche sociali
della Regione Toscana

Una comunità cresce quando la ricchezza che produce si traduce in possibilità di vita per le persone. Un lavoro che dia sicurezza, una casa accessibile, tempo per prendersi cura di sé e degli altri, opportunità per i figli. La lotta alla povertà riguarda il modo in cui organizziamo la società e distribuiamo queste possibilità. Chiama in causa il valore dei salari, il costo dell'abitare, la qualità dei servizi e il riconoscimento del lavoro di cura.

Le politiche sociali danno forza a chi ha meno risorse e intervengono sulle condizioni che producono disuguaglianza. Per questo devono orientare le scelte di governo, dalla destinazione degli investimenti all'organizzazione dei servizi.

Il X Rapporto sulle povertà di Caritas Toscana ci permette di leggere la nostra regione dalla parte di chi incontra gli ostacoli più grandi. Nel 2025 i Centri di Ascolto hanno accolto 29.239 persone, il secondo valore più alto dal 2007. Il 40,3% è seguito da almeno sei anni. In un tempo così lungo, la difficoltà economica condiziona le scelte, consuma le risorse familiari, restringe le prospettive. Per un bambino può diventare l'ambiente in cui cresce e impara a immaginare il proprio futuro.

L'aiuto quotidiano protegge le persone e dà loro sollievo. Uscire dalla povertà richiede anche che cambino le condizioni nelle quali vivono. Un contributo per l'affitto deve poter trovare continuità in una politica dell'abitare. L'assistenza a una persona anziana deve tenere insieme la sua autonomia e la vita di chi se ne prende cura. Da questa capacità di collegare gli interventi dipende la forza delle politiche sociali.

Gli indicatori del Benessere equo e sostenibile restituiscono molti risultati positivi della Toscana. Il Rapporto ci aiuta a vedere come quel

benessere sia distribuito e quali persone abbiano maggiori difficoltà ad accedervi. Governare significa assumere anche queste distanze come misura delle proprie scelte, destinando più attenzione e risorse dove gli svantaggi si accumulano.

La salute è parte di questa disuguaglianza. Tra i 1.056 beneficiari dei servizi Caritas intervistati, il 40% dichiara di aver rinunciato nell'ultimo anno a una visita, un esame, una cura o una terapia per ragioni economiche. Il dato riguarda quel campione e mostra quanto sia difficile esercitare un diritto quando le risorse disponibili servono già a sostenere le spese essenziali.

Una sanità pubblica accessibile protegge anche dall'impoverimento che una malattia può provocare. Allo stesso tempo, una casa adeguata, un reddito sufficiente, l'istruzione e relazioni su cui contare contribuiscono alla salute. Le politiche sanitarie e sociali concorrono così a un obiettivo comune, permettere alle persone di vivere meglio e con maggiore sicurezza.

In Toscana stiamo lavorando perché il sostegno sociale e l'assistenza sanitaria siano costruiti attorno alla vita delle persone. Chi assiste un familiare, per esempio, deve poter contare sulle cure necessarie e su servizi che gli permettano di continuare a lavorare, riposare, mantenere le proprie relazioni. Le Case della Comunità devono contribuire a questo lavoro, attraverso una collaborazione stabile con i servizi sociali del territorio.

L'accessibilità dipende anche da come funzionano i servizi. Oltre la metà del campione incontra difficoltà con la documentazione amministrativa, finanziaria e sanitaria. Una procedura comprensibile e un aiuto disponibile possono rendere effettivo un diritto. Spetta alle istituzioni organizzarsi a partire dalle persone che devono raggiungere, dedicando particolare attenzione a chi dispone di meno strumenti per orientarsi.

Per bambini e adolescenti, poter studiare, fare sport, frequentare luoghi di cultura e stare con i coetanei significa avere spazio per scoprire le proprie capacità e scegliere chi diventare. Rendere accessibili queste esperienze è una scelta di uguaglianza che produce effetti lungo tutta la vita. La condizione economica della famiglia deve trovare nella scuola e nella comunità opportunità capaci di ampliare il futuro.

Caritas porta in questo lavoro la conoscenza che nasce dall'ascolto e

dalla fiducia. Le operatrici e gli operatori, le volontarie e i volontari incontrano le persone nel tempo, conoscono i tentativi, le difficoltà e le risorse su cui possono contare. Li ringrazio per questa presenza e per un Rapporto che mette tale conoscenza a disposizione delle decisioni collettive.

Attraverso la coprogrammazione e la coprogettazione con il Terzo settore vogliamo darle forza nelle politiche della Regione, condividendo priorità e costruendo interventi di cui verificare insieme gli effetti. La Toscana che vogliamo tiene insieme sviluppo e giustizia sociale, riconosce il valore della cura e investe nell'autonomia delle persone. Il nostro lavoro deve rendere questa scelta concreta nella vita di chi oggi si rivolge a un Centro di Ascolto, perché possa tornare a fare progetti e avere i mezzi per realizzarli.

Introduzione

+ Mons. Mario Vaccari
Vescovo di Massa Carrara Pontremoli,
incaricato CET per le Caritas della Toscana

A volte mi domando quante storie sfioriamo ogni giorno senza conoscerle. Quante fatiche si nascondano dietro un saluto, quante preoccupazioni accompagnino le persone che incontriamo per strada, in una parrocchia, nei luoghi della vita. Ognuno porta con sé qualcosa che gli altri non vedono. E forse una delle povertà del nostro tempo è proprio la difficoltà di trovare qualcuno davanti al quale deporre, almeno per un momento, il peso di ciò che si sta vivendo.

È un pensiero che mi accompagna nel presentare il "Rapporto sulle povertà" delle Caritas della Toscana. Un lavoro nato dall'impegno paziente di tante persone che, nei Centri di Ascolto e nei servizi delle nostre diocesi, accolgono chi attraversa momenti difficili, con le sue domande, le sue preoccupazioni e la sua storia.

Prima ancora di cercare una risposta, c'è la fiducia di chi trova il coraggio di raccontarsi.

Una fiducia che non possiamo dare per scontata.

La storia dei nostri rapporti rappresenta un cammino prezioso. Grazie alla dedizione di operatori, volontari e ricercatori, abbiamo imparato a riconoscere i cambiamenti della società e a comprendere meglio le condizioni di vita delle persone incontrate dalle Caritas. Abbiamo affinato gli strumenti di osservazione, senza dimenticare che la realtà umana è sempre più ricca delle categorie con cui proviamo a descriverla.

Abbiamo scelto di intitolare questa edizione *Fratture*.

È una parola che richiama una sicurezza venuta meno, un legame indebolito, un equilibrio che si incrina. Non tutte le fratture, però, si manifestano all'improvviso. Alcune maturano lentamente, dentro famiglie che continuano a sostenere le proprie responsabilità, mentre il lavoro, la ca-

sa, la salute o le relazioni diventano motivo di crescente preoccupazione. A volte la fatica più grande è proprio quella che non si riesce a raccontare, perché si teme di non essere compresi o di pesare sugli altri.

Davanti a queste fratture sarebbe facile cedere al lamento, alla rassegnazione di chi pensa che non ci sia più nulla da fare. Papa Leone XIV, nella sua prima udienza pubblica, rivolgendosi ai giornalisti, ha indicato un'altra strada: «Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità». E ha richiamato le parole di sant'Agostino: «Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi» (Udienza ai rappresentanti dei media, 12 maggio 2025).

Agostino lo diceva a una comunità che si lamentava della durezza della propria epoca: «come siamo noi, così sono i tempi» (Discorso 80, 8). Il rapporto con il proprio tempo, per il cristiano, non può essere passivo o rassegnato, ma responsabile. Le fratture che il Rapporto descrive non sono soltanto qualcosa che accade intorno a noi: interpellano il modo in cui abitiamo questo tempo, le scelte che compiamo, i legami che coltiviamo o lasciamo cadere. Se noi siamo i tempi, anche la possibilità di ricucire ciò che si è spezzato passa attraverso di noi.

Gesù non usò i suoi anni «per piagnucolare e accusare la cattiveria dei tempi»: «Non incriminò il mondo. Salvò il mondo»[1]. È lo stile che vorremmo custodire: non fermarci alla denuncia, ma prenderci cura.

La Toscana ha costruito nel tempo un patrimonio prezioso di solidarietà, partecipazione civile, servizi e legami comunitari. È un bene che appartiene alla nostra storia e continua a crescere grazie all'impegno delle istituzioni, delle realtà sociali, delle comu-

---

1 "C'era la cattiveria dei tempi anche sotto i Romani, in quel culmine della dominazione romana. Ma Gesù non si sottrasse affatto. Non si ritirò affatto. […] Doveva fare tre anni. Fece i suoi tre anni. Ma non perse i suoi tre anni, non li usò per piagnucolare e accusare la cattiveria dei tempi. Eppure c'era la cattiveria dei tempi, del suo tempo.
[…] Lui vi tagliò (corto). Oh, in un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo. […] Non incriminò, non accusò nessuno. Salvò. Non incriminò il mondo. Salvò il mondo" citazione in Realtà e libertà: la lezione di Péguy articolo di Julian Carron in Avvenire 10 0ttobre2020, in occasione della pubblicazione di un'antologia delle prose di Charles Péguy : Ch. Péguy, Véronique. Dialogo della storia e dell'anima carnale, in Il fazzoletto di Véronique a cura di P. Colognesi, Cantagalli).

nità ecclesiali e di tante persone che operano con generosità e discrezione. Il Rapporto nasce dentro questa trama di responsabilità condivise, con il desiderio di offrire un contributo di conoscenza e di attenzione alle trasformazioni del territorio.

Conoscere, tuttavia, non significa soltanto raccogliere informazioni. Significa accettare che ciò che scopriamo possa toccarci e mettere in discussione il nostro modo di guardare. Le storie affidate alla Caritas non chiedono di essere trasformate in esempi o giudizi. Chiedono rispetto per ciò che le rende uniche: gli affetti, le responsabilità, i desideri, le scelte e anche le fatiche che non sempre trovano parole.

Papa Leone XIV, nell'enciclica Magnifica humanitas, invita ad «assumere lo sguardo delle vittime». Lo fa parlando della guerra e della violenza, davanti alle quali, scrive, «non possiamo restare a livello di analisi astratte»: occorre «guardare i volti, ascoltare le storie, riconoscere le ferite... dobbiamo "toccare la carne" di chi soffre »[2]. Le povertà di cui parla il Rapporto appartengono a un altro ordine di sofferenza, ma il criterio ci riguarda da vicino. Il Papa osserva che «gli eventi dolorosi hanno bisogno sia di storia che di memoria, l'una per cercare di raccontare i fatti, l'altra per testimoniare i vissuti»[3]. È ciò che queste pagine cercano di tenere insieme: i dati che descrivono i fenomeni e l'ascolto che custodisce le esperienze. Dare spazio allo sguardo e alla voce di chi soffre significa anche «restituire alle persone colpite la dignità di essere riconosciute e ascoltate»[4].

Nella conclusione dell'enciclica il Papa affida ai credenti un compito semplice ed esigente: «essere fedeli alla verità, investire nell'educazione, curare le relazioni, amare la giustizia e la pace»[5]. Se molte fratture nascono dove i legami si indeboliscono, curare le relazioni non è un aspetto secondario dell'impegno contro la povertà: ne è parte essenziale. Nessun servizio, per quanto efficiente, può sostituire una relazione che restituisce a una persona la certezza di contare per qualcuno.

In questa disposizione riconosco qualcosa di profondamente spirituale.

La fede ci insegna che ogni persona è amata da Dio prima di ogni nostro gesto e indipendentemente dalla condizione in cui si trova.

Per questo avvicinarsi all'altro richie-

2 Magnifica Humanitas, n. 216

3 ivi

4 MH, n. 217

5 MH, n. 236

de umiltà, non siamo chiamati a definirlo attraverso ciò che gli manca, ma a riconoscere la sua dignità, lasciando spazio a quanto della sua vita ancora non conosciamo.
Anche la ricerca può nascere da questa cura.
Il Rapporto guarda anzitutto alla Toscana attraverso le diverse dimensioni del benessere, si avvicina poi alle persone incontrate nel 2025 dai Centri di Ascolto, alle loro difficoltà e alla durata di alcune situazioni di povertà, infine approfondisce - attraverso un'indagine che ha coinvolto 1.056 beneficiari - le risorse, le competenze e gli ostacoli che incidono sulla possibilità di orientarsi nelle esigenze della vita.
Sono sguardi diversi, che non vanno confusi e che proprio per questo possono arricchirsi reciprocamente. La serietà del metodo, la prudenza nell'interpretare i risultati e l'attenzione alle parole sono il modo in cui cerchiamo di onorare la fiducia di chi ha condiviso la propria esperienza.
Il Rapporto ci ricorda che una persona non è mai soltanto il bisogno che esprime.
Anche quando le difficoltà si accumulano, rimangono la sua storia, i suoi legami, le capacità e i desideri che le appartengono.
Questo non significa idealizzare la sofferenza, né chiedere a chi la vive di trovarvi una forza esemplare. Significa non permettere che la povertà diventi l'unico modo di raccontare una vita.
È qui che la speranza acquista un significato concreto. Non è la promessa che tutto si risolverà, né una parola con cui attenuare la gravità delle difficoltà.
È la fiducia che nessuna esistenza sia definitivamente consegnata alla propria fragilità.
Per chi crede, questa fiducia nasce dalla certezza che Dio non abbandona nessuno, nemmeno nei passaggi in cui la sua presenza è più difficile da riconoscere.
Una certezza che ci rende più attenti, più pazienti, più disponibili a condividere il cammino degli altri.
Desidero ringraziare le Caritas diocesane della Toscana, gli operatori e le operatrici, le volontarie e i volontari che ogni giorno rendono possibile l'accoglienza e l'ascolto.
La mia gratitudine va anche a quanti hanno curato la raccolta e l'analisi dei dati e la realizzazione di questo volume.
Un pensiero particolare è rivolto alle persone che hanno partecipato all'indagine perché hanno affidato una parte della propria esperienza a questo lavoro, contribuendo a renderlo

più ricco e più vicino alla vita.
Il desiderio è che questo patrimonio di conoscenza continui a far maturare uno sguardo capace di unire lucidità e compassione. Vorrei che il Rapporto fosse letto con attenzione, ma anche con la disponibilità a fermarsi su ciò che interpella personalmente ciascuno di noi. Perché alcune realtà chiedono di essere comprese con intelligenza e, insieme, accolte con il cuor, «un cuore che vede»[6]
Il titolo Fratture ci invita a riconoscere ciò che rende fragile la vita delle persone. Ma vorrei che queste pagine lasciassero anche un altro sentimento: la gratitudine per il bene che già vive nelle nostre comunità e il desiderio di prenderne parte, senza scoraggiarci davanti a ciò che resta difficile.
C'è un'esperienza che sta all'origine della vocazione di san Francesco. Nel suo Testamento la ricorda così: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare così a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo»[7].
Francesco non si limitò a un incontro occasionale, né a un gesto di beneficenza compiuto a distanza. Le fonti raccontano che andò a stare con i lebbrosi, trascorse del tempo con loro e li servì con le proprie mani, lavando e curando le loro piaghe[8]. Fu condividendo la loro vita che il suo sguardo cambiò: coloro che prima evitava divennero fratelli, e ciò che gli appariva amaro si trasformò in dolcezza. Anche per noi la povertà non si comprende senza avvicinarsi. Chiede tempo, prossimità, la disponibilità a stare accanto, prima ancora che a fare.
Da questa esperienza nasce anche la consegna che Francesco lasciava ai suoi frati[9]: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà e alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare

6 cfr. Deus Caritas Est n.31: il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è « un cuore che vede ». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili.

7 cfr. Testamento, 1-3

8 cfr. Tommaso da Celano, Vita prima, 17

9 cfr. Leggenda dei tre compagni, 58

le ferite, fasciare le fratture e richiamare gli smarriti».
Per Francesco la pace non si annuncia dall'esterno. Prima di diventare parola, deve abitare il cuore di chi la porta: solo così può raggiungere le ferite e le fratture della vita senza aggiungere durezza a durezza. È una consegna che sento rivolta anche alle nostre comunità: portare pace là dove l'esistenza si è spezzata, con quella mitezza che non giudica e non umilia, ma rende possibile riprendere il cammino.
La speranza non ci chiede di ignorare le ferite.
Ci chiede di non smettere di vedere, in ogni persona, una vita più grande della sua sofferenza e un futuro che merita ancora fiducia.

Sintesi

Capitolo 1 — Il contesto
Il benessere equo e sostenibile della Toscana come cornice di lettura delle povertà

L'approccio
A differenza delle edizioni precedenti, che ricostruivano il contesto attingendo a una pluralità di fonti diverse, questo capitolo è interamente costruito sugli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) dell'ISTAT. La ragione è di sostanza: il BES misura il benessere come fenomeno multidimensionale — reddito, ma anche lavoro, istruzione, salute, relazioni, accesso ai servizi — ed è quindi la cornice statistica più vicina al modo in cui la rete Caritas legge la povertà: non una semplice insufficienza di reddito, ma un cumulo di privazioni che investe le diverse sfere della vita e che spesso resta invisibile alle misure puramente monetarie.
Il capitolo non si limita a fotografare la Toscana: la colloca in un doppio confronto, con l'Italia e con l'Unione europea. È possibile perché il framework BES è armonizzato con le statistiche europee, e serve a verificare se il vantaggio della regione sul dato nazionale regge anche su scala continentale.

I dati utilizzati, e perché
Indicatori BES ISTAT, serie 2014-2025: sono la base del capitolo, l'unica fonte che copre in modo omogeneo tutte le dimensioni del benessere con dettaglio regionale.
BesT territoriale (dati fermi al 2024): utilizzato per il dettaglio provinciale, che gli indicatori regionali non restituiscono.
Eurostat — EU-SILC: per i riquadri di confronto europeo. È possibile perché diversi indicatori BES trovano un corrispettivo negli indicatori regionali Eurostat a livello NUTS-2, cui corrisponde la Toscana (codice ITI1). Il confronto è riportato solo

dove i dati sono effettivamente disponibili e comparabili a scala regionale.

Fonti demografiche ISTAT e Censimento permanente: per l'inquadramento iniziale su popolazione, famiglie e componente straniera.

Di qui la scelta di concentrarci su sei domini dei dodici che compongono il BES, selezionati con due criteri convergenti. Il primo è la rilevanza rispetto ai bisogni che i Centri di Ascolto intercettano davvero: deprivazione economica, lavoro insufficiente, fragilità abitativa, salute, isolamento relazionale. Il secondo è la coerenza con le aree dell'indagine sul campo che chiude il rapporto. I sei domini sono benessere economico, lavoro, istruzione e formazione, salute, relazioni sociali e qualità dei servizi, preceduti da una sintesi demografica di inquadramento. Restano fuori i domini non funzionali al disegno del rapporto: ambiente, paesaggio, sicurezza, innovazione, politica e istituzioni.

Le analisi, e perché

Lettura per soglia. Di ogni indicatore commentiamo la quota di popolazione che sta dalla parte sfavorevole della soglia — chi vive sotto il 60% del reddito mediano, chi non può permettersi almeno sette voci su tredici del paniere europeo di deprivazione, chi destina oltre il 40% del reddito ai costi della casa, chi rinuncia a una cura — e non il valore medio regionale. È il modo per far emergere, dentro una regione che sulle medie sta bene, la parte di popolazione di cui il rapporto si occupa.

Lettura per titolo di studio. Dove i dati lo consentono, ogni indicatore è disaggregato per livello di istruzione, usando la ripartizione Centro come proxy perché il BES per titolo di studio non esiste a scala regionale. È la chiave che rende visibile la disuguaglianza nascosta dietro le medie.

Serie storiche 2014-2025. Per distinguere i livelli strutturali dai movimenti recenti, e isolare così i segnali del 2025.

Confronto europeo sistematico. Un riquadro in chiusura di ogni paragrafo, per collocare la Toscana su una scala che il dibattito regionale usa poco.

Risultati preliminari

Sulle medie la Toscana sta bene, anche in Europa. Rischio di povertà 12,8% contro il 18,6% dell'Italia e il 16,3% dell'UE-27; tasso di occupazione 76,0%, pari alla media dell'Unione; speranza di vita 84,2 anni,

quasi tre in più della media europea. *Il titolo di studio è la frattura principale*. Nel Centro Italia il rischio di povertà passa dal 20,4% di chi ha al massimo la licenza media al 6,5% dei laureati: tre a uno. Lo stesso rapporto ritorna su tutto — partecipazione culturale 15,3% contro 72,3%, formazione continua 4,8% contro 18,6%, sedentarietà 49,2% contro 13,3%. Ed è proprio sull'istruzione che la regione sconta dall'Europa i divari più ampi dell'intero capitolo.

Accanto a quella educativa operano due fratture minori, ma nette. Territoriale: adulti con almeno il diploma, Firenze 73,8% contro Prato 49,7%; copertura internet ultraveloce al 68,3% contro il 77,6% nazionale, con l'entroterra sotto il 60%. Familiare e generazionale: famiglie unipersonali al 37,5% e dimensione media di 2,19 componenti (Censimento permanente 2021, ultimo dato disponibile a questo livello di dettaglio), e sopra i 75 anni una persona su due con multicronicità e limitazioni gravi.

Il 2025 porta tre segnali anomali e convergenti. La grave deprivazione materiale e sociale passa da 2,3 a 6,4%, raggiungendo per la prima volta la media UE e superando quella italiana; l'indicatore AROPE sale da 15,2 a 18,1%; la rinuncia alle cure per motivi economici quasi quadruplica, da 0,7 a 2,7%. Sono movimenti di un solo anno, che richiedono conferma nelle prossime rilevazioni — ma il fatto che convergano su tre indicatori indipendenti è l'elemento da tenere sotto osservazione.

Il collegamento con gli altri capitoli

Il capitolo 1 svolge una funzione di cornice e di raccordo: individua le dimensioni che contano e mostra dove la povertà si nasconde, dentro medie favorevoli e lungo il gradiente educativo. Tre punti in particolare passano il testimone al capitolo 3, che li riprende sul terreno dell'osservazione diretta presso i beneficiari dei servizi.

Il gradiente educativo. Qui è documentato sui dati aggregati; il capitolo 3 lo verifica sulle competenze concrete, rilevando direttamente le diverse forme di alfabetizzazione — linguistico-amministrativa, digitale, finanziaria, alimentare, sanitaria.

La rinuncia alle cure. Il salto del 2025 sui motivi economici è uno dei segnali più netti del capitolo; l'indagine del capitolo 3 lo riprende chiedendo direttamente alle persone se e perché hanno rinunciato a una visita o a una terapia.

L'isolamento relazionale. Gli indica-

tori BES non colgono il ritiro dalla socialità che accompagna la povertà lunga; il capitolo 3 lo misura sulle reti di supporto effettivamente disponibili.

Capitolo 2 — Dove la povertà si mostra
Le persone incontrate dai Centri di Ascolto delle Caritas toscane nel 2025

L'approccio
Se il capitolo 1 cerca la povertà dove tende a nascondersi, questo la incontra dove si mostra: ai Centri di Ascolto, ai quali nel 2025 si sono rivolte 29.239 persone. È un osservatorio parziale per costruzione, perché vede soltanto chi chiede aiuto presso questi Centri — e proprio per questo è prezioso: là dove le statistiche restituiscono quote, i Centri di Ascolto incontrano storie. È anche l'unica fonte che, in Toscana, conta le persone una per una anziché stimarle su campione, con una continuità di rilevazione dal 2007 che nessuna indagine campionaria regionale possiede.

I dati utilizzati, e perché
I dati provengono dai sistemi informativi della rete: OsPoWeb, la piattaforma nazionale in uso a Livorno, e Mirod, il gestionale storico delle altre sedici diocesi. Sono quindi due tracciati diversi, con linguaggi e livelli di dettaglio non sovrapponibili, che vanno ricondotti a categorie comuni prima di qualsiasi elaborazione regionale.
Va ricordato di che tipo di dato si tratta, perché ne discende il modo corretto di leggerlo: è un archivio nato per accompagnare le persone, non per produrre statistica. Nei Centri di Ascolto la priorità è la relazione, e la scheda registra ciò che serve a costruire una risposta; molti campi non sono obbligatori e restano vuoti quando l'informazione non è necessaria all'intervento. Ne deriva che i dati sono raccolti con un grado di completezza diverso da Centro a Centro e da diocesi a diocesi, e che alcune variabili presentano un'incidenza elevata di non specificati: istruzione 37,6%, condizione professionale 43,1%, condizione abitativa 19,4%. Sul titolo di studio pesa in aggiunta la difficoltà di ricondurre a categorie italiane i percorsi formativi compiuti all'estero. La stessa eterogeneità spiega la distanza tra diocesi nella media dei contatti per persona, che va dal 2,5 di Massa Carrara al 14,0 di Siena: dipende dall'ampiezza dei territori, dalla tipologia dei servizi attivi e dal modo in cui ciascuna realtà registra i passaggi, e non va quin-

di letta come una misura dell'intensità dell'accompagnamento. Nulla di tutto questo incide sulla solidità delle proporzioni; richiede però prudenza nei confronti anno su anno, e le note nel testo lo segnalano puntualmente.

Le analisi, e perché

Replica esatta della metodologia dell'anno precedente, assunta come baseline prima di qualsiasi modifica: è la condizione perché il confronto con il 2024 e con la serie storica abbia senso.

Conteggio univoco delle persone tramite identificativo anagrafico, anche quando si rivolgono a più servizi nel corso dell'anno.

Armonizzazione dei due tracciati: Livorno registra una riga per ciascun bisogno, intervento o richiesta, le altre diocesi una riga per persona. Le macro-voci di bisogno e di intervento sono state ricondotte a categorie comuni per rendere confrontabili le due fonti. Per la prima volta anche Livorno entra nel conteggio dei contatti, che negli anni precedenti risultava quindi sottostimato.

Doppia verifica indipendente di ogni numero: elaborazione in Stata da un lato, ricalcolo in Python dall'altro, entrambi sui file grezzi originali. Nessun valore è entrato nel testo prima di risultare identico all'unità.

Risultati preliminari

La crescita si ferma, la povertà no. 29.239 persone incontrate, 58 in meno del 2024 (-0,2%). Ma la serie si arresta sul secondo valore più alto dal 2007, circa novemila unità sopra il livello pre-pandemico. Più che un'inversione, è il consolidamento di un livello alto.

La povertà si allunga. Le nuove povertà scendono al 24,1% (erano il 26,1%), chi è seguito da almeno sei anni sale al 40,3%, e il 54,7% dell'utenza attuale ha avuto il primo contatto dal 2021 in poi. Entra meno gente nuova, ma chi è dentro fatica a uscire.

Dietro le persone, 235.557 contatti[1]. In media 8,1 per persona segui-

1 Il dato conta gli accessi, le interazioni e i colloqui registrati, non le persone, identificate a parte tramite identificativo anagrafico univoco. Nelle sedici diocesi Mirod corrisponde al campo «N. incontri/ascolti annui», un conteggio annuo complessivo registrato su ciascuna scheda, di cui si somma il valore: 207.688 contatti. Il campo non distingue il tipo di incontro né la data, e la sua compilazione dipende dal modo in cui ciascun Centro registra i passaggi. Per Livorno, che entra quest'anno nella tabella per la prima volta, quel campo non è presente nell'estrazione: i 27.869 contatti sono ricostruiti come giornate-contatto, cioè le giornate distinte del 2025 in cui per

ta. Per la prima volta la tabella comprende Livorno, con 27.869 contatti e una media di 12,8. I volumi variano molto tra diocesi: Firenze ha il valore assoluto più alto (59.453), mentre sull'intensità la graduatoria cambia — Siena 14,0, Livorno 12,8, Arezzo 11,4 e San Miniato 11,1 ai valori più alti, Massa Carrara 2,5, Pitigliano 3,2 e Montepulciano 3,3 ai più bassi. Il confronto con il totale pubblicato per il 2024 non va però proposto[2].

Il profilo non cambia. Donne 54,0%, cittadini stranieri 60,6%, adulti tra 25 e 54 anni 57,8%, bassa istruzione 40,1%. L'unico movimento di rilievo è la crescita della componente anziana, dal 16% al 17,3% di ultrasessantacinquenni, coerente con l'invecchiamento descritto nel capitolo 1.

Dietro le persone ci sono le famiglie. Contando i nuclei, le persone complessivamente toccate sono 43.086[3], e il 34,9% delle persone accolte ha figli minori conviventi, per un totale di 18.928[4]. Il 19,0% vive invece da solo: una persona su cinque non può contare su alcuna rete familiare di prossimità.

Bisogni materiali, risposte materiali. Il bisogno economico riguarda il 71,7% delle persone, il lavoro il 20,5%, casa e salute l'8,8% ciascuno. Le risposte si

una persona risulta registrato almeno un bisogno, un intervento o una richiesta, contando una sola volta le registrazioni multiple dello stesso giorno. Le due misure non coincidono perfettamente — una conta gli incontri, l'altra le giornate di presenza — e il confronto tra le medie diocesane va letto tenendone conto.

2 I 192.389 contatti pubblicati nel IX Rapporto, media 7,1 ed esclusa Livorno, provenivano da elaborazioni fornite separatamente dalle diocesi, con criteri di conteggio non omogenei a quelli adottati quest'anno. A criterio omogeneo il quadro è di sostanziale stabilità: i contatti 2025 forniti dalle Diocesi, estratti con la stessa procedura del 2024, ammontano per le sedici diocesi Mirod a 195.588, in media 7,2 per persona seguita, contro i 192.389 e la media di 7,1 dell'anno precedente, con una variazione dell'1,7%.

3 Nei casi in cui il numero di componenti del nucleo registrato nei sistemi informativi Mirod e OsPoWeb risultava pari a zero, si è proceduto all'imputazione automatica di almeno un componente, assumendo che il nucleo comprendesse quantomeno la persona intestataria della scheda, come previsto dalla definizione adottata. In tutti gli altri casi il numero di componenti è stato mantenuto invariato. Non si può escludere una possibile sottostima del dato complessivo, qualora la persona intestataria non fosse stata conteggiata nel dato originario, anche nei casi in cui il numero risultava pari o superiore a uno. È la stessa regola adottata lo scorso anno.

4 Il totale dei figli minori conviventi è calcolato sulle sole sedici diocesi Mirod: il sistema OsPoWeb in uso a Livorno rileva la presenza di figli minori nel nucleo, ma non il loro numero. La quota del 34,9% di persone con figli minori conviventi comprende invece l'intera regione.

concentrano su beni e servizi materiali (59,5%) e ascolto (25,7%).
La forbice tra domanda e risposta è il dato più politico. L'ascolto è richiesto dal 38,3% delle persone a fronte del 25,7% erogato. Sul lavoro la distanza è netta: lo chiede il 5,0%, gli interventi attivati raggiungono lo 0,4%. È un limite strutturale che non riguarda solo la rete Caritas: sull'inserimento lavorativo il volontariato può accompagnare, non sostituire le politiche.

Il collegamento con gli altri capitoli
Quello che il capitolo 2 trova — durata lunga, bassa istruzione, bisogni materiali, famiglie con minori — è esattamente ciò che il capitolo 1 lasciava prevedere guardando dentro le medie. Quattro risultati di questo capitolo aprono direttamente il lavoro del capitolo 3.
La durata. Se quattro persone su dieci sono in carico da almeno sei anni, la domanda diventa come si amministra una povertà che dura: è il punto di partenza dell'indagine.
La bassa istruzione. Qui è rilevata come titolo di studio dichiarato; il capitolo 3 la traduce in capacità effettive di comprendere documenti, usare i servizi digitali, gestire il bilancio familiare.
La centralità dell'aiuto materiale. Il 59,5% di interventi in beni e servizi porta al tema della povertà alimentare, a cui il capitolo 3 dedica una parte specifica.
I minori nei nuclei. I 18.928 minori conviventi sono qui un numero; il capitolo 3 li osserva dal lato della povertà educativa e della trasmissione intergenerazionale dello svantaggio.

Capitolo 3 — Le dimensioni della vulnerabilità
Contesti di vita, competenze e gestione della quotidianità

L'approccio
Se il capitolo 1 ha ricostruito la cornice statistica regionale attraverso gli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) e il capitolo 2 ha descritto le caratteristiche delle 29.239 persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto della rete Caritas nel 2025, questo capitolo sposta l'osservazione sul livello micro-sociale. L'obiettivo è comprendere come le persone in condizione di povertà o vulnerabilità economica affrontino concretamente la quotidianità, quali competenze possiedano per orientarsi tra documenti, servizi e strumenti digitali e quali reti relazionali possano attivare per fronteggiare le difficoltà. L'analisi si basa su un'indagine diretta condotta da VoisLab su un campione di 1.056 beneficiari di-

stribuiti nelle diciassette diocesi della Toscana. Il capitolo integra così la lettura aggregata del primo capitolo e il profilo dell'utenza dei Centri di Ascolto descritto nel secondo, verificandone alcuni elementi direttamente sulle condizioni e sulle competenze delle persone coinvolte.

I dati utilizzati, e perché

Un questionario strutturato: è stato predisposto uno strumento di rilevazione articolato nelle diverse dimensioni oggetto dell'indagine e successivamente caricato in formato digitale sulla piattaforma LimeSurvey. Il questionario digitale è stato utilizzato dagli operatori dei Centri di Ascolto della rete Caritas per condurre direttamente le interviste con le persone coinvolte nell'indagine.

Un campione distribuito sul territorio regionale: sono state raccolte 1.056 interviste nelle diciassette diocesi della Toscana, con una distribuzione coerente con la popolazione di riferimento dei diversi territori. Attraverso le interviste sono stati inoltre raccolti dati relativi a 1.087 minori presenti nei nuclei familiari delle persone coinvolte.

Le analisi, e perché

Profilo socio-demografico del campione. L'analisi descrive la composizione dell'indagine e consente di collocare i risultati rispetto alle caratteristiche delle persone incontrate dalla rete Caritas.

Relazioni sociali e accesso ai servizi. Vengono osservate le reti di supporto disponibili, la solitudine, la partecipazione alla vita territoriale, la conoscenza dei servizi e le eventuali difficoltà nell'accesso.

Cinque dimensioni dell'alfabetizzazione. La lettura congiunta delle competenze linguistiche e amministrative, digitali, finanziarie, alimentari e sanitarie permette di spostare l'attenzione dalla semplice disponibilità di risorse alla capacità concreta di utilizzarle.

Domanda di sintesi. I risultati delle cinque dimensioni vengono ricondotti a una domanda di sintesi sugli ambiti nei quali le persone percepiscono maggiormente il bisogno di aiuto.

Povertà educativa dei minori. L'analisi considera partecipazione alle attività extrascolastiche, disponibilità di risorse per lo studio, supporto familiare, difficoltà scolastiche e situazioni di disagio.

Risultati preliminari

Socio-anagrafica

Un campione caratterizzato da una forte presenza femminile e da un'ampia componente con

background migratorio. Le donne rappresentano il 66,48% del campione, mentre il 56,25% delle persone è nato con cittadinanza straniera. La fascia d'età più rappresentata è quella 40-49 anni (26,76%); il 55,21% dichiara inoltre la presenza di figli minori conviventi.

La bassa istruzione si conferma una componente rilevante della vulnerabilità, ma con una specificità nella popolazione straniera. Oltre il 63% del campione possiede al massimo un titolo di scuola secondaria di primo grado. Tra le persone nate con cittadinanza straniera, tuttavia, la quota con un titolo terziario è superiore a quella osservata tra gli italiani: 10,1% contro 4,3%.

Contesti

La vulnerabilità economica si accompagna a una fragilità delle reti sociali. Il 28,5% dichiara di essersi sentito spesso o sempre solo nell'ultimo anno e il 24,43% afferma di non avere nessuno su cui poter contare in caso di bisogno. Il 28,32% incontra inoltre raramente o mai amici o parenti nel tempo libero, mentre il 70,9% non partecipa ad attività organizzate del territorio.

La conoscenza dei servizi è ampia per quelli maggiormente generalisti, ma più limitata per i servizi specialistici. Caritas, CAF e patronati, servizi sanitari e servizi sociali comunali sono quelli maggiormente conosciuti. Il 56,72% dichiara di avere punti di riferimento affidabili per informazioni o aiuto, mentre il 21,87% considera difficili o molto difficili da raggiungere i servizi. Quando si rinuncia a un servizio o beneficio, emergono soprattutto costi e difficoltà burocratiche.

Esiti

La vulnerabilità riguarda anche le competenze necessarie per utilizzare le risorse disponibili. Le difficoltà nella comprensione di documenti amministrativi, bancari, finanziari, postali e sanitari interessano oltre la metà del campione. Sul piano digitale, quasi tutti hanno accesso a uno smartphone, ma soltanto il 34,7% dispone regolarmente di un computer o tablet; l'utilizzo degli strumenti digitali diminuisce inoltre quando le attività richiedono maggiore autonomia, come l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione.

La fragilità finanziaria è diffusa e lascia margini di manovra molto ridotti. Oltre l'85% dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà o grandi difficoltà e quasi il 60% utilizza interamente il reddito mensile per le spese familiari, senza riuscire a risparmiare. Le difficoltà economiche si traducono anche in strategie

di contenimento o rinuncia: tra le situazioni rilevate figurano la riduzione delle spese alimentari, il ritardo nel pagamento delle bollette e la rinuncia a cure mediche.

La povertà alimentare combina vincoli economici e difficoltà informative. L'81,4% ritiene che mangiare in modo sano ed equilibrato sia troppo costoso per la propria famiglia. Pur dichiarandosi informato sull'alimentazione, quasi il 60% legge mai o solo qualche volta le informazioni nutrizionali e le etichette, mentre una quota consistente considera confuse le informazioni disponibili. Allo stesso tempo, alcune abitudini alimentari positive risultano relativamente diffuse.

La barriera economica incide direttamente sull'accesso alle cure. Il 40% degli intervistati dichiara di aver rinunciato nei dodici mesi precedenti a una visita, un esame, una cura o una terapia per motivi economici. Il dato riguarda una popolazione specifica — persone che si rivolgono ai servizi Caritas — e non è quindi generalizzabile alla popolazione toscana. Le difficoltà riguardano inoltre la capacità di valutare informazioni sanitarie più complesse, soprattutto quelle reperite online.

La domanda di supporto si concentra sulle competenze necessarie per accedere alle risorse. La comprensione di documenti e pratiche amministrative è l'ambito più frequentemente indicato, seguito dalla salute e dall'accesso alle cure e dall'utilizzo degli strumenti digitali e dei servizi online. La gestione del denaro, pur in presenza di una forte fragilità economica, è indicata meno frequentemente. Il risultato mostra quindi come la vulnerabilità non dipenda soltanto dalla quantità di risorse disponibili, ma anche dalla possibilità concreta di utilizzarle.

Povertà educativa dei minori

La povertà educativa dei minori emerge soprattutto nell'accesso alle opportunità extrascolastiche e nelle condizioni materiali per lo studio. Nel campione analizzato, 495 risposte segnalano l'assenza di attività extrascolastiche e 776 minori risultano aver partecipato al massimo a una delle attività considerate. Tra le principali risorse per lo studio figurano libri e materiali scolastici, mentre sono meno diffusi l'accesso a Internet e soprattutto a computer o tablet. Il costo rappresenta la motivazione più frequente alla mancata partecipazione alle attività extrascolastiche.

Le difficoltà educative non si esauriscono nella dimensione economica. Sono state rilevate situazioni di dif-

ficoltà scolastica, assenze frequenti, problemi relazionali e necessità di supporto educativo aggiuntivo; sul piano più ampio del disagio compaiono anche difficoltà nella relazione con i coetanei, episodi di tristezza, ansia o nervosismo e difficoltà a parlare di sé o chiedere aiuto.

Il collegamento con gli altri capitoli

Il capitolo 3 porta sul terreno dell'osservazione diretta alcuni dei principali elementi emersi nei primi due capitoli. La lettura micro-sociale mostra infatti come le condizioni strutturali di vulnerabilità individuate nel quadro regionale e nei dati dei Centri di Ascolto si traducano nella gestione concreta della quotidianità.

Il gradiente educativo. Il capitolo 1 aveva individuato nel titolo di studio una delle principali fratture della disuguaglianza; il capitolo 3 mostra come questa dimensione si traduca in difficoltà concrete nella comprensione della documentazione, nell'uso degli strumenti digitali e nell'accesso autonomo alle informazioni e ai servizi.

La vulnerabilità economica. Il capitolo 2 aveva mostrato la centralità del bisogno economico tra le persone incontrate dai Centri di Ascolto; il capitolo 3 ne osserva gli effetti sulla gestione del bilancio familiare, sull'alimentazione e sulla possibilità di sostenere le spese sanitarie.

L'isolamento relazionale. Gli indicatori aggregati del capitolo 1 e i profili del capitolo 2 trovano qui una dimensione concreta nelle esperienze di solitudine, nella scarsità delle reti di supporto e nella limitata partecipazione alla vita organizzata del territorio.

I minori e la trasmissione dello svantaggio. Il capitolo 2 quantifica la presenza dei minori nei nuclei delle persone incontrate dalla rete Caritas; il capitolo 3 ne osserva le condizioni educative, materiali e relazionali, evidenziando come le opportunità di crescita possano essere condizionate dalle risorse disponibili alle famiglie.

Capitolo 1

Il contesto

Il benessere equo e sostenibile della Toscana come cornice di lettura delle povertà

A differenza delle edizioni precedenti, che ricostruivano il contesto regionale attingendo a una pluralità di fonti statistiche, il capitolo di apertura di questo X Rapporto è interamente costruito sugli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) dell'ISTAT[1]. La scelta risponde a una ragione di fondo: il BES misura il benessere come fenomeno multidimensionale — reddito, ma anche lavoro, istruzione, salute, relazioni, accesso ai servizi — ed è quindi la cornice statistica più coerente con la prospettiva con cui la rete Caritas legge la povertà: non una semplice insufficienza di reddito, ma un cumulo di privazioni che investe le diverse sfere della vita e che spesso resta invisibile alle misure puramente monetarie. È la stessa prospettiva che i capitoli successivi sviluppano sul terreno dell'osservazione diretta.

Dal quadro complessivo dei dodici domini BES ne vengono qui selezionati sei, secondo due criteri convergenti. Il primo è la rilevanza rispetto ai bisogni intercettati nei Centri di Ascolto e nei servizi di aiuto alimentare della rete Caritas, restituiti nel capitolo 2: deprivazione economica, lavoro insufficiente, fragilità abitativa, salute, isolamento relazionale. Il secondo è la coerenza con le aree di indagine del

1 ISTAT, Rapporto BES 2024. Il benessere equo e sostenibile in Italia, dodicesima edizione, novembre 2025; ISTAT, Il benessere equo e sostenibile dei territori. Toscana 2025, dicembre 2025.

questionario somministrato ai beneficiari dei servizi di aiuto alimentare, di cui il capitolo 3 presenta esiti e analisi: contesti relazionali e territoriali, literacy linguistico-amministrativa, digitale, finanziaria e alimentare, educazione sanitaria, povertà educativa dei minori. Da questi due criteri discende l'esclusione dei domini non funzionali al disegno del rapporto — sicurezza, paesaggio, ambiente, politica e istituzioni, innovazione — e l'articolazione del capitolo in sei paragrafi tematici: benessere economico, lavoro, istruzione, salute, relazioni sociali, qualità dei servizi, preceduti da una sintesi demografica di inquadramento.

Che cosa dicono, i BES, sui temi di questo rapporto? Anticipando le analisi dei paragrafi, tre messaggi attraversano l'intero capitolo. Il primo: sulla maggior parte degli indicatori la Toscana si colloca in vantaggio — non solo sulla media italiana, ma spesso anche su quella europea. Il rischio di povertà regionale (12,8%) è inferiore tanto al dato nazionale (18,6%) quanto alla media UE-27 (16,3%); il tasso di occupazione (76,0%) eguaglia quello dell'Unione; la speranza di vita supera di quasi tre anni la media europea (84,2 anni contro 81,5, dati Eurostat). Il secondo: dietro le medie si aprono fratture sistematiche, la più profonda delle quali corre lungo il titolo di studio — il rischio di povertà di chi ha bassa istruzione è tre volte quello dei laureati, la partecipazione culturale cinque volte inferiore — mentre sull'istruzione stessa la regione sconta dall'Europa i divari più ampi dell'intero capitolo. Il terzo: il 2025 consegna segnali anomali che meritano un'attenzione specifica — la grave deprivazione materiale e sociale balza dal 2,3% al 6,4%, raggiungendo per la prima volta la media europea e superando il dato nazionale; l'indicatore composito di rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE) sale dal 15,2% al 18,1%; la rinuncia alle cure per motivi economici quasi quadruplica, dallo 0,7% al 2,7%. Sono movimenti di un solo anno, da leggere con prudenza; ma la loro convergenza disegna l'ipotesi di una tensione nuova sul benessere materiale delle famiglie tosca-

ne, che il lavoro di osservazione della rete Caritas documentato nei capitoli 2 e 3 contribuisce a mettere a fuoco.

Nel complesso, il quadro che i BES restituiscono è quello di una regione solida nelle medie ma attraversata da disuguaglianze che le medie non vedono: educative anzitutto, poi territoriali (le aree interne in svantaggio su servizi e connettività), generazionali (l'invecchiamento e la multicronicità da un lato, l'uscita precoce dei giovani dal sistema formativo dall'altro) e familiari (le reti di supporto che si assottigliano). È in questa zona — tra il benessere medio e le fragilità che vi si nascondono — che si colloca l'osservatorio Caritas, ed è a questa zona che il capitolo fa da cornice statistica.

Nota di lettura

Una precisazione preliminare. Tutti gli indicatori BES qui utilizzati sono riferiti alla popolazione residente, rilevata attraverso le indagini campionarie ISTAT sulle famiglie: restano quindi fuori dal campo di osservazione le persone senza fissa dimora, non iscritte in anagrafe o comunque non raggiungibili dalle liste di campionamento — cioè una parte di quella popolazione che i Centri di Ascolto incontrano ogni giorno. È una delle ragioni per cui il quadro statistico di questo capitolo e l'osservazione diretta dei capitoli 2 e 3 non si sovrappongono, ma si integrano. Sul piano espositivo, il capitolo adotta quattro scelte. Ogni paragrafo si apre esplicitando le ragioni per cui il dominio è rilevante per i temi del rapporto e che cosa gli indicatori consentono di osservare. Il commento privilegia, entro ciascun dominio, la quota di popolazione che è oggetto specifico del rapporto: chi si colloca sotto le soglie di deprivazione, chi rinuncia ai servizi, chi vive la condizione più fragile. Dove i dati lo consentono, si introduce una lettura per titolo di studio — assumendo la ripartizione Centro come proxy della Toscana[2] — perché il gradiente

2 ISTAT non pubblica gli indicatori BES per titolo di studio a livello regionale; si utilizza la ripartizione Centro come stima ragionevolmente prossima. Le disaggregazioni per titolo di studio sono riferite alla popolazione di 25 anni e più e, per la sedentarietà, non sono

educativo costituisce il modo più immediato per restituire la disuguaglianza nascosta dietro le medie. Infine, ogni paragrafo si chiude con un riquadro — La Toscana nel contesto europeo — che colloca i principali indicatori nel confronto con la media UE-27, sfruttando l'armonizzazione tra il framework BES e le statistiche europee[3], e con un rinvio esplicito ai capitoli 2 e 3, dove i temi qui inquadrati vengono ripresi sul terreno dell'osservazione diretta. Le serie storiche coprono, dove disponibili, l'intervallo 2014-2025; l'ultimo anno di riferimento è esplicitato in tabelle e grafici.

1.1 Demografia — una popolazione che invecchia, una società che si trasforma[4]

Questo paragrafo propone una sintesi delle principali coordinate demografiche della regione, non come oggetto di analisi autonoma — per il quadro completo si rinvia alle pubblicazioni demografiche regionali[5] — ma come premessa necessaria a quanto segue: la dimensione e la composizione della popolazione condizionano la struttura del bisogno, i flussi di accesso ai servizi e le risorse disponibili per intercettarli.

La Toscana è una regione anziana. Al 1° gennaio 2026 le persone di 65 anni e più rappresentano il 27,1% della popolazione residente — settima regione in Italia, contro una media nazionale che supera il 25% — e l'età media raggiunge i 48,4 anni (47,1 in Italia). L'indice di vecchiaia — il rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione 0-14 — tocca quota 251,7 anziani ogni 100 giovani, contro i 216,3 della media italiana: il sesto valore più alto tra le regioni, in crescita continua nell'ultimo decennio[6].

standardizzate per età: i totali non coincidono quindi con quelli delle tavole per territorio.

3 MANCA!

4 MANCA!

5 ISTAT, demo.istat.it; Regione Toscana, Annuario statistico regionale; IRPET, Rapporto sulla situazione economica e sociale della Toscana.

6 L'indice di vecchiaia nella sua definizione convenzionale fissa la soglia della vecchiaia a 65 anni. Parte della letteratura demografica italiana propone di spostarla in avanti, per tener conto dell'allungamento della vita in buona salute. Il ricalcolo ridimensiona sensibilmente il livello dell'indicatore: con

Questi numeri si traducono in una specifica geografia della fragilità: famiglie unipersonali in crescita, in particolare tra le donne anziane vedove; richieste di accompagnamento e di prossimità che, nei Centri di Ascolto Caritas, riguardano sempre più spesso persone sole con bassi redditi da pensione, marginalità abitativa e bisogni di cura non coperti.

Accanto all'invecchiamento, va segnalata la trasformazione della componente straniera. La Toscana ospita una quota di popolazione straniera residente pari al 12,3% al 1° gennaio 2026 — sensibilmente superiore alla media italiana (9,4%) e a quella delle regioni centrali (11,5%) — distribuita in modo molto disomogeneo sul territorio: già al Censimento 2023 i valori provinciali oscillavano tra il 7,8% di Massa-Carrara e il 22,1% di Prato, dove è particolarmente rilevante la comunità cinese[7]. La composizione per nazionalità, durata di permanenza e condizione lavorativa di questa componente costituisce un asse di lettura ricorrente del fenomeno della povertà sommersa, e si ritrova con costanza nei profili dell'utenza Caritas restituiti dal capitolo successivo.

Infine, la composizione familiare. La famiglia toscana media è piccola: al Censimento permanente 2021 il numero medio di

una soglia a 75 anni l'indice toscano passa da 251,7 a 137,5 (Italia: da 216,3 a 112,5). La tendenza alla crescita si conferma anche nella versione ricalibrata (+25,9% tra il 2019 e il 2026, contro +22,1% di quella convenzionale), e si spiega in larga parte con la contrazione della popolazione di 0-14 anni (−14,0% in Toscana nel periodo) più che con l'aumento della popolazione anziana (+5,0%): un elemento che invita a leggere l'indicatore con qualche cautela. Nella stessa direzione va il rapporto tra popolazione anziana e popolazione in età attiva, che si muove in modo assai più contenuto: al 1° gennaio 2026 le persone di 65 anni e più sono 43,5 ogni 100 residenti di 15-64 anni (erano 41,0 nel 2019) e, assumendo come soglia l'età pensionabile vigente, le persone di 67 anni e più sono 37,9 ogni 100 residenti di 16-66 anni. Elaborazioni su ISTAT, Popolazione residente al 1° gennaio; i dati al 1° gennaio 2026 sono stimati.

7 Il dato provinciale attenua l'intensità del fenomeno nel capoluogo: nel solo Comune di Prato, al 31 dicembre 2025, i cittadini stranieri residenti sono 51.004 su 196.308 abitanti (26,0%) e i cittadini cinesi 33.301, pari al 16,9% dell'intera popolazione comunale e al 65,3% degli stranieri residenti (Comune di Prato, Ufficio Statistica). Si tratta di dati anagrafici: le stime censuarie ISTAT, che includono anche i dimoranti non iscritti in anagrafe, restituiscono valori superiori.

componenti è di 2,19 — inferiore alla media nazionale (2,24) e in calo rispetto al 2,33 del 2011 — e la tipologia più diffusa è ormai la famiglia unipersonale, che con il 37,5% del totale supera la media italiana (36,8%); le coppie con figli, che nel 2011 rappresentavano il 48,3% dei nuclei, nel 2021 sono scese al 42,3%[8]. Questa dinamica ha conseguenze dirette sulla capacità delle reti familiari di assorbire shock di reddito o di salute: in molti casi non c'è più una famiglia estesa da mobilitare, e l'accompagnamento di prossimità diventa, di fatto, l'unica rete disponibile. È una considerazione che torna nel paragrafo 1.6 e nel capitolo 2 del rapporto.

1.2 Benessere economico

Quando la media nasconde le fratture

Questo paragrafo analizza gli indicatori BES del dominio Benessere economico: rischio di povertà, grave deprivazione materiale e sociale, difficoltà ad arrivare a fine mese, condizione abitativa. È il dominio più direttamente connesso all'oggetto del rapporto: le soglie che questi indicatori misurano delimitano l'area del disagio economico da cui proviene la gran parte delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto e ai servizi di aiuto alimentare. L'obiettivo è duplice: quantificare quanta popolazione toscana vive sotto o in prossimità di quelle soglie, e mostrare dove — dietro medie regionali complessivamente favorevoli — si aprono le fratture che i capitoli successivi documentano sul terreno.

Sul piano del benessere economico, la Toscana si colloca stabilmente in una posizione di relativo vantaggio rispetto alla media

8 Le misure richiamate in questo capoverso non hanno lo stesso grado di aggiornamento. La composizione dei nuclei familiari — famiglie unipersonali, coppie con figli, nuclei monogenitoriali — è prodotta unicamente dal Censimento permanente, che valida le statistiche su famiglie e nuclei con un ritardo maggiore rispetto a quelle sulla popolazione: i dati al 31 dicembre 2021, diffusi nel novembre 2024, sono i più recenti disponibili, ed è a essi che fa riferimento lo stesso ISTAT nel fascicolo regionale dedicato al 2023. Il numero medio di componenti per famiglia è invece aggiornabile ad anni più recenti, e la rilevazione al 2023 conferma il medesimo valore di 2,19 componenti, su circa 1.679.000 famiglie residenti; le proiezioni ISTAT lo collocano a 2,07 nel 2043. Per omogeneità di fonte e di data, il capoverso è interamente riferito al 2021.

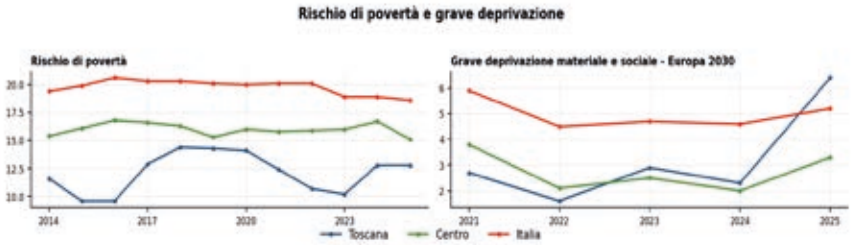


Figura 1.1 — Rischio di povertà e grave deprivazione materiale e sociale: Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025. Fonte: ISTAT, indicatori BES.

nazionale. Nel 2024 il reddito disponibile lordo pro capite sfiora i 24.500 euro (24.496), contro i 23.155 della media italiana[9]. Il rischio di povertà — la quota di persone con reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del mediano nazionale — è significativamente più contenuto: 12,8% in Toscana nel 2025, contro il 18,6% dell'Italia e il 15,1% del Centro. Anche la grande difficoltà ad arrivare a fine mese, rilevata dall'indagine sulle condizioni economiche delle famiglie, è meno diffusa: nel 2025 ne riferisce il 4,6% delle famiglie toscane, contro il 7,5% nazionale; il dato regionale, però, era pari all'1,0% nel 2024.

Questi dati, presi a sé, restituirebbero l'immagine di una regione economicamente solida e relativamente protetta. È un'immagine in parte fondata, ma fuorviante se assunta senza cautele: dietro la media regionale si aprono infatti almeno tre fratture che è utile esplicitare fin dall'inizio (Figura 1.1).

Un dato che si ribalta: la grave deprivazione materiale e sociale nel 2025

Il primo segnale di allarme arriva da un indicatore che, fino al 2024, collocava la Toscana in posizione marcatamente migliore della media nazionale: la grave deprivazione materiale e sociale, secondo la definizione Europa 2030[10]. Tra il 2021

9 ISTAT, Conti nazionali; valori a prezzi correnti.

10 L'indicatore considera in stato di grave deprivazione le persone che non possono permettersi almeno 7 voci su 13 di una lista che comprende il pagamento di

e il 2024, l'incidenza si era stabilizzata tra l'1,6 e il 2,9% della popolazione regionale, contro un dato nazionale compreso tra il 4,5 e il 5,9%[11]. Nel 2025, l'indicatore registra un'inversione di tendenza: in Toscana sale al 6,4%, sopravanzando la media italiana (5,2%) e collocando per la prima volta la regione in posizione di svantaggio relativo (Figura 1.1, pannello destro).

Va presa con la prudenza che la novità di un singolo anno impone: il dato richiede conferma nelle prossime rilevazioni e va letto nel quadro di un possibile cambiamento metodologico nella rilevazione. Il movimento interessa nel 2025 tutti i territori — segno di un possibile effetto di rilevazione — ma in Toscana ha un'ampiezza tre volte superiore a quella del Centro e quattro volte quella nazionale: è questo scarto, più del livello assoluto, a meritare attenzione. Proprio la natura anomala del movimento lo rende un segnale da seguire da vicino: tradizionalmente, la grave deprivazione è l'indicatore che meglio cattura la dimensione materiale-sociale della povertà, ossia non solo l'insufficienza del reddito ma il cumulo di mancanze concrete che strutturano la vita quotidiana di chi si rivolge ai servizi di aiuto. Un suo aumento — se confermato — segnalerebbe un fenomeno da approfondire a partire dal capitolo 3: una povertà che si manifesta non tanto nei parametri tradizionali del reddito, quanto nella combinazione di vincoli sui consumi, sulla socialità, sulla partecipazione ordinaria alla vita comune.

La fragilità abitativa, una pressione costante

La seconda frattura riguarda la dimensione abitativa. La grave deprivazione abitativa — sovraffollamento combinato con almeno un problema strutturale (umidità, infiltrazioni, servizi

affitti o bollette, riscaldamento adeguato dell'abitazione, un pasto proteico almeno ogni due giorni, una settimana di vacanza all'anno, sostituzione di mobili rotti, vestiti nuovi, due paia di scarpe, frequentazione di amici per un pasto o un drink, attività di tempo libero pagate, piccole spese personali, connessione internet.

11 Valori della serie regionale: 2,7% nel 2021, 1,6% nel 2022, 2,9% nel 2023, 2,3% nel 2024. Serie nazionale negli stessi anni: 5,9%, 4,5%, 4,7%, 4,6%. Fonte: ISTAT, indicatori BES.

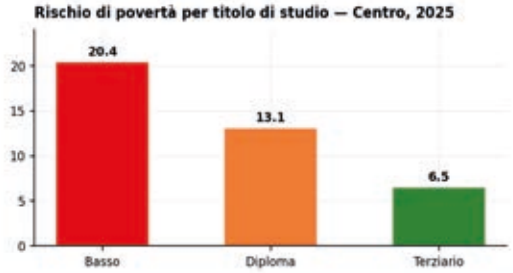


Figura 1.2 — Rischio di povertà per titolo di studio. Ripartizione Centro, 2025 (proxy della Toscana).

Fonte: ISTAT, indicatori BES.

inadeguati) — si attesta in Toscana al 6,5% nel 2025, in linea con la media nazionale (6,6%) e poco al di sotto del Centro (7,3%). Il sovraccarico del costo dell'abitazione — la quota di famiglie il cui reddito è assorbito per oltre il 40% dai costi abitativi — interessa il 5,6% delle famiglie toscane, valore non distante dalla media italiana (5,0%) ma in crescita rispetto al 2019. È un'area di pressione persistente, particolarmente acuta nelle aree urbane ad alta vocazione turistica (Firenze, ma anche Pisa, Lucca, Siena), dove la concorrenza tra residenzialità ordinaria, locazioni brevi e flussi universitari spinge l'indice verso l'alto.

Il dato regionale non restituisce queste tensioni territoriali, che invece emergono con forza nei Centri di Ascolto Caritas: la richiesta di aiuto per il pagamento delle bollette, della rata d'affitto, dello sfratto incombente costituisce una delle voci di bisogno più rilevanti tra quelle espresse dagli utenti, come si vedrà nel capitolo 2.

Il gradiente educativo della povertà

La terza frattura è meno visibile nelle medie regionali ma è centrale per comprendere la geografia sociale della povertà in Toscana: la disuguaglianza per titolo di studio. La ripartizione Centro — utilizzata qui come proxy della Toscana — restituisce un quadro inequivocabile: nel 2025, il rischio di povertà coinvolge il 20,4% delle persone con titolo di studio basso (fino alla licenza media), il 13,1% di chi ha conseguito un diploma e solo il 6,5% di

La Toscana nel contesto europeo

Nel confronto con la media dell'Unione, la Toscana conferma il proprio vantaggio sugli indicatori di reddito: il rischio di povertà (12,8%) resta ben al di sotto sia della media UE-27 (16,3%) sia di quella italiana (18,6%), e la quota di persone in famiglie a bassa intensità di lavoro (4,7%) è tra le più contenute d'Europa (UE-27: 7,9%). Anche sull'indicatore composito AROPE (rischio di povertà o di esclusione sociale) la regione (18,1%) si colloca sotto la media europea (20,9%), pur avendo eroso in un solo anno gran parte del margine che la separava dal resto del continente (nel 2024 era al 15,2%).

È sulla *grave deprivazione materiale e sociale* che lo specchio europeo restituisce l'immagine più netta del segnale anomalo discusso in questo paragrafo: con il balzo dal 2,3% al 6,4% del 2025, la Toscana raggiunge la media UE-27 (6,3%) e supera sia l'Italia (5,2%) sia il Centro (3,3%) — una posizione senza precedenti nella serie storica regionale. Infine, tra le persone a rischio di povertà, il sovraccarico del costo dell'abitazione colpisce in Italia il 21,7% (contro il 29,1% della media europea): un divario che riflette anche la più elevata diffusione della casa in proprietà.

Indicatore (2025, %)	UE-27	Italia	Centro	Toscana
Rischio di povertà	16,3	18,6	15,1	12,8
A rischio di povertà o esclusione (AROPE)	20,9	22,6	18,5	18,1
Grave deprivazione materiale e sociale	6,3	5,2	3,3	6,4
Bassa intensità di lavoro	7,9	8,2	5,5	4,7
Sovraccarico costo abitazione (a rischio povertà)	29,1	21,7	—	—

Fonte: Eurostat, EU-SILC 2025 (dataset ilc_li02, ilc_li41, ilc_peps01n/11n, ilc_mdsd17/18, ilc_lvhl11n/21n, ilc_lvho07a). Il sovraccarico abitativo non è diffuso a livello regionale.

chi ha un titolo terziario. Il rapporto tra estremi è di circa 3 a 1: avere un titolo di studio basso significa, per i residenti del Centro Italia, una probabilità di trovarsi in povertà tre volte superiore a quella di un laureato (Figura 1.2). Questo gradiente è particolarmente importante per il disegno del rapporto: i due capitoli che seguono mostreranno come l'utenza dei servizi Caritas sia composta in larga misura da persone con titoli di studio bassi, e come la difficoltà nel gestire le pratiche quotidiane — comprendere un avviso del Comune, interloquire con un'ASL, accedere a una misura di sostegno — sia strettamente associata a questa condizione. Il capitolo 3 dedica a queste competenze (linguistico-amministrativa, digitale, finanziaria, alimentare, sanitaria) una rilevazione specifica: il quadro qui delineato serve a mostrare che il problema non è isolato, ma si inscrive in una distribuzione strutturale del

benessere economico che premia i livelli alti di istruzione e penalizza in modo netto i bassi.

In sintesi: dal contesto ai capitoli successivi

Il quadro del benessere economico in Toscana è, nelle medie, favorevole — su scala nazionale come su scala europea. Ma le fratture interne — la dimensione materiale-sociale della deprivazione, che nel 2025 raggiunge la media UE-27 dopo anni di netto vantaggio; la pressione abitativa persistente nelle aree urbane; e soprattutto il gradiente educativo che taglia trasversalmente tutti gli indicatori — disegnano la cornice in cui collocare le analisi del capitolo 2 (profili degli utenti Caritas, in cui ricorrono tutte e tre le fratture) e del capitolo 3 (questionario sulle competenze di gestione della vita quotidiana, in cui la literacy finanziaria e la difficoltà a far quadrare il bilancio mensile occupano un posto centrale).

1.3 Lavoro

Più occupazione, fragilità che restano

Questo paragrafo analizza gli indicatori BES del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: tassi di occupazione e di mancata partecipazione, stabilità e qualità dell'occupazione, condizione lavorativa delle donne con figli. Il lavoro è il principale determinante del reddito familiare e, insieme, il primo terreno su cui la povertà si nasconde: una quota crescente delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto ha un'occupazione, ma un'occupazione che non basta — per ore, continuità o retribuzione — a garantire un reddito sufficiente. L'obiettivo del paragrafo è mostrare entrambe le facce del mercato del lavoro toscano: il vantaggio quantitativo, reale e consolidato, e le sacche di fragilità che vi convivono. Il dominio del lavoro è quello in cui la Toscana mostra i vantaggi più ampi e diffusi rispetto alla media nazionale. Nel 2025, il tasso di occupazione 20-64 anni raggiunge il 76,0%, contro il 67,6% dell'Italia e il 72,2% del Centro: una distanza di oltre otto punti percentuali dal dato nazionale, in crescita rispetto al 2019. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro[12] è ancora più favorevole:

12 Indicatore che integra il tasso di disoccupazione con la quota di persone inattive ma disponibili a lavorare (ISTAT,

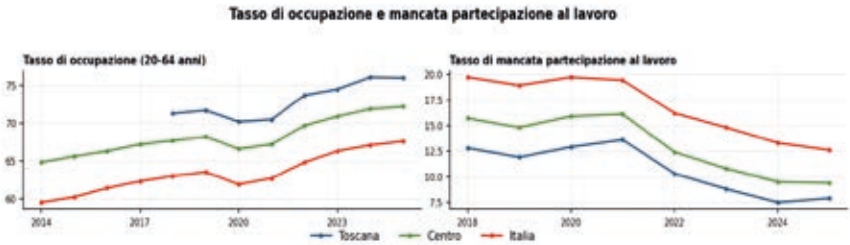


Figura 1.3 — Tasso di occupazione 20-64 anni e tasso di mancata partecipazione al lavoro: Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025. Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro.

7,9% in Toscana contro 12,6% in Italia, quasi cinque punti percentuali al di sotto del dato nazionale (Figura 1.3). Su questa misura, il vantaggio toscano si è consolidato nel tempo: la serie storica dell'ultimo decennio mostra una crescita pressoché continua dell'occupazione, con un'accelerazione nel periodo post-pandemico e una stabilizzazione nel 2025, e una riduzione altrettanto netta della mancata partecipazione. Sono dinamiche che riflettono il tessuto produttivo regionale — manifatturiero a base di piccola e media impresa, fortemente legato a filiere di esportazione, integrato dal turismo e dai servizi — e che hanno mostrato una capacità di tenuta superiore a quella di altre regioni italiane di fronte agli shock degli ultimi anni. Tuttavia, dietro questi numeri positivi si nascondono fragilità che il Rapporto Caritas 2025[13] aveva già messo a fuoco, e che restano sullo sfondo del rapporto di quest'anno: la condizione dei lavoratori poveri, di chi pur avendo un'occupazione formale non raggiunge un reddito sufficiente. Il dato di cornice è eloquente: la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti si ferma in Toscana a 22.388 euro nel 2023 — un livello significativamente più basso sia della media italiana (23.630 euro) sia di quella del Centro (22.987)[14]. In una regione che sull'occupazione eguaglia la media europea,

Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

13 Caritas Toscana, A mani vuote. Rapporto 2025 sulle povertà nelle Diocesi Toscane, capitolo 3.

14 ISTAT, Il benessere equo e sostenibile dei territori. Toscana 2025 (dati 2023). La retribuzione media annua è riferita ai lavoratori dipendenti assicurati Inps.

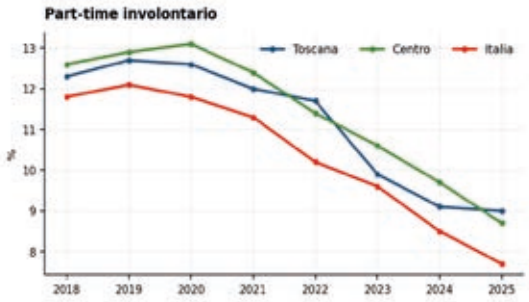


Figura 1.4 — Part-time involontario (quota sul totale degli occupati): Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025.

Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro.

chi lavora alle dipendenze guadagna dunque, in media, meno che nel resto del Paese. Tre indicatori contribuiscono a delineare ulteriormente questa zona grigia. Il primo è la quota di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni: persone che continuano a lavorare con contratti a tempo determinato senza che la posizione si consolidi. In Toscana l'indicatore si attesta al 16,6% nel 2025, valore inferiore al dato nazionale (21,3%) e a quello del Centro (20,0%), ma non trascurabile in assoluto. Significa che circa un occupato a termine su sei è bloccato in una condizione di precarietà strutturale, che non si traduce in una transizione verso il contratto stabile né, per molti, in un reddito adeguato.

Il secondo è il part-time involontario: la quota di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno. In Toscana l'indicatore raggiunge il 9,0% nel 2025, valore superiore sia al Centro (8,7%) che all'Italia (7,7%). È una particolarità regionale che merita attenzione: in una regione con un'occupazione complessivamente alta, una quota non irrilevante di occupati non sceglie il part-time ma lo subisce. Il fenomeno si concentra in modo particolare tra le donne, e all'interno di alcuni settori (servizi alla persona, commercio, ristorazione, turismo) che pesano molto sull'economia toscana (Figura 1.4).

Il terzo elemento riguarda il lavoro femminile in presenza di

La Toscana nel contesto europeo

Sul terreno del lavoro il confronto europeo restituisce alla Toscana una posizione di assoluto rilievo: con un tasso di occupazione 20-64 anni del 76,0%, la regione **eguaglia la media dell'Unione** (76,1%) — un traguardo che l'Italia nel suo complesso, ferma al 67,6%, osserva da una distanza di oltre otto punti. Rispetto al target europeo del 78% fissato per il 2030, alla Toscana mancano due punti: un obiettivo raggiungibile, mentre per il Paese resta lontano.

Coerente il quadro sugli altri indicatori: la disoccupazione toscana (4,3%) è nettamente inferiore sia alla media europea (6,0%) sia a quella italiana (6,1%), e la quota di giovani che non studiano e non lavorano (NEET 15-29: 10,1%) scende sotto la media UE-27 (11,0%) — un risultato che il Paese nel suo complesso (13,3%) non raggiunge, pur nel forte miglioramento dell'ultimo biennio. Resta il tema, discusso in questo paragrafo, della qualità e della remunerazione del lavoro: un'occupazione quantitativamente europea non si è ancora tradotta, per una parte dei lavoratori toscani, in redditi adeguati.

Indicatore (2025, %)	UE-27	Italia	Centro	Toscana
Tasso di occupazione 20-64 anni	76,1	67,6	72,2	76,0
Tasso di disoccupazione 15-74 anni	6,0	6,1	5,0	4,3
NEET 15-29 anni	11,0	13,3	11,8	10,1

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro 2025 (dataset lfsi_emp_a, lfst_r_lfe2emprt, une_rt_a, lfst_r_lfu3rt, edat_lfse_18, edat_lfse_22).

figli prescolari. Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni e quello delle donne senza figli si attesta, in Toscana, all'84,6% nel 2025: dato significativamente migliore della media italiana (75,1%) e del Centro (82,6%). La regione ha ridotto, negli ultimi anni, la penalizzazione occupazionale legata alla maternità — risultato anche di una rete di servizi per la prima infanzia tra le più sviluppate del Paese — ma il differenziale di circa 15 punti rispetto alle donne senza figli resta consistente, e si traduce, per molte famiglie, in una pressione redistributiva sul singolo reddito familiare che la statistica aggregata non cattura.

In sintesi: dal contesto ai capitoli successivi

Il quadro che emerge dal lavoro è dunque ambivalente. Il vantaggio occupazionale della Toscana è reale, si è consolidato nel tempo e regge ormai il confronto con la media dell'Unione — un risultato che pochi territori italiani possono vantare. Ma le condizioni di chi lavora — con

quali contratti, per quale numero di ore, con quale stabilità nel tempo — disegnano una geografia del bisogno che trova riscontro diretto nei profili degli utenti dei Centri di Ascolto descritti nel capitolo 2, dove anche nel 2025 una quota non trascurabile delle persone accolte risulta occupata: una presenza in crescita nell'ultimo decennio, come documentato dall'approfondimento sui lavoratori poveri del Rapporto 2025, che impone una riflessione strutturale sull'efficacia delle politiche per il lavoro nel garantire un reddito sufficiente. Un'occupazione di livello europeo, in altri termini, non ha ancora prodotto — per tutti — redditi di livello europeo.

1.4 Istruzione e formazione

Il livello di studio come asse della disuguaglianza

Questo paragrafo analizza gli indicatori BES del dominio Istruzione e formazione: livelli di istruzione della popolazione adulta, traiettorie formative dei giovani, formazione lungo l'arco della vita, competenze digitali e partecipazione culturale. Il dominio assume il peso maggiore nell'architettura del rapporto — non perché la Toscana presenti, sui dati aggregati, anomalie di rilievo, ma perché il titolo di studio si rivela, paragrafo dopo paragrafo di questo capitolo, il principale predittore della condizione di benessere, di salute, di partecipazione sociale e di accesso ai servizi: il punto in cui la disuguaglianza sociale si manifesta in forma più sistematica. È inoltre il dominio che dialoga più direttamente con il capitolo 3, il cui questionario rileva presso i beneficiari dei servizi di aiuto alimentare proprio le competenze — linguistico-amministrative, digitali, finanziarie, alimentari, sanitarie — che il gradiente educativo qui documentato lascia presagire diseguali.

Il livello medio di istruzione: in linea con il Paese, sotto al Centro

Nel 2025, le persone di 25-64 anni con almeno il diploma di scuola secondaria superiore[15]

15 ISTAT, Il benessere equo e sostenibile dei territori. Toscana 2025, Tavola 2 (dati 2024). Il valore di Prato risente della composizione della popolazione del distretto, con un'elevata incidenza di residenti stranieri adulti con titoli di

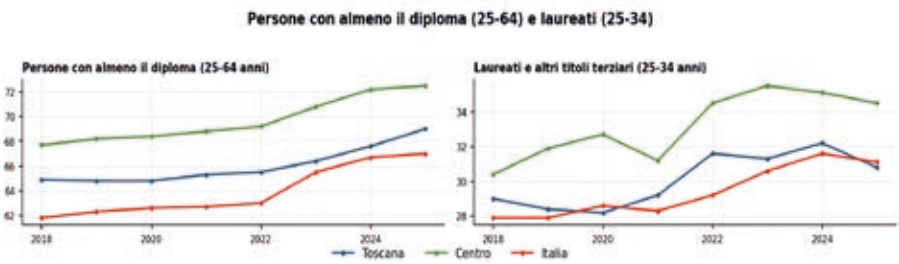


Figura 1.5 — Persone con almeno il diploma (25-64 anni) e laureati o titoli terziari (25-34 anni): Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025. Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro.

rappresentano in Toscana il 69,0% del totale, contro il 67,0% della media italiana e il 72,5% del Centro. La regione si colloca quindi appena sopra il dato nazionale, ma resta circa tre punti e mezzo sotto la propria ripartizione: un divario che si è formato nel tempo e che riflette anche la struttura economica regionale, in cui il manifatturiero a base familiare e l'occupazione precoce hanno storicamente reso meno necessaria la prosecuzione degli studi rispetto ad altri territori del Centro Italia (dove il peso del terziario qualificato e della pubblica amministrazione è maggiore).

Il dato regionale, peraltro, media situazioni provinciali molto distanti: si va dal 73,8% di Firenze — che supera di sette punti la media nazionale — al 49,7% di Prato, unica provincia toscana sotto la soglia della metà della popolazione adulta diplomata, con un divario interno di oltre 24 punti che riflette la diversa struttura produttiva e migratoria dei territori (Figura 1.5).

Analogo il quadro per i giovani laureati. La quota di persone di 25-34 anni in possesso di un titolo terziario raggiunge il 30,8% in Toscana nel 2025, contro il 31,1% dell'Italia e il 34,5% del Centro. Si tratta di un valore in crescita rispetto al 2019 ma in arretramento rispetto al 2024 (32,2%), e ancora distante dagli obiettivi europei (45% entro il

studio non conseguiti o non riconosciuti in Italia. Il confronto con la media nazionale è riferito allo stesso anno dei dati provinciali (Italia 2024: 66,7%).



Figura 1.6 — Uscita precoce dal sistema di istruzione (18-24 anni) e NEET (15-29 anni): Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025. Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro.

2030)[16] e penalizzato, nella misurazione regionale, dalla mobilità in uscita dei laureati toscani verso Milano e l'estero, che in parte è compensata dall'attrattività universitaria di Firenze, Pisa e Siena.

Uscita precoce e NEET: due segnali in direzioni opposte

Più interessanti, per i fini del rapporto, sono due indicatori che restituiscono la fragilità delle traiettorie scolastiche e professionali dei giovani. Il primo è l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione: la quota di persone 18-24 anni con al più la licenza media, non più inserite in alcun percorso formativo. In Toscana l'indicatore si attesta al 9,8% nel 2025, valore superiore sia al Centro (7,7%) che alla media italiana (8,2%). È un dato che chiede attenzione: nel 2018 la Toscana era stabilmente sotto il dato nazionale (10,3% contro 14,3%), e il margine si è progressivamente eroso nel corso del decennio. Nel medio termine, il fenomeno dell'abbandono precoce si traduce in adulti con titolo di studio basso, sui quali si concentrano — come si è visto e si vedrà — le condizioni di maggiore fragilità su tutti gli altri assi.

Il secondo indicatore — apparentemente in controtendenza — è la quota dei NEET (giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano): 10,1% in Toscana nel 2025, contro il 13,3% dell'Italia e l'11,8% del Centro. Anche qui la regione mantiene una posizione

16 Strategia europea per l'istruzione e la formazione 2021-2030.

di vantaggio, in netto miglioramento dal picco pandemico del 2020-2021. Ma i due indicatori, letti insieme, segnalano un dato meno rassicurante: un numero non irrilevante di giovani esce precocemente dal sistema di istruzione e si colloca, nei mesi e negli anni successivi, in un'occupazione a bassa qualificazione e bassa retribuzione, sfuggendo quindi alla definizione statistica di NEET ma non alla condizione strutturale di fragilità che il titolo di studio basso comporta (Figura 1.6).

La formazione che non si fa lungo tutta la vita

Il terzo asse riguarda la formazione continua. La partecipazione alla formazione continua — la quota di adulti 25-64 anni che dichiara di aver partecipato, nelle quattro settimane precedenti, a un'attività formativa formale o non formale — è in Toscana dell'11,7% nel 2025, valore lievemente superiore sia al Centro (11,1%) che all'Italia (10,8%). Il dato regionale, in lenta crescita, resta tuttavia ben distante dalla media europea e, soprattutto, dal target Europa 2030 (60% di adulti che partecipano ad almeno un'attività formativa nell'arco di un anno, misurato su base annuale). Soprattutto, l'indicatore si distribuisce in modo fortemente disuguale per livello di istruzione: nel Centro Italia, partecipa alla formazione continua il 4,8% degli adulti con titolo basso, il 10,6% di chi ha il diploma e il 18,6% dei laureati. Il gradiente è di circa 4 a 1: chi ha più bisogno di formarsi — perché parte da un livello di competenze più basso — è la categoria che meno la riceve. È uno dei meccanismi attraverso cui la disuguaglianza educativa si auto-rinforza nel corso della vita adulta.

Competenze culturali e digitali: un gradiente educativo netto

La stessa logica torna nei due indicatori sulla partecipazione culturale e sulla lettura di libri e quotidiani. In Toscana, nel 2025, il 42,2% della popolazione di 6 anni e più ha svolto almeno tre attività culturali fuori casa nel corso dell'anno (cinema, teatro, musei, concerti, eventi sportivi), in linea con il Centro del Paese (44,1%) e leggermente sopra la

La Toscana nel contesto europeo

È sull'istruzione che lo specchio europeo restituisce alla Toscana — e all'Italia intera — i divari più ampi dell'intero capitolo. La quota di adulti con almeno il diploma (69,0%) resta oltre dodici punti sotto la media UE-27 (81,2%): un divario che nemmeno la posizione regionale, migliore di quella italiana (67,0%), riesce a ridimensionare. Sui giovani laureati la distanza è analoga: il 30,8% dei toscani di 25-34 anni ha un titolo terziario, contro il 44,8% della media europea e un obiettivo UE del 45% al 2030 — un traguardo che per la regione, come per il Paese, resta oggi fuori portata.

Due segnali completano il quadro. Il primo riguarda l'*uscita precoce dal sistema di istruzione*: con il peggioramento del 2025 (9,8%), la Toscana si porta sopra la media europea (9,1%) e sopra il dato italiano (8,2%) — a fronte di un obiettivo UE del 9% che la regione aveva già raggiunto e ora rischia di perdere. Il secondo riguarda le *competenze digitali*: la quota di persone con competenze almeno di base si ferma in Italia al 54,3% (UE-27: 60,4%; obiettivo 2030: 80%), mentre per la Toscana Eurostat non diffonde il dato, fermandosi alla ripartizione (Centro: 56,9%). Il valore regionale disponibile è di fonte ISTAT (48,5% nel 2023) e non è confrontabile con quelli europei, perché riferito a un anno e a una definizione diversi: nella serie ISTAT la Toscana si colloca sopra il dato nazionale (45,9%) e appena al di sotto della propria ripartizione (49,9%). In positivo, la formazione continua degli adulti (11,7%) supera il dato nazionale e si avvicina — pur senza raggiungerla — alla media europea (13,7%).

Indicatore (2025, %)	UE-27	Italia	Centro	Toscana
Almeno il diploma (25-64 anni)	81,2	67,0	72,5	69,0
Laureati e titoli terziari (25-34 anni)	44,8	31,1	34,5*	30,8*
Uscita precoce dal sistema di istruzione (18-24)	9,1	8,2	7,7	9,8
Formazione continua (25-64 anni)	13,7	10,8	11,1	11,7
Competenze digitali almeno di base (16-74)	60,4	54,3	56,9	—

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro e indagine ICT 2025 (dataset edat_lfse_03/04, edat_lfse_14/16, trng_lfse_01/04, isoc_sk_dskl_i21, isoc_r_dskl_i). (*) Laureati: per Centro e Toscana dato ISTAT-BES; competenze digitali Toscana: dato ISTAT 2023, poiché la rilevazione Eurostat regionale si ferma alla ripartizione. ***Competenze digitali: Eurostat non diffonde il dato a livello regionale, perché la rilevazione si ferma alla ripartizione (Centro: 56,9% nel 2025). Per la Toscana l'unico valore disponibile è di fonte ISTAT-BES (48,5% nel 2023): non è riportato in tabella perché non confrontabile con i valori europei — anno di rilevazione diverso e definizione diversa. Nella serie ISTAT, l'Italia è al 45,9% e il Centro al 49,9%.***

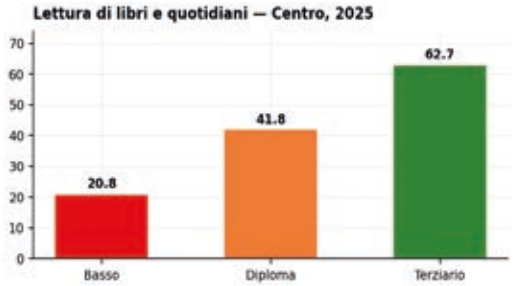


Figura 1.7 — Lettura di libri e quotidiani per titolo di studio. Ripartizione Centro, 2025 (proxy della Toscana).

Fonte: ISTAT, indicatori BES.

media italiana (40,0%). Il 37,2% legge libri o quotidiani con una certa regolarità (Centro: 38,5%; Italia: 36,1%).
Letti per titolo di studio, questi numeri rivelano una segregazione culturale netta. Nella ripartizione Centro, partecipa ad attività culturali fuori casa il 15,3% delle persone con titolo basso, il 45,4% di chi ha il diploma e il 72,3% dei laureati: un rapporto di quasi 5 a 1. La lettura registra un divario analogo: 20,8% di chi ha titolo basso, 41,8% di chi ha il diploma, 62,7% dei laureati (Figura 1.7). Sul fronte delle competenze digitali, la Toscana presenta valori (48,5% nel 2023, fonte ISTAT: la rilevazione Eurostat non arriva al livello regionale) al di sotto della propria ripartizione e distanti dagli obiettivi europei (80% entro il 2030). Anche qui il gradiente per istruzione è netto: il digitale resta, per ampie fasce della popolazione adulta a bassa scolarità, uno spazio in larga parte inaccessibile, con tutte le conseguenze che ne derivano per l'accesso ai servizi pubblici digitalizzati (SPID, fascicolo sanitario, prenotazioni CUP, INPS, autocertificazioni), su cui il paragrafo 1.7 tornerà.

In sintesi: dal contesto al capitolo 3

Il dominio dell'istruzione consegna al rapporto due messaggi complementari. Sul piano interno, il titolo di studio è l'asse lungo il quale si distribuiscono — con rapporti da 3 a 1 fino a 5 a 1 — povertà, partecipazione, competenze e accesso ai servizi. Sul piano esterno, è il terreno su cui la Toscana sconta dall'Europa i divari più ampi dell'intero capitolo, aggravati nel 2025 dal ritorno dell'uscita precoce sopra la media UE. Il quadro disegna, complessivamente, il nucleo concettuale del questionario somministrato ai beneficiari dei servizi di aiuto alimentare nel capitolo 3: la sezione C — articolata in cinque ambiti di literacy: linguistico-amministrativa, digitale, finanziaria, alimentare, sanitaria — è costruita come una rilevazione diretta delle competenze che il gradiente educativo regionale fa emergere come decisive; la sezione D, dedicata alla povertà educativa dei minori, prosegue la stessa logica verso la generazione successiva, sul ter-

reno della trasmissione intergenerazionale dello svantaggio.

1.5 Salute: una buona salute che invecchia, abitudini che cambiano

Questo paragrafo analizza gli indicatori BES del dominio Salute: speranza di vita e sua qualità, condizione degli anziani, stili di vita, benessere psicologico. Il dominio è una novità rispetto all'impostazione del Rapporto 2025, e la scelta di includerlo — insieme all'introduzione, nel questionario del capitolo 3, di una sezione dedicata alla literacy sanitaria — risponde a un'esigenza precisa: la salute non è solo un esito biologico, ma una dimensione strutturata dall'offerta di servizi disponibile sul territorio e dalla capacità di accedervi, di comprendere indicazioni mediche, di gestire la prevenzione e di sostenere stili di vita adeguati. Tutte dimensioni che, come si vedrà, si distribuiscono in modo fortemente disuguale per condizione socio-economica — e che per la popolazione seguita dai servizi Caritas costituiscono un'area di fragilità tanto rilevante quanto poco visibile.

La longevità e la sua qualità

La Toscana è una regione in cui si vive a lungo e relativamente bene. La speranza di vita alla nascita ha raggiunto, nel 2024, gli 84,1 anni — contro gli 83,5 della media italiana[17] — e si colloca tra i livelli più elevati d'Italia e d'Europa. Ma il dato più rilevante per il nostro discorso non riguarda la lunghezza della vita, bensì la sua qualità: la speranza di vita in buona salute alla nascita, che misura il numero medio di anni che un neonato può attendersi di vivere in condizione di salute auto-percepita come buona, è in Toscana di 61,7 anni nel 2025, contro 60,1 anni del Centro e 59,1 dell'Italia. Una toscana che nasce oggi può attendersi, in media, circa due anni e mezzo in più di vita in buona salute rispetto a un coetaneo italiano (Figura 1.8). L'indicatore è in crescita nell'ultimo decennio,

17 Fonte Eurostat(dato riportato nel riquadro europeo: 84,2 anni per la Toscana e 83,7 per l'Italia). Nel testo si utilizzano i dati ISTAT, Tavole di mortalità, coerenti con il resto del capitolo: 84,1 anni per la Toscana e 83,5 per l'Italia nel 2024. La differenza riflette il diverso momento di stima; la stima provvisoria ISTAT per il 2025 è di 84,3 anni.



Figura 1.8 — Speranza di vita in buona salute alla nascita: Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025.

Fonte: ISTAT, Tavole di mortalità e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

con un'accelerazione nel periodo post-pandemico. Si conferma in linea con l'andamento positivo della speranza di vita complessiva, ma con un margine di vantaggio sulla media nazionale che si è ampliato di circa un punto e mezzo rispetto al 2014. Questo significa, sul piano sostanziale, che la Toscana ha guadagnato non solo anni di vita ma anni di vita in buona salute — un risultato in cui pesano l'offerta di servizi e la qualità del sistema sanitario regionale e stili di vita mediamente più favorevoli, come mostrano più avanti i dati sulla sedentarietà. Sull'altro versante della distribuzione anagrafica, la multicronicità e limitazioni gravi nelle attività quotidiane tra gli over 75 riguarda in Toscana il 45,9% della popolazione anziana nel 2025, contro il 47,2% dell'Italia: dato lievemente migliore della media nazionale, ma che ricorda che quasi una persona ultrasettantacinquenne su due convive con almeno due patologie croniche e limitazioni nelle attività della vita quotidiana. È una popolazione vasta, anziana e fragile, sulla quale grava una parte significativa della domanda di cura e accompagnamento — sia formale che informale — che riguarda il sistema sanitario regionale e, sempre più spesso, la rete dei servizi di prossimità del Terzo Settore.

Stili di vita: la Toscana è meno sedentaria, fuma in linea con l'Italia

Tra gli indicatori sugli stili di vita, due meritano un commento. Il primo è la sedentarietà: la quota di popolazione che di-

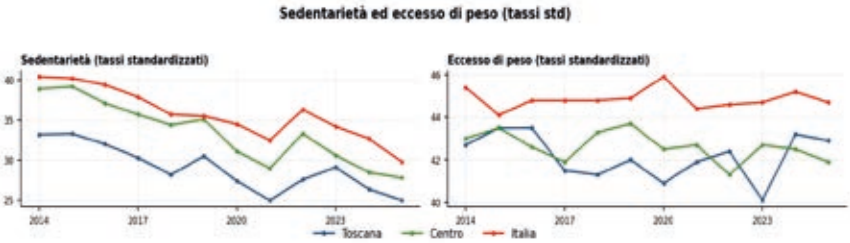


Figura 1.9 — Sedentarietà ed eccesso di peso (tassi standardizzati per 100 persone): Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025. Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

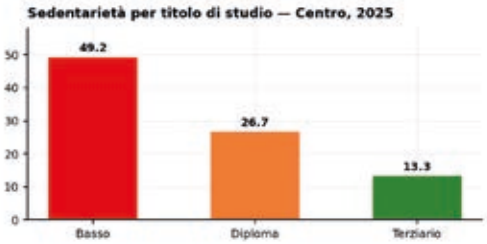


Figura 1.10 — Sedentarietà per titolo di studio. Ripartizione Centro, 2025 (proxy della Toscana).

Fonte: ISTAT, indicatori BES.

chiara di non praticare alcuna attività fisica nel tempo libero. In Toscana l'indicatore si attesta al 25,0% nel 2025, contro il 27,8% del Centro e il 29,8% dell'Italia: quasi cinque punti percentuali in meno della media nazionale. La regione mostra anche un trend di miglioramento nel corso del decennio, con una riduzione progressiva della quota di sedentari. Il dato si associa, plausibilmente, sia a una geografia (la diffusione di territori percorribili a piedi e in bicicletta) sia a una cultura del movimento più radicata che in altre regioni italiane (Figura 1.9).

Tuttavia, la sedentarietà si distribuisce in modo molto disuguale per titolo di studio. Nel Centro Italia, è sedentario il 49,2% delle persone con titolo basso, il 26,7% di chi ha il diploma e solo il 13,3% dei laureati (Figura 1.10). Il rapporto tra estremi è di circa 4 a 1: il livello di istruzione discrimina, in modo molto

netto, il rapporto con la cura del corpo (Figura 1.10).
Il secondo indicatore — meno positivo per la Toscana — è l'eccesso di peso: la quota standardizzata di persone in sovrappeso o obese. In Toscana il dato è del 42,9% nel 2025, lievemente al di sotto della media italiana (44,7%) e in linea con il Centro (41,9%). L'indicatore mostra una sostanziale stabilità nel decennio, senza i miglioramenti che si osservano su altri stili di vita.
Il fumo (20,3%) e il consumo problematico di alcol (16,6%) si collocano in linea con i dati nazionali; l'adeguata alimentazione — l'adesione raccomandata al consumo di frutta e verdura — riguarda il 18,3% della popolazione toscana, valore lievemente sopra la media italiana (16,5%) ma in linea con il Centro.
Sul piano della salute mentale, l'indice SF36 — un punteggio composito che misura la dimensione psicologica del benessere percepito — si attesta in Toscana a 68,6, perfettamente in linea con il valore nazionale (68,7). Il dato regionale non si distingue da quello italiano, ma resta significativo per la coincidenza: la Toscana, regione mediamente più sana sul piano fisico e con un sistema sanitario riconosciuto, non riesce a discostarsi dalla media italiana su questa dimensione, che sappiamo essere correlata in modo stretto con isolamento, deprivazione e fragilità abitativa. È un altro indizio del fatto che i vantaggi medi della regione si fermano dove cominciano le dimensioni più sociali del benessere.

In sintesi: dal contesto al capitolo 3

Il dominio della salute restituisce il doppio binario che attraversa l'intero capitolo: una regione tra le più longeve d'Europa, con stili di vita mediamente migliori e un margine crescente sulla qualità degli anni vissuti — ma con disuguaglianze educative nette (la sedentarietà di chi ha titolo basso è quattro volte quella dei laureati) e con un segnale 2025 sull'accesso alle cure che, nel confronto europeo, assume contorni netti: la rinuncia per motivi economici porta per la prima volta la Toscana sopra la media dell'Unione. È la cornice della nuova sezione C5 del questio-

La Toscana nel contesto europeo

La longevità resta uno dei terreni in cui la Toscana esprime il proprio vantaggio più netto anche su scala continentale: con una speranza di vita alla nascita di 84,2 anni (2024), la regione supera di quasi tre anni la media UE-27 (81,5) e si colloca sopra lo stesso dato italiano (83,7) — tra i territori più longevi d'Europa. L'Italia, del resto, primeggia anche sugli *anni di vita in buona salute* attesi alla nascita: 73,4 secondo la misura europea basata sulle limitazioni nelle attività quotidiane, contro i 65,2 della media UE-27 — uno dei valori più elevati dell'Unione.

Il quadro si incrina sul fronte dell'accesso alle cure. La rinuncia a visite o esami per motivi economici — il nucleo più duro del fenomeno discusso in questo capitolo — riguarda nel 2025 l'1,6% degli italiani (16 anni e più), contro l'1,0% della media europea. E qui il dato territoriale sorprende: in Toscana l'indicatore balza in un solo anno dallo 0,7% al **2,7%** — quasi il triplo della media UE e il valore più alto della serie regionale[18], in coerenza con gli altri segnali di tensione emersi nel 2025 su deprivazione e rischio di esclusione. Anche su questo indicatore il 2025 segna un aumento generalizzato — l'Italia passa dall'1,0% all'1,6%, il Centro dallo 0,9% all'1,8% — ma la variazione toscana è di gran lunga la più ampia. Un movimento che richiede conferma nelle prossime rilevazioni, ma che colloca per la prima volta la regione in netto svantaggio europeo su un indicatore di accesso alle cure.

Indicatore	UE-27	Italia	Centro	Toscana
Speranza di vita alla nascita (anni, 2024)	81,5	83,7	83,9	84,2
Anni di vita in buona salute alla nascita (2024)	65,2	73,4	—	—
Rinuncia a cure per motivi economici (%, 2025)	1,0	1,6	1,8	2,7

Fonte: Eurostat, demo_mlexpec, demo_r_mlifexp, hlth_hlye, hlth_silc_08 e hlth_silc_08_r. Gli anni di vita in buona salute (Healthy Life Years, basati sulle limitazioni nelle attività) non sono confrontabili con la speranza di vita in buona salute di fonte ISTAT commentata nel paragrafo, basata sulla salute percepita; il dato regionale non è diffuso.

nario del capitolo 3, che rileva presso l'utenza dei servizi di aiuto alimentare l'auto-valutazione dello stato di salute, la rinuncia alle cure e la health literacy — la capacità di comprendere foglietti illustrativi, indicazioni mediche e informazioni sanitarie affidabili — dimensioni per le quali il gradiente educativo documentato in questo capitolo lascia attendere divari significativi.

1.6 Relazioni sociali: la rete che regge (e dove inizia a cedere)

Questo paragrafo analizza gli indicatori BES del dominio Relazioni sociali: reti di supporto, partecipazione sociale, volontariato, fiducia. Per i temi del rapporto, il dominio è decisivo quanto difficile da misurare: le relazioni costituiscono il primo ammortizzatore delle crisi individuali — di reddito, di salute,

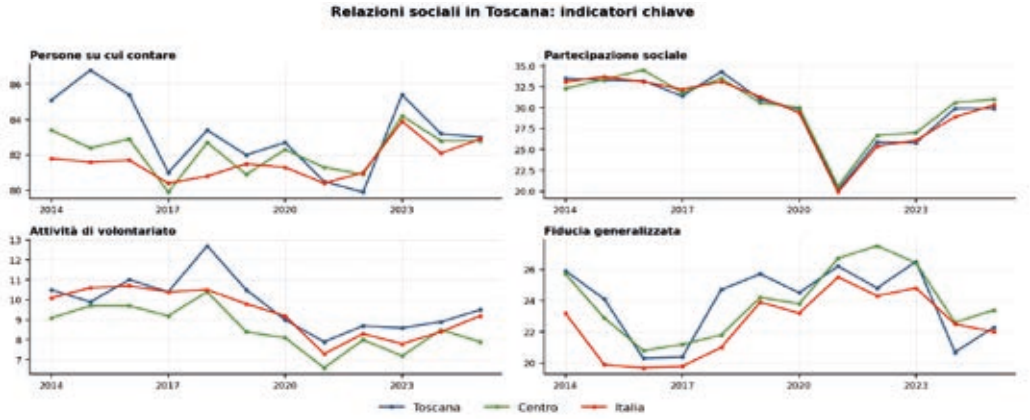


Figura 1.11 — Relazioni sociali in Toscana: persone su cui contare, partecipazione sociale, attività di volontariato, fiducia generalizzata. Serie 2014-2025. Fonte: ISTAT, indicatori BES.

abitative — e la loro assenza è ciò che più spesso trasforma una difficoltà in una caduta. Le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto raccontano, accanto alla privazione materiale, una condizione di progressivo isolamento; il questionario del capitolo 3 dedica a questa dimensione la sezione B1. L'obiettivo del paragrafo è fornire le coordinate statistiche entro cui collocare quelle osservazioni: quanto sono estese e solide, in media, le reti sociali in Toscana — e dove cominciano a cedere.

La novità di rilievo, per l'edizione 2025 del BesT territoriale, è l'introduzione di tre nuovi indicatori soggettivi rilevati al Censimento permanente della popolazione del 2023: la quota di persone di 14 anni e più che dichiarano di avere parenti, amici o vicini su cui poter contare in caso di bisogno[18]. Per la Toscana, la quota di chi può contare sui parenti si attesta all'86,5%, contro l'87,4% nazionale (svantaggio di circa un punto percentuale); per gli amici, il 74,6% contro il 74,5%; per i vicini, il 71,9% contro il 71,4%. Si tratta di valori sostanzialmente in linea con la media italiana, con un lieve svantaggio della regione sui legami familiari.

---

18 ISTAT, BesT Toscana 2025, sezione Reti di aiuto, percezione di sicurezza, soddisfazione per la vita.

Sul piano BES, gli indicatori canonici disegnano un profilo analogo. Le persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare si attestano nel 2025 all'83,0% in Toscana, valore quasi identico a quello del Centro (82,8%) e dell'Italia (82,9%). La partecipazione sociale — la quota di persone che hanno partecipato negli ultimi 12 mesi a riunioni di associazioni, gruppi, organizzazioni — è del 29,9% in Toscana, valore lievemente sotto il Centro (31,0%) e poco al di sotto dell'Italia (30,3%). L'attività di volontariato coinvolge il 9,5% dei toscani, dato superiore al Centro (7,9%) e alla media italiana (9,2%). La fiducia generalizzata — la quota di chi dichiara che si può fidare della maggior parte delle persone — è in Toscana del 22,3%, in linea con la media nazionale (22,0%) e lievemente al di sotto del Centro (23,4%). Il confronto tra partecipazione sociale e volontariato è meno contraddittorio di quanto sembri: la partecipazione sociale registra la frequentazione di riunioni di associazioni e gruppi, il volontariato l'attività prestata concretamente. In Toscana la seconda è più diffusa della prima rispetto sia al Centro sia all'Italia: un tessuto in cui l'impegno organizzato pesa più dell'appartenenza associativa formale (Figura 1.11). Il dato d'insieme è quello di una regione mediamente coesa, con una rete sociale che tiene e con un Terzo Settore particolarmente diffuso — come confermano i 73,6 enti no-profit ogni 10.000 abitanti del 2023 (contro i 62,5 nazionali). Eppure, questa coesione media nasconde almeno due aree di erosione che il rapporto ha l'ambizione di documentare.

La prima è la solitudine, in particolare tra le persone anziane sole. Il Rapporto 2025 della Caritas Toscana[19] aveva già messo in evidenza che il 20,1% delle persone accolte nei Centri di Ascolto vive da sola, in crescita rispetto al 18,3% del 2023, e che la quota cresce in modo significativo tra le donne anziane vedove. La rete familiare si è assottigliata anche per ragioni strutturali: la dimensione me-

19 Caritas Toscana, A mani vuote. Rapporto 2025 sulle povertà, capitolo 2: «Le nuove geografie della fragilità».

La Toscana nel contesto europeo

Sulle dimensioni relazionali il confronto europeo è più avaro di misure aggiornate, ma il dato disponibile restituisce un'immagine coerente con il quadro del paragrafo: la *soddisfazione complessiva per la propria vita* — rilevata su scala 0-10 — si attesta in Italia a 7,1 nel 2025, in linea con la media UE-27 (7,2). Un allineamento che conferma quanto osservato sul piano regionale: né l'Italia né la Toscana si distinguono, in positivo o in negativo, sulle misure soggettive del benessere — a dispetto dei vantaggi materiali e sanitari documentati negli altri paragrafi.

Sulle *reti di supporto* — la quota di persone che possono contare su qualcuno in caso di bisogno — l'ultima rilevazione europea armonizzata risale al 2015 (UE-27: 94,2%; Italia: 86,8%) e segnalava già allora una posizione italiana arretrata. In assenza di aggiornamenti comparabili, il quadro attuale resta affidato alle misure nazionali del Censimento permanente 2023 commentate in questo paragrafo, che collocano la Toscana in linea con il Paese: reti che tengono, ma con i segnali di assottigliamento — solitudine degli anziani, ritiro relazionale nelle situazioni di deprivazione — che l'indagine del capitolo 3 è chiamata a verificare presso la popolazione dei servizi Caritas.

Indicatore	UE-27	Italia	Centro	Toscana
Soddisfazione per la vita (media 0-10, 2025)	7,2	7,1	—	—
Persone su cui contare (%, EU-SILC 2015)	94,2	86,8	—	—
Può contare sui parenti (%, Censimento 2023)	—	87,4	86,5	86,5

Fonte: Eurostat, ilc_pw01 e ilc_scp15 (modulo EU-SILC sul benessere, ultima rilevazione 2015; il dato regionale non è diffuso); ISTAT, Censimento permanente della popolazione 2023 (BesT Toscana 2025).

dia delle famiglie toscane (2,19 componenti) e la quota di famiglie unipersonali (37,5%) documentate nel paragrafo 1.1 riducono il numero di persone su cui una crisi individuale può essere distribuita. Quella rete, che in altre epoche costituiva il primo ammortizzatore in caso di crisi lavorativa, sanitaria o abitativa, ha perso capacità di assorbire shock individuali senza ricorrere ai servizi pubblici o del Terzo Settore.

La seconda area è il ritiro relazionale associato alle situazioni di deprivazione. Le persone che vivono in condizione di povertà tendono, in tutta la letteratura sociologica, a uscire progressivamente dai circuiti di socialità ordinaria: non frequentano più gli amici di un tempo, non partecipano ad attività organizzate, non hanno risorse — economiche, di tempo, di energia — per le forme minute di socialità che tengono insieme la trama del vivere comune. Le statistiche BES non colgono direttamente

questo fenomeno, ma il capitolo 3 lo rileva nella sezione B1 del questionario, dove si misurano la frequenza degli incontri sociali, la sensazione di solitudine, le persone su cui poter contare nei momenti difficili. L'ipotesi che l'indagine intende verificare è che, accanto alla privazione materiale, una parte di questa popolazione sperimenti una forma silenziosa di privazione relazionale.

In sintesi: dal contesto ai capitoli successivi

Il dominio delle relazioni sociali è quello in cui i dati aggregati — regionali come europei — sono meno capaci, da soli, di raccontare il fenomeno che interessa al rapporto: una coesione media che tiene (e che in Toscana si accompagna a un Terzo Settore tra i più densi del Paese), attraversata però da processi di erosione che colpiscono selettivamente le persone anziane sole e chi vive in condizione di deprivazione. Per questo il paragrafo va letto insieme alle due fonti che lo completano: il capitolo 2, che documenta i profili degli utenti Caritas con un'attenzione specifica alle condizioni di solitudine e isolamento, e la sezione B1 del questionario del capitolo 3, che misura direttamente, sulla popolazione che si rivolge ai servizi di aiuto alimentare, lo stato delle reti di supporto disponibili.

1.7 Qualità dei servizi: un sistema che funziona, ma non per tutti allo stesso modo

Questo paragrafo chiude la rassegna dei domini BES analizzando la Qualità dei servizi: accessibilità dei servizi essenziali, rinuncia alle prestazioni sanitarie, dotazione digitale del territorio, capacità del sistema sanitario di trattenere la domanda. Per i temi del rapporto, il dominio è cruciale per una ragione precisa: i servizi pubblici sono il canale attraverso cui i diritti diventano — o non diventano — esigibili, e la capacità di accedervi si distribuisce in modo diseguale proprio lungo le fratture documentate nei paragrafi precedenti: istruzione, competenze digitali, reti relazionali, condizione economica. Il capitolo 3 dedica all'accesso ai servizi la sezione B2 del questionario, che rileva direttamente presso

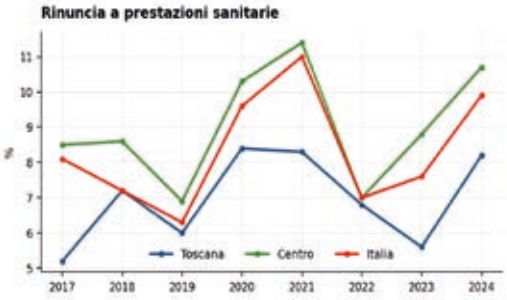


Figura 1.12 — Rinuncia a prestazioni sanitarie: Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025.

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

i beneficiari dei servizi di aiuto alimentare la difficoltà di orientarsi tra servizi sociali, sanitari ed educativi; il dato BES qui presentato fa quindi da cornice territoriale alla rilevazione.

L'accesso ai servizi e la rinuncia alle cure

Sul fronte della difficoltà di accesso ad alcuni servizi — un indicatore composito che misura le famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere supermercati, pronto soccorso, ufficio postale, polizia o carabinieri — la Toscana presenta nel 2024 un dato pari al 4,3% delle famiglie, contro il 5,5% del Centro e il 5,1% dell'Italia. Il sistema regionale dei servizi di prossimità funziona quindi mediamente meglio della media nazionale; ma anche qui il dato aggregato nasconde forti disuguaglianze territoriali interne, particolarmente acute nelle aree interne montane delle province di Massa-Carrara, Grosseto, Siena e Lucca, dove la perifericità geografica si combina con il progressivo arretramento dell'offerta di servizi pubblici essenziali (uffici postali, sportelli bancari, distributori). Un indicatore più diretto della relazione tra cittadini e sistema sanitario è la rinuncia a prestazioni sanitarie: la quota di persone che dichiarano di aver rinunciato, nei dodici mesi precedenti, a visite, esami, cure o terapie di cui avevano bisogno. In Toscana l'indicatore si

attesta nel 2024 all'8,2%, valore inferiore sia al Centro (10,7%) sia all'Italia (9,9%). La regione, qui, presenta un vantaggio significativo, plausibilmente legato all'organizzazione del sistema sanitario regionale e all'estensione dei programmi di accesso facilitato (Figura 1.12). Eppure, l'indicatore richiede attenzione per due ragioni. Anzitutto, la serie storica mostra una crescita marcata negli ultimi anni: nel 2019 la rinuncia alle cure in Toscana riguardava il 6,0% delle persone, contro l'8,2% del 2024. In cinque anni il fenomeno è cresciuto di oltre due punti percentuali, in linea con quanto accade a livello nazionale ma in misura non trascurabile. In secondo luogo, le motivazioni della rinuncia si sono progressivamente spostate dai motivi economici verso i motivi organizzativi (liste d'attesa, difficoltà di prenotazione): un dato che restituisce il sovraccarico del sistema sanitario pubblico e le difficoltà di accesso che ne derivano per chi non può ricorrere al privato. Il 2025, come si vedrà nel riquadro europeo, aggiunge a questo quadro un segnale nuovo e più preoccupante proprio sul versante economico. La rinuncia alle cure è doppiamente significativa: misura un fenomeno di per sé importante (la mancata fruizione di un diritto fondamentale), e costituisce, soprattutto, un indicatore della capacità di navigare il sistema sanitario — una competenza che si distribuisce in modo strutturalmente disuguale per livello di istruzione, condizione economica, accesso digitale. Su questa specifica voce, la sezione C5 del questionario somministrato nel capitolo 3 raccoglie informazioni di dettaglio presso la popolazione che frequenta i servizi di aiuto alimentare.

Povertà digitale: infrastrutture e competenze

Diversa la fotografia per la copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet. Nel 2025, in Toscana, raggiunge il 68,3% delle famiglie, contro il 76,5% del Centro e il 77,6% dell'Italia. È uno svantaggio di quasi dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale, che si è consolidato nell'ultimo triennio e che colloca la regione in posizione arretrata sul piano della digitalizzazione delle infrastrutture

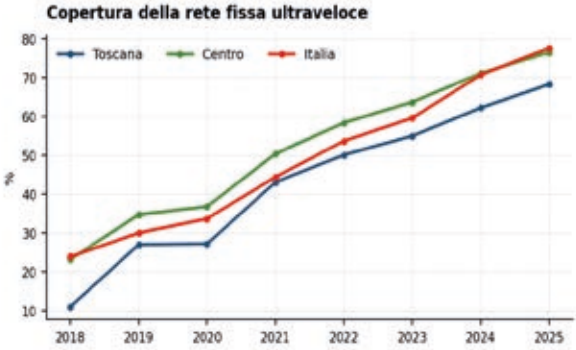


Figura 1.13 — Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet: Toscana, Centro, Italia. Serie 2014-2025.

Fonte: ISTAT, Bes dei territori (fonte Commissione europea).

residenziali. Il dettaglio provinciale più aggiornato (2024) mostra sei province su dieci sotto il 60%: Pistoia (43,1%), Arezzo (48,3%), Livorno (49,6%), Lucca (52,2%), Pisa (56,3%) e Siena (57,4%); la città metropolitana di Firenze (74,9%) e Prato (86,4%) si collocano invece sopra la media nazionale (70,7%) (Figura 1.13). Lo svantaggio non è solo infrastrutturale: si traduce in un divario di accesso ai servizi pubblici digitalizzati (SPID, fascicolo sanitario elettronico, prenotazioni CUP, INPS, autocertificazioni) che pesa in particolare sulle aree interne, sulla popolazione anziana e sui residenti con bassa scolarizzazione. La combinazione tra svantaggio infrastrutturale e svantaggio di competenze (documentato nel paragrafo 1.4) definisce un fenomeno che ha ormai un nome proprio: la povertà digitale. Non è una privazione accessoria rispetto a quelle materiali, perché passa per il digitale l'accesso a una parte crescente dei diritti — la prenotazione di una visita, la domanda di una misura di sostegno, la lettura di un referto. Chi ne è escluso perde due volte: non accede, e non sa di poter accedere.

L'emigrazione ospedaliera: un sistema che trattiene

Infine, un indicatore che restituisce in positivo il sistema sanitario regionale: l'emigrazione

La Toscana nel contesto europeo

Sull'uso della rete la Toscana mostra un profilo pienamente europeo: il 92,6% dei residenti di 16-74 anni ha usato internet negli ultimi tre mesi, più della media italiana (90,3%) e a un solo punto dalla media UE-27 (93,8%). È un dato che ridimensiona — sul piano dei comportamenti — il ritardo infrastrutturale discusso in questo paragrafo: dove la rete c'è, i toscani la usano quanto gli altri europei. Lo scarto rispetto all'Europa non sta dunque nell'accesso di base, ma nella qualità delle connessioni disponibili e, soprattutto, nelle competenze: come mostrato nel paragrafo 1.4, la quota di persone con competenze digitali almeno di base resta, in Italia come nel Centro, al di sotto della media UE.

Sull'accesso alle cure, il confronto europeo del paragrafo 1.5 ha già messo in luce il dato più critico: la rinuncia per motivi economici in Toscana (2,7% nel 2025) ha superato in un solo anno sia la media italiana (1,6%) sia quella europea (1,0%). Letto accanto alla crescita della rinuncia complessiva commentata in questo paragrafo, il segnale suggerisce che il sovraccarico del sistema sanitario ha cominciato a tradursi, anche in una regione con buoni servizi, in una barriera economica percepita — il fenomeno che la sezione C5 del questionario del capitolo 3 punta direttamente a rilevare presso l'utenza dei servizi Caritas.

Indicatore (2025, %)	UE-27	Italia	Centro	Toscana
Uso di internet negli ultimi 3 mesi (16-74)	93,8	90,3	93,2	92,6
Rinuncia a cure per motivi economici (16+)	1,0	1,6	1,8	2,7

Fonte: Eurostat, indagine ICT famiglie e individui 2025 (isoc_ci_ifp_iu, isoc_r_iuse_i) e EU-SILC 2025 (hlth_silc_08, hlth_silc_08_r).

ospedaliera in altra regione. Nel 2024, la quota di residenti in Toscana che si è ricoverata in una regione diversa da quella di residenza è stata del 7,2%, contro l'8,7% del Centro e l'8,6% dell'Italia. La regione trattiene, dunque, la maggior parte della propria domanda sanitaria, segno di una rete ospedaliera che riesce a coprire le principali specialità senza che i pazienti debbano cercare altrove. Fa eccezione la sola provincia di Massa-Carrara, dove nel 2023 l'indicatore raggiunge il 12,7%, riflettendo la prossimità geografica alle strutture sanitarie liguri ed emiliane.

In sintesi: dal contesto al capitolo 3

Il quadro che emerge dal dominio Qualità dei servizi è, sintetizzando: un sistema regionale di servizi mediamente più funzionale di quello nazionale — con punti di eccellenza (rete sanitaria che trattiene la domanda, prossimità dei servizi essenziali) e punti di debolezza (digitalizzazione delle infrastrutture, rinuncia alle cure in crescita) — e una popolazione che, dove la rete c'è, la usa a livelli pienamente euro-

pei. Ma anche qui la lettura per condizione socio-economica modifica radicalmente l'immagine: chi ha meno strumenti per orientarsi nel sistema dei servizi — bassa scolarità, scarsa literacy amministrativa, isolamento relazionale — accede meno, rinuncia di più, e finisce per non beneficiare di un sistema che, sulla carta, dovrebbe essere universalistico. Il capitolo 3 del rapporto, attraverso la sezione B2 (contesto territoriale e accesso ai servizi) e la sezione C5 (salute e rinuncia alle cure), si propone di documentare direttamente questo divario di accesso presso la popolazione che si rivolge ai servizi Caritas.

Sintesi conclusiva

Il quadro di contesto che i domini BES qui ripercorsi restituiscono può essere riassunto in tre osservazioni.

La prima: sulla maggior parte degli indicatori aggregati, la Toscana si colloca in posizione di vantaggio — rispetto alla media italiana e, su diversi assi, rispetto alla stessa media europea. Il rischio di povertà regionale è inferiore tanto al dato nazionale quanto a quello UE-27; il tasso di occupazione eguaglia la media dell'Unione, a due punti dal target 2030; la speranza di vita supera di quasi tre anni quella europea; l'uso di internet è a livelli pienamente continentali; la diffusione del Terzo Settore e l'accesso ai servizi di prossimità restano superiori alla media del Paese. Si tratta di una posizione consolidata nel tempo, frutto della combinazione tra struttura economica, capitale sociale, qualità dei servizi pubblici e tessuto territoriale.

La seconda: dietro le medie si nascondono fratture significative, che operano in modo trasversale a tutti i domini. Il gradiente per titolo di studio è la principale: rischio di povertà, partecipazione culturale, lettura, formazione continua, competenze digitali, sedentarietà, rinuncia alle cure — tutti gli indicatori esaminati restituiscono una distribuzione fortemente disuguale per livello di istruzione, con rapporti tra estremi che oscillano tra 3 a 1 e 5 a 1. Ed è proprio sull'istruzione che la regione sconta dall'Europa i divari più ampi dell'intero capitolo: oltre dodici punti sul

diploma, quattordici sui giovani laureati, con l'uscita precoce tornata sopra la media UE. Accanto al gradiente educativo operano fratture territoriali (aree interne in svantaggio su servizi e copertura digitale), generazionali (multicronicità diffusa tra gli over 75, abbandono formativo in lieve crescita tra i giovani) e familiari (famiglie unipersonali con reti di supporto più fragili, donne con figli prescolari penalizzate sul lavoro).

La terza: il 2025 consegna segnali che meritano un'attenzione specifica, e che il confronto europeo rende più nitidi. La grave deprivazione materiale e sociale balza dal 2,3% al 6,4%, raggiungendo per la prima volta la media UE-27 e superando il dato nazionale; l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale sale in un anno dal 15,2% al 18,1%, erodendo gran parte del vantaggio europeo della regione; la rinuncia alle cure per motivi economici quasi quadruplica (dallo 0,7% al 2,7%), portando la Toscana — per la prima volta — in netto svantaggio rispetto alla media dell'Unione su un indicatore di accesso alle cure. Sono movimenti di un singolo anno, che richiedono conferma nelle prossime rilevazioni; ma la loro convergenza su tre indicatori indipendenti disegna l'ipotesi di una tensione nuova sul benessere materiale delle famiglie toscane, che il lavoro di osservazione della rete Caritas è nella posizione migliore per intercettare precocemente.

È in questo quadro che si collocano i due capitoli successivi. Il capitolo 2 descrive chi sono le persone che, su questo sfondo, si rivolgono ai Centri di Ascolto e ai servizi di aiuto alimentare: i loro profili sociodemografici, le condizioni di vulnerabilità che presentano, i percorsi di accesso. Il capitolo 3, attraverso l'indagine sul campo presso i beneficiari dei servizi alimentari, si propone di misurare direttamente alcune delle dimensioni — competenze, fragilità, risorse — che il contesto qui delineato indica come decisive. I tre capitoli condividono una stessa prospettiva di lettura: in una regione con medie solide — anche nel confronto europeo — la povertà si manifesta in forme che le statistiche aggregate faticano a cogliere: la

difficoltà di gestire le pratiche della vita quotidiana, la ridotta partecipazione sociale, l'isolamento relazionale, il mancato accesso ai servizi. Sono dimensioni che precedono e accompagnano la privazione di reddito, e che raramente compaiono nelle soglie con cui la povertà viene misurata. È su queste dimensioni che i capitoli successivi concentrano l'osservazione.

Capitolo 2

Dove la povertà si mostra

Le persone incontrate dai Centri di Ascolto delle Caritas toscane nel 2025

Il primo capitolo ha cercato la povertà dove tende a nascondersi: dentro medie regionali che descrivono una Toscana in vantaggio sull'Italia e spesso sull'Europa, ma attraversata da fratture — educative, territoriali, familiari — che gli indicatori sintetici faticano a restituire. Questo capitolo la incontra invece dove si mostra: nei Centri di Ascolto delle Caritas diocesane, ai quali nel 2025 si sono rivolte 29.239 persone. Si tratta naturalmente di un osservatorio parziale, perché intercetta soltanto chi chiede aiuto presso questi Centri; proprio per questo, però, è una fonte preziosa: là dove le statistiche restituiscono quote, i Centri di Ascolto incontrano storie. È una lettura che parte dal basso: non la stima di un fenomeno aggregato, ma la registrazione, una per una, delle persone che si presentano a un servizio. Gli archivi della rete non sostituiscono la statistica ufficiale, che poggia su rilevazioni campionarie rappresentative, ma la affiancano dove essa non arriva, restituendo un'informazione continua e capillare su chi chiede aiuto. Il capitolo 1 segnalava del resto, dentro un quadro medio favorevole, un marcato aumento della grave deprivazione materiale e sociale registrato tra il 2024 e il 2025 (dal 2,3 al 6,4%): questo capitolo racconta il luogo in cui quel segnale statistico si manifesta concretamente tra gli individui.

I dati provengono dai sistemi informativi della rete Caritas: OsPoWeb, la piattaforma nazionale in uso nella diocesi di Livorno, e Mirod, il gestionale storico delle altre sedici diocesi toscane. Si tratta di due tracciati che differiscono, con linguaggi e livelli di dettaglio spesso non sovrapponibili, che vanno ricondotti a categorie comuni prima di qualsiasi elaborazione regionale. Va ricordato di che tipo di dato si tratta, perché ne discende il modo corretto di leggerlo: è un archivio nato per accompagnare le persone, non per produr-

re statistica. Nei Centri di Ascolto la priorità è la relazione, e la scheda registra ciò che serve a costruire una risposta; molti campi non sono obbligatori e restano vuoti quando l'informazione non è necessaria all'intervento. Ne deriva un grado di completezza diverso da Centro a Centro e da diocesi a diocesi, e un'incidenza elevata di valori non specificati su alcune variabili: istruzione 37,6%, condizione professionale 43,1%, condizione abitativa 19,4%. Questo non impedisce di descrivere le caratteristiche registrate nell'archivio, ma richiede cautela nel leggere le proporzioni e, soprattutto, nei confronti anno su anno, che le note segnalano puntualmente. Le persone sono conteggiate una sola volta sulla base dell'identificativo anagrafico univoco, anche quando si rivolgono a più servizi nel corso dell'anno.

Tre elementi guidano la lettura delle pagine che seguono. Il primo è la stabilità: dopo tre anni di crescita, il numero delle persone incontrate si ferma (-0,2% sul 2024), ma si ferma sul secondo valore più alto dell'intera serie storica considerata (2007-2025). Il secondo è la cronicizzazione: si riduce la quota delle nuove povertà e cresce quella di chi è seguito dai servizi da almeno sei anni. Il terzo è la continuità del profilo: donne, adulti in età di lavoro, cittadini stranieri, persone con bassa istruzione. Il volto della povertà accolta non cambia, e questa persistenza è essa stessa un dato su cui riflettere.

2.1 Le persone incontrate: la crescita si ferma, la povertà resta

Nel 2025 le persone in situazione di fragilità incontrate dai Centri di Ascolto e dai servizi Caritas della Toscana sono state 29.239: 58 in meno rispetto alle 29.297 del 2024, una variazione dello 0,2%. Dopo l'aumento del 3,9% registrato l'anno precedente, la serie si ferma, ma si ferma su valori elevati: il 2025 è il secondo valore più elevato dell'intero periodo osservato, dal 2007 a oggi. Più che di un'inversione, si tratta del consolidamento di un livello: l'utenza della rete Caritas si è stabilizzata attorno alle ventinovemila unità, circa novemila in più rispetto agli anni immediatamente precedenti la pandemia. Per dare la misura di questo ordine di grandezza: le persone incontrate equivalgono allo 0,8% della popolazione residente censita in Toscana, circa otto ogni mille residenti, e a circa il 12% delle persone stimate in condizione di povertà assoluta nella regione.



Figura 2.1 — Le persone incontrate dai Centri e Servizi Caritas delle diocesi toscane. Anni 2007-2025 (valori assoluti). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

La portata effettiva dell'intervento è però più ampia, perché il sostegno alla singola persona coinvolge di norma l'intero nucleo familiare, nel quale, nelle sole sedici diocesi rilevate con Mirod, si contano anche 18.928 minori conviventi.[1]

Nella serie di lungo periodo (Figura 2.1) si distinguono tre fasi. La prima è la crescita che accompagna la crisi economica, dal 2007 al picco del 2013 (25.529 persone). La seconda è la lenta discesa fino al triennio 2017-2019, quan-

1 I due rapporti sono calcolati su denominatori distinti. Il primo è la popolazione residente in Toscana definita dal Censimento permanente ISTAT al 31 dicembre 2024, pari a 3.657.716 unità. Il secondo è la stima delle persone in condizione di povertà assoluta in Toscana nel 2024, pari a 240.907 unità (6,6% della popolazione), ottenuta da elaborazioni sui microdati a uso pubblico dell'Indagine ISTAT sulle spese delle famiglie e pubblicata in Caritas diocesana di Lucca, Abbi cura. Dossier sulle povertà e le risorse 2026, capitolo III. Entrambi i valori vanno letti come ordini di grandezza e non come tassi di copertura: le due platee non sono insiemi inclusi l'uno nell'altro, perché non tutte le persone incontrate dai Centri di Ascolto si trovano in condizione di povertà assoluta e la maggior parte di chi vi si trova non si rivolge alla rete Caritas. Il confronto accosta inoltre anni diversi — dati Caritas 2025 e stima 2024 — e la stima regionale, derivando da un campione, è soggetta a errore. Una misura regionale costruita su basi diverse, i redditi EU-SILC confrontati con le soglie ISTAT, è quella del Nono Rapporto su povertà e inclusione sociale in Toscana (Osservatorio sociale regionale, 2026), che per il 2024 indica un'incidenza di povertà assoluta pari al 4,9% delle famiglie.

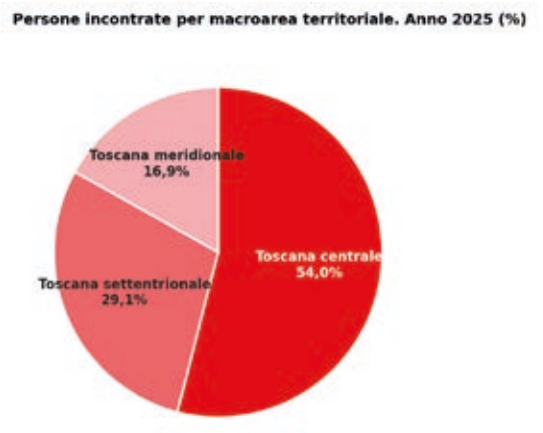


Figura 2.2 — Le persone incontrate per macroarea territoriale. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

do la serie si assesta poco sopra le ventimila unità. La terza si apre con la pandemia: tra il 2019 e il 2021 le persone incontrate passano da 20.360 a 24.442, un aumento del 20%; nel 2022 arriva il balzo a 28.142, alimentato dall'onda inflattiva e dall'accoglienza dei profughi ucraini; nel triennio 2023-2025 la serie resta stabilmente sopra le 28 mila unità. L'aumento riflette anche l'ampliamento progressivo della rete dei Centri di Ascolto connessi ai sistemi informativi, ma la sostanza non cambia: le crisi successive al 2020 appaiono aver ampliato in modo duraturo l'insieme delle persone in condizione di povertà prese in carico dalle Caritas toscane (Figura 2.1).

La geografia regionale

La distribuzione territoriale ricalca la classificazione in tre macroaree adottata nei precedenti rapporti: Toscana settentrionale (Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, San Miniato, Volterra), Toscana centrale (Firenze, Fiesole, Pistoia, Pescia, Prato) e Toscana meridionale (Arezzo, Grosseto, Massa Marittima, Montepulciano, Pitigliano, Siena). Nel 2025 il 54,0% delle persone incontrate (15.779) si è rivolto a un servizio della Toscana centrale, il 29,1% (8.520) della settentrionale, il 16,9% (4.939) della meridionale (Figura 2.2): proporzioni sostanzialmente in linea con il 2024, coerenti con la distribuzione della popolazione e con la struttura econo-

mica della regione. All'interno della macroarea centrale si conferma il peso delle diocesi di Firenze (31,1% del totale regionale, pari a 9.102 persone) e Prato (9,4%, 2.762): insieme accolgono il 40,6% delle persone incontrate in Toscana. Quote rilevanti si registrano anche a Lucca (8,5%, 2.497), Pisa (7,8%, 2.292) e Livorno (7,4%, 2.174), tutte nella Toscana settentrionale, e ad Arezzo (7,1%, 2.076) nella meridionale (Figura 2.2).

I contatti con i Centri di Ascolto

Nel corso del 2025 le persone accompagnate dalla rete Caritas hanno registrato complessivamente 235.557 contatti con i Centri e i Servizi presenti sul territorio regionale, in media 8,1 per persona seguita (Tabella 2.1)[2]. Per la prima volta la tabella comprende anche la diocesi di Livorno, i cui contatti — 27.869, in media 12,8 per persona — sono ricostruiti a partire dalle giornate in cui risulta registrato almeno un evento, come indicato nella nota. Nei rapporti precedenti il dato livornese non era disponibile e il totale regionale risultava per questo sottostimato[3].

I volumi variano sensibilmente tra le diocesi. Firenze presenta il valore assoluto più alto (59.453 contatti), seguita da Livorno, Arezzo (23.644) e Lucca (22.696). L'intensità della relazione, misurata dalla media di contatti per persona, disegna però una graduatoria diversa: Siena (14,0), Livorno (12,8), Arezzo (11,4) e San Miniato (11,1) mostrano un accompagnamento particolarmente fitto, mentre Massa Carrara (2,5), Pitigliano (3,2), Montepulciano (3,3) e Massa Marittima (3,4) registrano valori molto più contenuti. Queste differenze riflettono l'ampiezza territoriale e demografica delle diocesi, la capillarità dei Centri di Ascolto e, non ultimo, stili e prassi di registrazione differenti; l'intensità dei contatti, va ricordato, non esaurisce la complessità degli interventi messi

2 Il dato fa riferimento al numero di accessi, interazioni o colloqui registrati, e non al numero di persone univocamente identificate, calcolato sulla base dell'identificativo anagrafico univoco.

3 Il dato dei contatti 2024 pubblicato nel IX Rapporto (192.389, media 7,1, esclusa Livorno) proveniva da elaborazioni fornite separatamente dalle diocesi, con criteri di conteggio non omogenei a quelli qui adottati. Il confronto tra i due anni va quindi letto con cautela; a criterio omogeneo, i volumi di contatto risultano sostanzialmente stabili. Sulla sola fonte disponibile con lo stesso criterio per entrambi gli anni, e limitatamente alle sedici diocesi Mirod, i contatti passano da 192.389 nel 2024 a 195.588 nel 2025, con una variazione dell'1,7%.

Diocesi	Contatti	Persone seguite	Media contatti per persona
Firenze	59.453	9.102	6,5
Livorno (*)	27.869	2.174	12,8
Arezzo	23.644	2.076	11,4
Lucca	22.696	2.497	9,1
Pisa	16.755	2.292	7,3
Prato	15.725	2.762	5,7
Pistoia	13.405	1.889	7,1
Siena	12.930	921	14,0
Fiesole	10.203	1.146	8,9
Pescia	9.513	880	10,8
San Miniato	9.171	827	11,1
Grosseto	6.579	818	8,0
Volterra	2.643	256	10,3
Massa Marittima	2.336	680	3,4
Massa Carrara	1.186	474	2,5
Montepulciano	930	284	3,3
Pitigliano	515	160	3,2
Non attribuita	4	1	4,0
Totale	**235.557**	**29.239**	**8,1**

Tabella 2.1 — Contatti registrati dai Centri e Servizi Caritas per diocesi. Anno 2025.

(*) Per la diocesi di Livorno i sistemi OsPoWeb non rilevano il campo Mirod "N. incontri/ascolti annui": i contatti sono conteggiati come giornate con almeno un evento registrato (ascolti, interventi o richieste). Per le altre diocesi il dato deriva dal campo Mirod; universo: persone in anagrafica (contatti non registrati = 0). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

in campo, per i quali si rinvia al paragrafo 2.4 (Tabella 2.1).

Nuove povertà e processi di cronicizzazione

I rapporti Caritas distinguono tradizionalmente tra "nuove povertà" — le persone incontrate per la prima volta negli ultimi dodici mesi — e "processi di impoverimento a rischio di cronicizzazione", cioè le situazioni seguite dai servizi da almeno sei anni. Nel 2025 le nuove povertà rappresentano il 24,1% delle persone incontrate (7.058), in calo rispetto al 26,1% del 2024; le situazioni intermedie, seguite da uno a cinque anni, il 35,6% (10.407); le persone in carico da sei anni o più il 40,3% (11.774), in crescita rispetto al 39,7% dell'anno precedente (Figura 2.3). La direzione è chiara e coerente con la stabilità dei numeri complessivi: entra meno gente

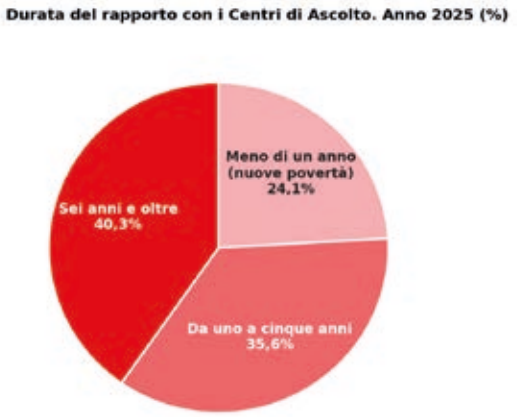


Figura 2.3 — Durata del rapporto con i Centri di Ascolto. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

nuova, ma chi è dentro fatica a uscire. La povertà intercettata dai Centri di Ascolto è sempre più una povertà lunga. Ed è proprio la durata a suggerire la domanda che guida l'indagine del capitolo 3: come si amministra, giorno per giorno, una povertà che dura. È la domanda che sposta l'attenzione dal numero degli ingressi alla capacità dei percorsi di produrre uscita e autonomia: sapere quanto dura la povertà serve anzitutto a capire quali azioni aiutano ad uscirne.

Un ulteriore indicatore rafforza questa lettura: il 54,7% delle persone seguite nel 2025 (15.994) ha avuto il primo contatto con un Centro di Ascolto nel periodo successivo alla pandemia, cioè dal 2021 in poi[4]. Oltre metà dell'utenza attuale è dunque figlia delle crisi apertesi con il 2020 — prima sanitaria, poi inflattiva — a conferma di quanto queste abbiano ampliato in modo duraturo la platea delle persone accompagnate (Figura 2.3).

2.2 Il profilo: un volto che si ripete

La maggioranza delle persone incontrate nel 2025 è costituita da donne: il 54,0%, pari a 15.792 (Figura 2.4). La quota è in lieve calo rispetto al 54,9% del 2024, e per

4 La quota si riferisce alla finestra 2021-2025, di cinque anni; il 51,2% riportato nel rapporto 2025 era calcolato sulla finestra 2021-2024, di quattro anni. Anche per questo i due valori non sono direttamente confrontabili.

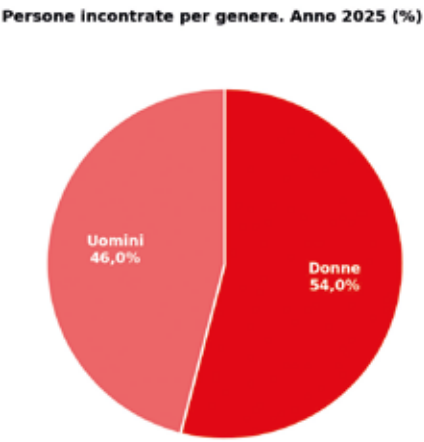


Figura 2.4 — Le persone incontrate per genere. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

la prima volta dopo anni diminuisce anche il valore assoluto (erano 16.070). Resta valida l'avvertenza consueta: i dati di accesso ai servizi restituiscono solo in parte il divario di genere nei processi di impoverimento, perché le richieste di aiuto, anche quando presentate da donne, riguardano spesso l'intero nucleo familiare (Figura 2.4).

La struttura per età conferma la concentrazione nelle fasi centrali del ciclo di vita: il 57,8% ha tra i 25 e i 54 anni (16.901 persone), l'età in cui tipicamente si forma una famiglia e si crescono figli — un'ulteriore conferma che i bisogni intercettati riguardano di frequente interi nuclei, più che singoli individui. Il 20,1% ha tra i 55 e i 64 anni, una fascia esposta al rischio di espulsione precoce dal mercato del lavoro; il 17,3% ha 65 anni o più (5.048 persone), quota in ulteriore crescita rispetto al 16% del 2024, in linea con l'invecchiamento della popolazione regionale descritto nel capitolo 1. I giovanissimi tra i 16 e i 24 anni sono il 3,6%; per l'1,2% dei casi (361) l'età non è specificata o presenta valori anomali.

Gli stranieri costituiscono il 60,6% delle persone incontrate (17.706), una quota pressoché sovrapponibile al 60,7% del 2024, dopo il calo dei due anni precedenti. Gli italiani sono il 33,5% (9.787), le persone con doppia cittadinanza il 5,3% (1.557), in linea con il 2024; apolidi e casi non specificati completano il

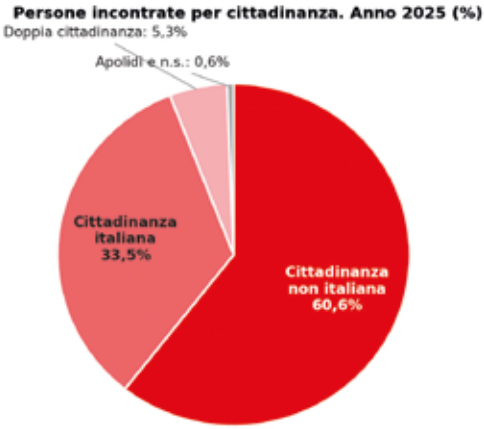


Figura 2.5 — Le persone incontrate per cittadinanza. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

quadro con lo 0,6% (Figura 2.5). Tra le comunità straniere si confermano ai primi posti quella marocchina (17,2% degli stranieri, 3.042 persone), peruviana (12,4%, 2.189), albanese (8,8%, 1.562) e romena (7,2%, 1.267), seguite da quelle nigeriana (5,2%), senegalese (4,8%) e ucraina (4,4%, 773 persone): quest'ultima in graduale ridimensionamento rispetto al 5% circa del 2024, a mano a mano che i percorsi di accoglienza legati al conflitto si assestano (Figura 2.5).

Il livello di istruzione rimane basso: il 40,1% delle persone incontrate (11.725) non va oltre la licenza media, il 4,7% (1.381) possiede un diploma professionale e il 17,6% (5.153) ha almeno un diploma di scuola superiore — valori tutti molto vicini a quelli del 2024 (Figura 2.6). Per il 37,6% dei casi (10.980) il titolo non è specificato o è classificato come "altro": un'incidenza elevata, stabile nel tempo, in parte attribuibile alla prevalenza di cittadini stranieri extracomunitari, per i quali il riconoscimento dei titoli conseguiti nel paese d'origine è spesso difficile. La lettura complessiva non cambia: l'esperienza scolastica limitata è uno dei tratti più persistenti della povertà accolta, si salda con il gradiente educativo della povertà documentato nel capitolo 1 ed è il retroterra più probabile delle fragilità di competenza — amministrativa, digitale, finanziaria — che l'indagine del capitolo 3 misu-

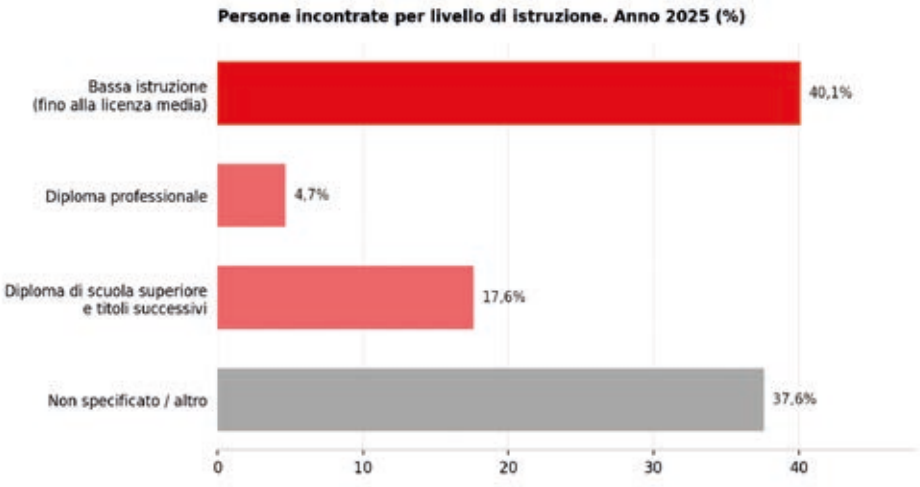


Figura 2.6 — Le persone incontrate per livello di istruzione. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

ra direttamente tra i beneficiari (Figura 2.6).

Nel corso del 2025 sono state incontrate 463 persone con una condizione di invalidità riconosciuta, pari all'1,6% del totale: erano 362 (1,3%) nel 2024. Si tratta di una presenza numericamente contenuta ma in crescita, che segnala situazioni in cui la fragilità economica si somma a quella sanitaria.

Quanto alla condizione professionale, ai Centri di Ascolto si rivolgono sia persone senza lavoro, sia persone occupate con redditi insufficienti. Nel 2025 il gruppo più numeroso resta quello per cui la condizione occupazionale non è specificata: il 43,1% (12.611), in linea con il 42,7% del 2024[5]. Seguono i disoccupati, in cerca di prima o nuova occupazione, con il 27,2% (7.951, in calo dal 28,5%), e gli occupati con il 15,9% (4.652, in crescita dal 15,2%), cui si aggiunge uno 0,4% di persone impiegate senza contratto: nell'insieme, per circa una persona su sei fra quelle incontrate risulta registrata una condizione lavorativa; avere un impiego, da solo, non basta a tenere fuori dal bisogno. I pensionati sono il 5,6% (1.628), gli altri inat-

5 Su questo dato incide il lavoro di omogeneizzazione del codebook Mirod con quello di OsPoWeb, il sistema informativo sviluppato da Caritas Italiana e utilizzato in Toscana, nel 2025, dalla sola diocesi di Livorno.

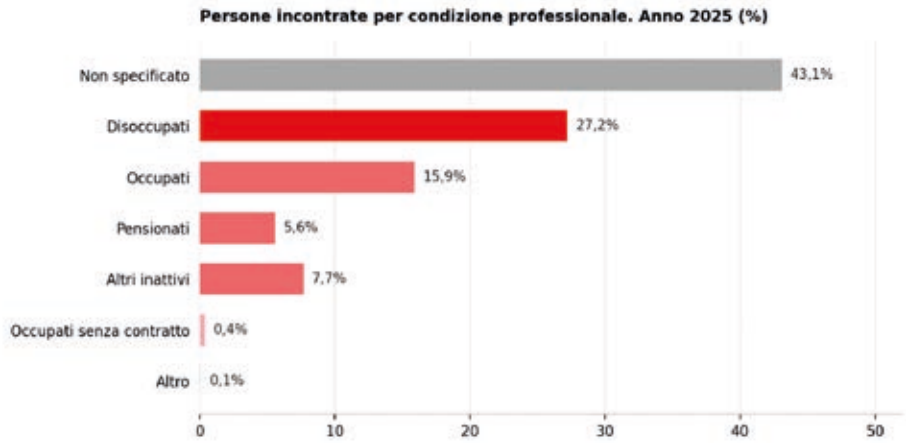


Figura 2.7 — Le persone incontrate per condizione professionale. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPo-Web e Mirod, Caritas Toscana.

tivi — casalinghe, studenti, persone inabili al lavoro — il 7,7% (2.252). Sommando disoccupati, pensionati e altri inattivi si ottiene una quota di "non occupati" pari al 40,5%, in lieve calo rispetto al 41,3% del 2024 (Figura 2.7).

2.3 Come vivono: famiglie sotto pressione, solitudini che restano

Nel 2025 la condizione abitativa e familiare più diffusa resta quella del nucleo: il 44,8% delle persone incontrate (13.086) vive con il coniuge, con il partner o con altri familiari e parenti, una quota in linea con il 45% del 2024 (Figura 2.8). Vive invece da solo il 19,0% (5.560), in lieve calo rispetto al 20,1% dell'anno precedente: una persona su cinque non può contare su alcuna rete familiare di prossimità. L'8,9% (2.590) vive con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia, il 5,2% (1.525) in istituti, comunità o case di accoglienza — in crescita dal 4,6% — e il 2,7% (792) in coabitazione con più famiglie, una condizione che può celare forme di grave disagio abitativo, con implicazioni delicate anche per la cura dei minori. Per il 19,4% dei casi (5.669) la condizione non è specificata, un'incidenza in aumento rispetto al 18% del 2024 che invita a leggere i confronti con prudenza. La solitudine abitativa è anche il punto in cui il capitolo 3 entra direttamente nel merito, chiedendo alle persone su quali reti di supporto possano effettivamente

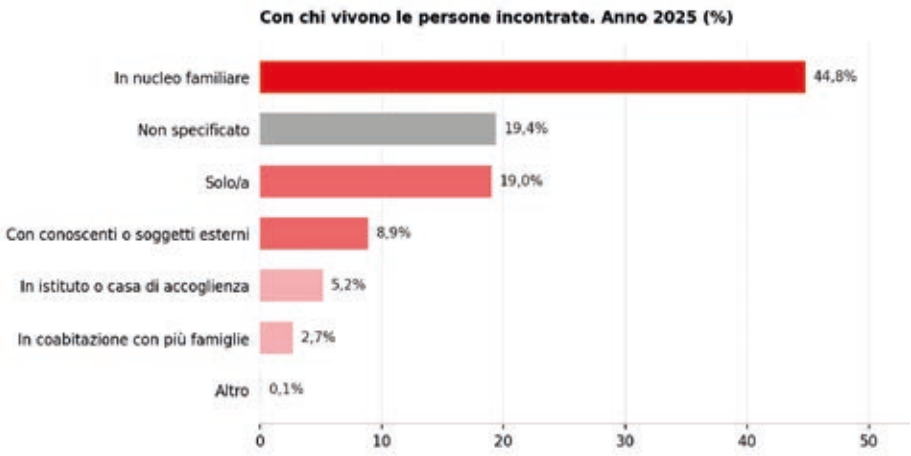


Figura 2.8 — Con chi vivono le persone incontrate. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

contare (Figura 2.8).

La maggior parte delle persone (73,8%, pari a 21.591) vive in nuclei di una-tre componenti; il 7,5% (2.201) in nuclei di quattro o cinque persone, il 2,3% (681) in nuclei da sei a dieci e lo 0,4% (105) in nuclei con oltre dieci componenti, mentre per il 15,9% (4.661) il dato non è indicato. Tenendo conto anche delle persone direttamente incontrate, il totale stimato dei componenti dei nuclei che si sono rivolti ai Centri di Ascolto ammonta a 43.086 unità[6], rispetto alle 42.378 stimate nel 2024: la platea toccata dalla pover-

6 *Nei casi in cui il numero di componenti del nucleo registrato nei sistemi informativi Mirod e OsPoWeb risultava pari a zero, si è proceduto all'imputazione automatica di almeno un componente, assumendo che il nucleo comprendesse quantomeno la persona intestataria della scheda, come previsto dalla definizione adottata. In tutti gli altri casi, il numero di componenti è stato mantenuto invariato. Tuttavia, non si può escludere una possibile sottostima del dato complessivo, qualora la persona intestataria della scheda non fosse stata conteggiata nel dato originario, anche nei casi in cui il numero di componenti risultava pari o superiore a uno. Trentuno schede, tutte nelle sedici diocesi Mirod, riportano un numero di componenti negativo, che costituisce un evidente errore di registrazione: in continuità con il criterio adottato nel 2024 sono state conteggiate in valore assoluto, per complessive 72 unità. Escludendole, il totale scenderebbe a 43.014 unità. Calcolato in modo omogeneo al metodo dello scorso anno, il dato del 2025 risulta superiore di 708 unità alle 42.378 stimate per il 2024.*

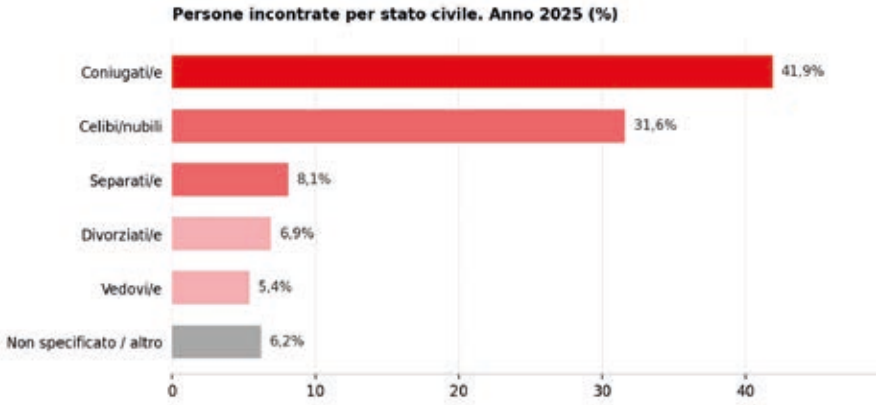


Figura 2.9 — Le persone incontrate per stato civile. Anno 2025 (valori percentuali). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

tà, misurata sulle famiglie e non sui singoli, supera dunque ampiamente le quarantamila persone. È il dato che meglio restituisce la portata effettiva dell'intervento della rete: il sostegno si rivolge alla singola persona, ma raggiunge di norma l'intero nucleo di cui fa parte.

Il 30,5% delle persone seguite (8.242) dichiara di convivere con il proprio coniuge o partner[7]. Il 41,0% (11.990) ha figli, quota sostanzialmente stabile rispetto al 40,8% del 2024, e il 34,9% (10.201) ha figli minori conviventi (34,5% l'anno precedente): oltre un terzo dei nuclei accolti comprende bambini o ragazzi. Dove il numero è rilevato, nel 41,5% dei casi il figlio minore convivente è uno solo, nel 32,6% sono due, nel 17,7% tre e nell'8,2% quattro o più; complessivamente, i figli minori conviventi censiti sono 18.928[8], rispetto ai 18.565 del 2024. È il dato che più di ogni altro misura la trasmissione familiare del disagio, e che il capitolo 3 riprenderà dal lato della povertà educativa.

Quanto allo stato civile, il 41,9%

7 Il campo relativo al coniuge o partner convivente non è presente nell'estrazione OsPoWeb della diocesi di Livorno per il 2025: la quota è quindi calcolata sulle sole sedici diocesi Mirod (27.065 persone). Il 29,6% riportato per il 2024 includeva invece l'intera regione, e il confronto va letto con questa avvertenza.

8 La distribuzione per numero di figli minori conviventi e il totale dei minori sono calcolati sulle sole sedici diocesi Mirod: il sistema OsPoWeb in uso a Livorno rileva la presenza di figli minori conviventi, ma non il loro numero.

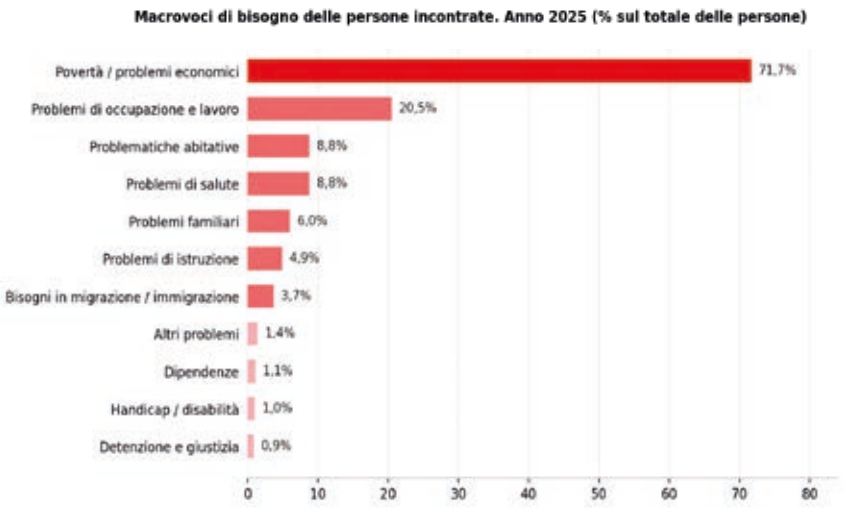


Figura 2.10 — Macrovoci di bisogno delle persone incontrate. Anno 2025 (incidenza percentuale sul totale delle persone). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

delle persone incontrate è coniugato (12.240, in calo dal 42,8% del 2024), il 31,6% è celibe o nubile (9.251), il 15,0% è separato o divorziato (8,1% e 6,9% rispettivamente) e il 5,4% vedovo (Figura 2.9). Le persone non coniugate — celibi, separati e divorziati — sono nel complesso il 46,6%: anche da questa angolatura, la fragilità dei legami familiari si conferma un tratto ricorrente dei percorsi di impoverimento (Figura 2.9).

2.4 Bisogni e risposte: il primato del necessario

La lettura dei bisogni si fonda, come sempre, sulla rilevazione multidimensionale svolta da operatori e volontari, che per ciascuna persona possono registrare più ambiti di criticità. Il bisogno di gran lunga più diffuso continua a essere quello economico: il 71,7% delle persone incontrate (20.976) presenta problematiche legate alla povertà o a difficoltà finanziarie (Figura 2.10). La quota è in calo rispetto al 74,2% del 2024, ma l'ordine di grandezza non cambia: oltre sette persone su dieci arrivano ai Centri di Ascolto anzitutto perché le risorse non bastano. Segue il bisogno legato a occupazione e lavoro, rilevato per il 20,5% (5.986), anch'esso in lieve riduzione (21,8% nel 2024).

Gli altri ambiti confermano la na-

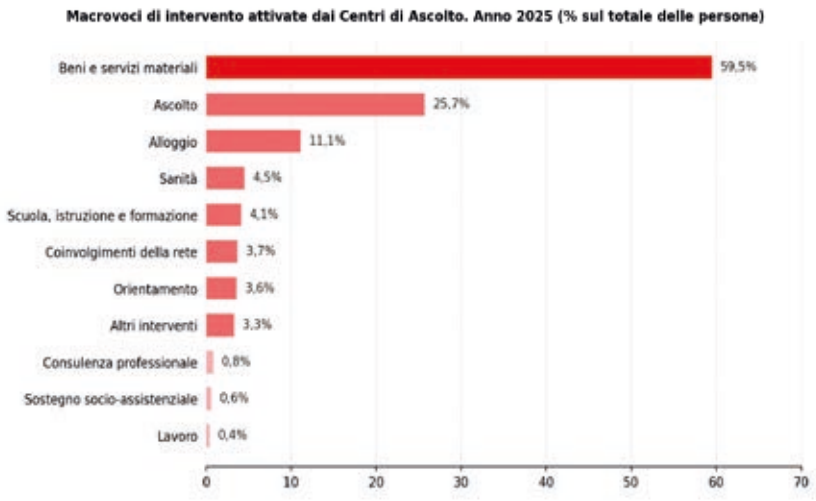


Figura 2.11 — Macrovoci di intervento attivate dai Centri di Ascolto. Anno 2025 (incidenza percentuale sul totale delle persone). Fonte: elaborazioni su dati OsPoWeb e Mirod, Caritas Toscana.

tura stratificata dei percorsi di impoverimento. Le problematiche abitative riguardano l'8,8% delle persone (2.570) e i problemi di salute un identico 8,8% (2.559): sfratti, alloggi inadeguati, condizioni croniche e malattie invalidanti si intrecciano di frequente con la mancanza di reddito e di lavoro. I problemi familiari — separazioni conflittuali, dinamiche relazionali disfunzionali — emergono nel 6,0% dei casi (1.741), in calo dal 7,6%. Crescono invece i bisogni legati all'istruzione, dal 4,3 al 4,9% (1.443): percorsi scolastici o formativi incompleti, o titoli non riconosciuti, che ostacolano l'inserimento lavorativo. I bisogni specifici della condizione migratoria riguardano il 3,7% (1.072); completano il quadro le voci residuali: altri problemi (1,4%), dipendenze (1,1%), disabilità (1,0%), detenzione e giustizia (0,9%) – (Figura 2.10).

Sul fronte delle risposte, l'intervento più frequente resta l'erogazione di beni e servizi materiali — anzitutto alimenti, poi vestiario, farmaci, contributi per spese quotidiane — che nel 2025 ha raggiunto il 59,5% delle persone accolte (17.383), in lieve calo rispetto al 60,2% del 2024 (Figura 2.11). La centralità dell'aiuto alimentare è anche un ponte verso il capitolo 3, che alla povertà ali-

mentare e al modo in cui le famiglie gestiscono cibo e spesa dedica una parte specifica dell'indagine. Segue l'ascolto nelle sue diverse forme, dal primo colloquio all'ascolto progettuale, che ha coinvolto il 25,7% delle persone (7.502), in calo rispetto al 28,3% del 2024. Gli interventi per l'alloggio hanno interessato l'11,1% (3.239), quelli in ambito sanitario il 4,5% (1.302). Crescono gli interventi in ambito scolastico e formativo — materiale scolastico, sostegno allo studio, corsi di lingua italiana e di formazione — che hanno riguardato il 4,1% delle persone (1.209)[9], e i coinvolgimenti della rete territoriale, dal 3,3 al 3,7% (1.085): un lavoro che prova ad andare oltre la risposta immediata. Rimangono marginali l'orientamento (3,6%), la consulenza professionale (0,8%), il sostegno socio-assistenziale (0,6%) e gli interventi diretti sul lavoro (0,4%).

Il confronto tra ciò che le persone chiedono e ciò che i servizi riescono ad attivare aggiunge un elemento di lettura. L'ascolto è richiesto dal 38,3% delle persone (11.203) a fronte del 25,7% di interventi erogati: la domanda di relazione supera la capacità di risposta. Ancora più netta la distanza sul lavoro: lo richiede il 5,0% delle persone (1.468), ma gli interventi attivati in questo ambito raggiungono lo 0,4% (128). È la fotografia di un limite strutturale, che non riguarda solo la rete Caritas: sul terreno dell'inserimento lavorativo, il volontariato può accompagnare, ma non sostituire le politiche.

In sintesi: dal chi al come, verso il capitolo 3

Tre messaggi riassumono il 2025 dei Centri di Ascolto toscani. Il primo: la crescita si è fermata, la povertà no. Le 29.239 persone incontrate segnano un plateau sui livelli massimi della serie, novemila unità sopra il mondo pre-pandemico. Sono l'equivalente dello 0,8% della popolazione regionale e di circa il 12% delle persone stimate in povertà assoluta in Toscana, ma la platea effettivamente toccata è più ampia: contando i componenti dei nuclei, le persone raggiunte salgono a 43.086, fra le quali 18.928 minori conviventi nelle sedici diocesi Mirod. Il secon-

9 Le macrovoci di intervento e di richiesta seguono la classificazione comune adottata per ricondurre a categorie omogenee i due tracciati Mirod e OsPoWeb, nella quale la voce SEF indica scuola, istruzione, educazione e formazione. La macrovoce sussidi economici della precedente classificazione Mirod non è più rilevata in forma autonoma: per questa categoria il confronto con il dato pubblicato per il 2024 (3,6%) non è pertanto possibile.

do: la povertà si allunga. Un quarto delle persone è arrivato ai servizi nell'ultimo anno, ma quattro su dieci sono in carico da almeno sei anni, e oltre la metà dell'utenza attuale è entrata dopo il 2020. Il terzo: il profilo non cambia. Donne, adulti in età di lavoro, cittadini stranieri, persone con bassa istruzione, famiglie con minori; bisogni anzitutto materiali, risposte concentrate su beni e ascolto, con una domanda di lavoro che resta in larga parte senza risposta.

Questo capitolo ha descritto chi sono le persone incontrate dai Centri di Ascolto e di che cosa hanno bisogno. Il capitolo 3 sposta l'osservazione su come queste persone gestiscono la vita quotidiana: un'indagine diretta, condotta tra i beneficiari dei servizi, rileva le competenze amministrative, digitali, finanziarie e alimentari, la capacità di orientarsi nei servizi sanitari e la povertà educativa dei minori. Sono le dimensioni richiamate dal titolo in questo rapporto: la povertà non si nasconde soltanto dentro le medie statistiche, ma anche nelle capacità di gestione e nelle fragilità quotidiane di chi la vive.

Capitolo 3

Le dimensioni della vulnerabilità

Contesti di vita, competenze e gestione della quotidianità

L'indagine sul campo

Se il primo capitolo ha ricostruito la cornice statistica regionale attraverso gli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) e il secondo ha mappato le caratteristiche delle 29.239 persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto della rete Caritas nel 2025, questo terzo capitolo sposta l'osservazione sul livello micro-sociale. L'obiettivo è comprendere come le famiglie in condizione di povertà o vulnerabilità economica gestiscano concretamente la quotidianità, con quale livello di alfabetizzazione (amministrativa, digitale, finanziaria, alimentare e sanitaria) si orientino nel sistema dei servizi e di quali reti relazionali dispongano per far fronte alle privazioni materiali.

Le analisi qui presentate si basano sui dati di un'indagine diretta condotta da VoisLab (Spin-off dell'Università di Pisa) su un campione di 1.056 beneficiari della Toscana. I risultati dell'indagine dialogano strettamente con i quadri concettuali del capitolo 1 e con i profili socio demografici del capitolo 2: ne confermano la sostanza e la coerenza analitica, ma al contempo mettono in luce alcune specificità strutturali legate in modo diretto alla popolazione di riferimento.

3.1 Il profilo socio-demografico del campione d'indagine

L'indagine ha coinvolto 1.056 persone distribuite in tutte le diciassette diocesi della Toscana. La quota di interviste assegnata a ciascuna diocesi è stata stabilita a priori sulla base della popolazione di riferimento, così da garantire una distribuzione del campione coerente con la diversa dimensione demografica dei territori. La quota maggiore di interviste si addensa nella Toscana centrale, guidata dalla diocesi di Firenze (19,13%, pari a 202 interviste) e da Prato (10,70%, 113 interviste), seguite da Lucca (9,47%), Arezzo (9,09%), Pisa (8,81%), Pistoia (8,14%) e Livor-

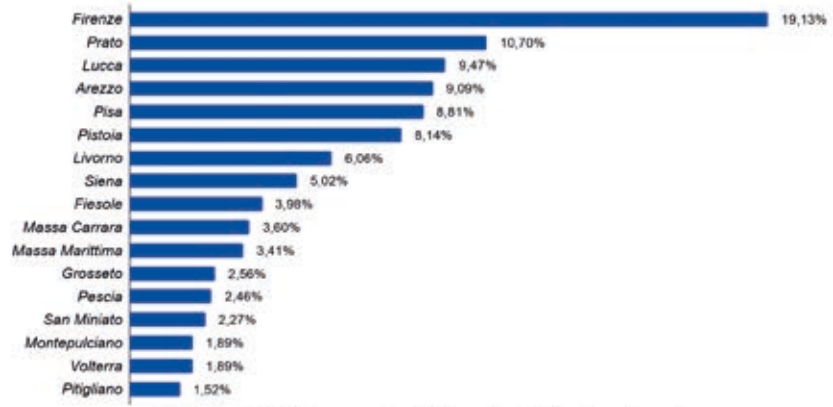


Figura 3.1 — Distribuzione percentuale del campione d'indagine per diocesi

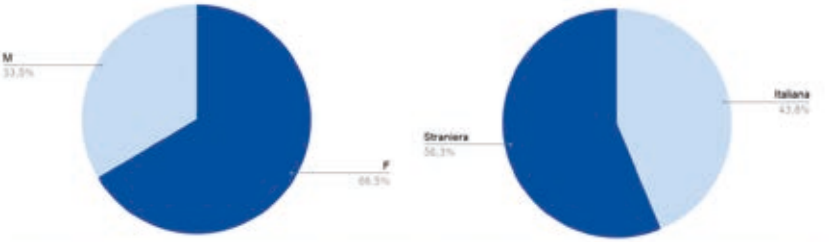


Figura 3.2 — Distribuzione percentuale del campione d'indagine per genere (sinistra) e cittadinanza alla nascita (destra)

no (6,06%). Le restanti diocesi si attestano su quote comprese tra il 5,02% di Siena e l'1,52% di Pitigliano (Figura 3.1).

Il campione è composto prevalentemente da donne, che rappresentano il 66,48% degli intervistati (702 a fronte di 354 uomini, pari al 33,52%). Tale presenza femminile risulta più elevata rispetto al dato generale dell'utenza dei Centri di Ascolto (54,0% espresso nel paragrafo 2.2).

Sul fronte della cittadinanza alla nascita, il 56,25% del campione possiede un background migratorio, in linea con il 60,6% di cittadini stranieri riscontrato tra gli utenti complessivi del 2025. Inoltre, tra i 594 residenti nati con cittadinanza straniera, 128 (21,55%) hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana: un segnale di stabilizzazione anagrafica di lungo corso che fa salire la quota complessiva dei cittadini italiani reali dal 43,75% al 55,9%

Diocesi	F	M	TOT	ITA	NON ITA	TOT	FIGLI	NO FIGLI	TOT
Firenze	66,34%	33,66%	100%	41,58%	58,42%	100%	55,45%	44,55%	100%
Lucca	68,00%	32,00%	100%	53,00%	47,00%	100%	56,00%	44,00%	100%
Prato	65,49%	34,51%	100%	59,29%	40,71%	100%	49,56%	50,44%	100%
Arezzo	61,46%	38,54%	100%	38,54%	61,46%	100%	55,21%	44,79%	100%
Pisa	69,89%	30,11%	100%	38,71%	61,29%	100%	34,41%	65,59%	100%
Livorno	73,44%	26,56%	100%	53,13%	46,88%	100%	43,75%	56,25%	100%
Pistoia	67,44%	32,56%	100%	41,86%	58,14%	100%	62,79%	37,21%	100%
Siena	56,60%	43,40%	100%	28,30%	71,70%	100%	62,26%	37,74%	100%
San Miniato	70,83%	29,17%	100%	50,00%	50,00%	100%	58,33%	41,67%	100%
Grosseto	74,07%	25,93%	100%	33,33%	66,67%	100%	59,26%	40,74%	100%
Fiesole	64,29%	35,71%	100%	21,43%	78,57%	100%	71,43%	28,57%	100%
Pescia	76,92%	23,08%	100%	26,92%	73,08%	100%	69,23%	30,77%	100%
Massa Marittima	52,78%	47,22%	100%	44,44%	55,56%	100%	91,67%	8,33%	100%
Massa Carrara	76,32%	23,68%	100%	50,00%	50,00%	100%	50,00%	50,00%	100%
Montepulciano	60,00%	40,00%	100%	50,00%	50,00%	100%	45,00%	55,00%	100%
Volterra	70,00%	30,00%	100%	45,00%	55,00%	100%	65,00%	35,00%	100%
Pitigliano	56,25%	43,75%	100%	56,25%	43,75%	100%	43,75%	56,25%	100%
TOT	**66,48%**	**33,52%**	**100%**	**43,75%**	**56,25%**	**100%**	**55,21%**	**44,79%**	**100%**

Tabella 3.1 — Distribuzione percentuale del campione d'indagine per diocesi e per categoria di intervistato

(590 casi). In diverse diocesi della Toscana centrale e meridionale — come Fiesole (78,57%), Pescia (73,08%), Siena (71,70%) e Grosseto (66,67%) — la presenza straniera sul campione risulta particolarmente marcata (Figura 3.2), (Tabella 3.1).

La struttura per età colloca l'utenza nella fase centrale della maturità adulta: la fascia d'età più rappresentata in tutte le interviste fatte è quella tra i 40 e i 49 anni (26,76%). Gli under 30 rappresentano il 6,86% del totale, mentre gli ultra-sessantenni costituiscono il 25,05% del campione (Figura 3.3).

Per quanto riguarda l'assetto familiare, la metà degli intervistati risulta coniugata, mentre i celibi e le nubili rappresentano circa il 25%. Il 55,21% delle persone dichiara la presenza di figli minori conviven-

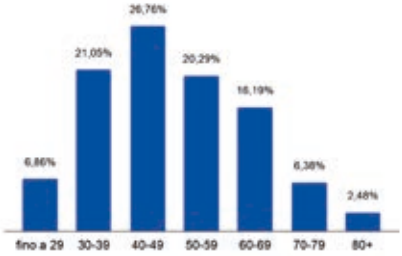


Figura 3.3 — Distribuzione del campione d'indagine per fascia d'età

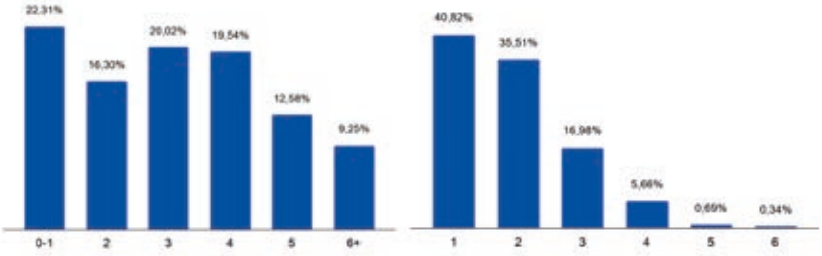


Figura 3.4 — Composizione del nucleo familiare: distribuzione per numero di componenti del nucleo (destra), distribuzione per numero di figli minori conviventi (sinistra)

ti nel proprio nucleo. Complessivamente, nei nuclei del campione sono stati censiti 1.113 figli minori. Tra gli intervistati con figli in età prescolare o scolare prevalgono le famiglie con un solo figlio (40,82%), seguite da quelle con due figli (35,51%) e, in misura più contenuta, da quelle con tre figli (16,98%). La quota di famiglie numerose con 5 o 6 figli si conferma contenuta e residuale (circa l'1%). Circa il 54% dell'intero campione riferisce di avere almeno un familiare a carico. Parallelamente, le persone che vivono sole rappresentano il 22,31% del campione, una quota del tutto coerente con il 19,0% delle persone isolate censite nei dati gestionali (Figura 3.4).

3.2 Istruzione, formazione e il divario strutturale delle competenze

Il Capitolo 1 ha evidenziato come, sia in Toscana sia nell'intera ripartizione del Centro, il titolo di studio rappresenti il principale fattore di disuguaglianza sociale e quindi punto di frattura sociale: la proba-

Livello di istruzione	*TOT*	*ITA*	*NON ITA*
Formazione post-laurea (master, dottorati, specializzazioni)	8	2	6
Laurea magistrale	22	5	17
Laurea di primo livello (triennale o equivalente)	50	13	37
Scuola secondaria di secondo grado o formazione professionale	286	108	178
Scuola secondaria (medie)	501	246	255
Scuola primaria (elementari)	154	84	70
Analfabeti	15	4	11
Altro non specificato	20	0	20
TOT	***1056***	***462***	***594***

Tabella 3.2 — Distribuzione del livello di istruzione sul totale del campione e per cittadinanza alla nascita

bilità di trovarsi a rischio di povertà tra chi ha la licenza media è tre volte superiore a quella dei laureati. I dati raccolti dal campione d'indagine riflettono in modo speculare questa dinamica, mostrando al contempo una specificità rilevante tra la popolazione italiana e quella straniera. Il livello di istruzione degli assistiti si concentra nei gradi bassi e medio-bassi. Il 47,44% del campione (501 persone) possiede al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado, a cui si aggiunge un 14,58% (154 persone) che ha completato unicamente la scuola primaria e un 1,42% (15 casi) di persone analfabete. Complessivamente, oltre il 63% degli intervistati si attesta su livelli di scolarizzazione bassi (Tabella 3.2).

Dalla disaggregazione per cittadinanza emerge tuttavia un dato rilevante, che si discosta dalle rappresentazioni correnti della povertà: tra le persone straniere assistite si osserva una maggiore presenza di livelli di istruzione terziaria rispetto agli italiani. Mentre tra gli italiani i laureati rappresentano appena il 4,33% (20 casi su 462), tra gli stranieri la quota di persone in possesso di un titolo terziario (laurea triennale, magistrale o master post-laurea) sale al 10,10% (60 casi su 594). L'83,3% dei laureati presenti tra gli intervistati è dunque di nazionalità straniera.

Questa distribuzione dei livelli di istruzione si riflette anche nella partecipazione ai percorsi di formazione e riqualificazione, che rappresentano un possibile strumento di rafforzamento delle competenze e di

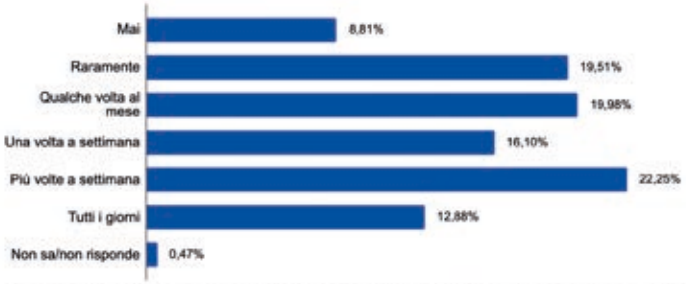


Figura 3.5 — Contesto relazionale e supporto sociale. In risposta alla domanda "Negli ultimi 12 mesi, con quale frequenza ha incontrato amici o parenti nel tempo libero?"

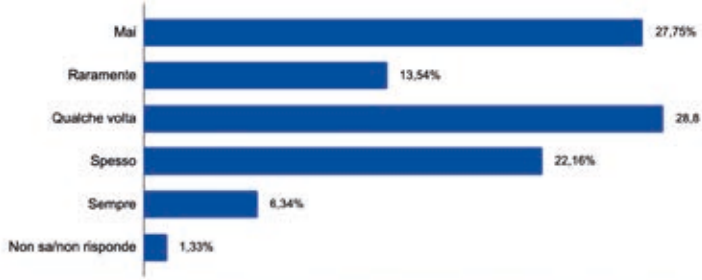


Figura 3.6 — Contesto relazionale e supporto sociale. In risposta alla domanda "Negli ultimi 12 mesi, quanto spesso si è sentito/a solo/a?"

miglioramento delle opportunità occupazionali.

Sebbene la partecipazione ad attività di riqualificazione sia un elemento chiave per uscire dalla condizione di marginalità, il 42,80% degli intervistati dichiara di non aver partecipato ad alcun corso negli ultimi tre anni e di non avere alcun interesse a farlo. A fronte di questo nucleo di scoraggiamento o di sfiducia strutturale, vi è tuttavia un 29,26% di persone che, pur non avendo svolto corsi di recente, si dichiara interessato a percorsi formativi futuri. Il 24,81% ha invece partecipato a corsi negli ultimi 36 mesi con il fine esplicito di cercare o migliorare la propria posizione occupazionale.

3.3 Relazioni sociali e territorio

Contesto relazionale e supporto sociale

Nel capitolo 1 il dominio delle relazioni sociali mostrava per la Toscana un'immagine di generale tenuta delle reti comunitarie, supportata da un Terzo Settore capillare. Tut-

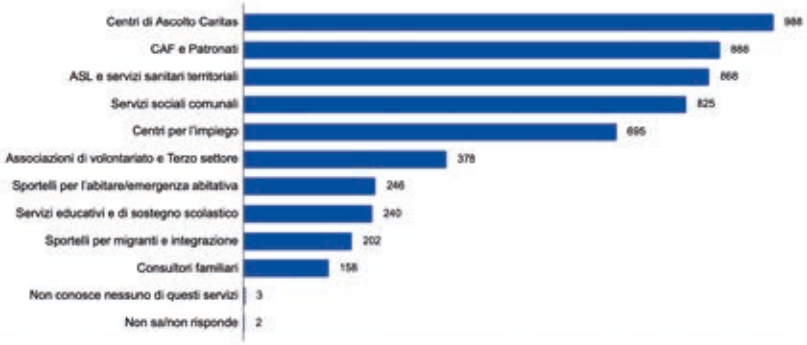


Figura 3.7 — Contesto territoriale e accesso ai servizi. In risposta alla domanda "Quali dei seguenti servizi sul territorio conosce"

tavia, gli indicatori aggregati BES non riuscivano a cogliere il processo di "ritiro relazionale" tipico della povertà cronica. I dati dell'indagine documentano direttamente il rischio di un'ulteriore frattura sociale dovuta alla solitudine percepita.

Pur trovandosi inseriti in circuiti di aiuto, il 28,50% degli intervistati (301 persone) dichiara di essersi sentito spesso o sempre solo nell'ultimo anno. La percezione della solitudine sembra presentare un andamento generazionale: scende al 25% tra i giovani sotto i 30 anni (18 su 72), ma sale al 34,60% tra gli over 60 (91 su 263), confermando come l'invecchiamento in condizione di povertà si traduca frequentemente in un isolamento privo di paracadute (Figura 3.5, Figura 3.6).

Il 24,43% degli intervistati (258 persone) — circa un beneficiario su quattro — afferma di non avere nessuno su cui poter contare in caso di bisogno. Tra chi dispone di un supporto, il 29,26% indica esclusivamente i parenti, il 20,36% gli amici, e il 20,93% sia parenti che amici. La socialità ordinaria risulta fortemente ridotta: il 28,32% incontra raramente o mai amici o parenti nel tempo libero. Inoltre, il 70,93% del campione vive in una condizione di totale estraneità verso le attività organizzate del territorio (associazioni, parrocchie, gruppi comunitari), manifestando un isolamento sociale che va ben oltre la pura deprivazione economica.

Contesto territoriale e accesso ai servizi

La conoscenza dei servizi territoriali risulta particolarmente elevata per i Centri di Ascolto Caritas (quasi totalità del campione), i CAF e Pa-

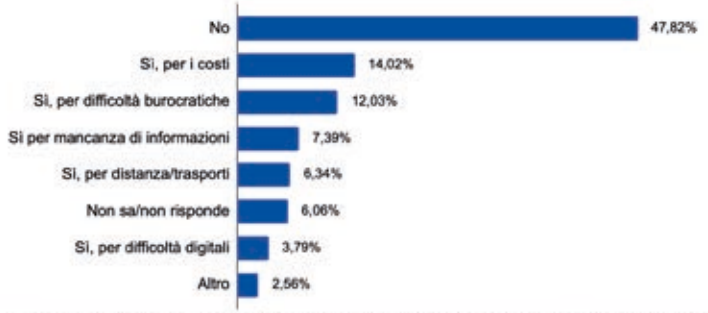


Figura 3.8— Contesto territoriale e accesso ai servizi. In risposta alla domanda "Negli ultimi 12 mesi ha rinunciato a un servizio o beneficio perché troppo complicato da ottenere?"

tronati (888), le ASL e i servizi sanitari territoriali (868) e i servizi sociali comunali (825). La conoscenza è invece più limitata per i servizi più specifici, in particolare consultori familiari (158), sportelli per migranti e integrazione (202), servizi educativi e di sostegno scolastico (240) e sportelli per l'abitare (246). Complessivamente, 265 persone dichiarano di conoscere più della metà dei servizi indicati (Figura 3.7).

Il 56,72% dichiara di avere punti di riferimento affidabili (operatori, associazioni, servizi, persone) a cui rivolgersi per informazioni o aiuto, mentre il 31,34% ne individua solo in parte. Il 9% dichiara di non avere alcun punto di riferimento. L'accessibilità fisica dei servizi è valutata positivamente dalla maggioranza del campione: il 76,90% li considera molto o abbastanza facili da raggiungere. Tuttavia, il 21,87% li considera difficili o molto difficili da raggiungere.

Il 47,82% dichiara di non aver dovuto rinunciare a nessun servizio o beneficio nell'ultimo anno. Tra coloro che invece hanno incontrato difficoltà, le principali motivazioni sono rappresentate dai costi (14,02%) e dalle difficoltà burocratiche (12,03%); seguono la mancanza di informazioni (7,39%) e le difficoltà legate a distanza e trasporti (6,34%). Le difficoltà digitali sembrano costituire un problema per il 3,79% del campione (Figura 3.8).

3.4 Le competenze della quotidianità: le cinque dimensioni dell'alfabetizzazione

Uno degli apporti specifici dell'indagine consiste nella rilevazione diretta delle competenze pratiche ne-

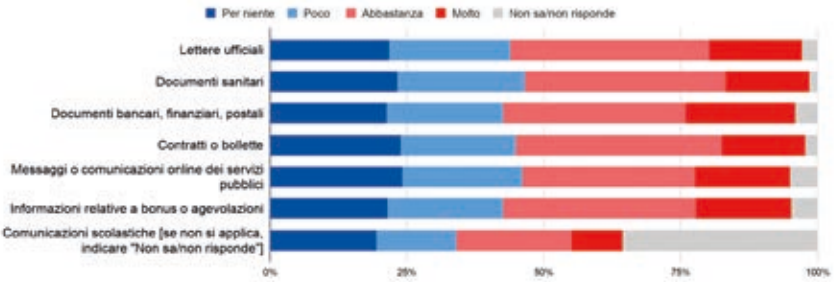


Figura 3.9— Alfabetizzazione linguistico-amministrativa. In risposta alla domanda "Quanto le risulta difficile comprendere i seguenti item?"

cessarie alla gestione della vita quotidiana. Il modulo dedicato alle alfabetizzazioni esplora cinque dimensioni tra loro interconnesse: linguistico-amministrativa, digitale, finanziaria, alimentare e sanitaria. La lettura congiunta dei risultati consente di osservare non soltanto la disponibilità di risorse, ma anche la capacità di utilizzarle in contesti nei quali l'accesso ai servizi e l'esigibilità dei diritti richiedono livelli crescenti di autonomia.

A) Alfabetizzazione linguistico-amministrativa

La capacità di comprendere la documentazione, compilare correttamente i moduli e interagire con gli enti pubblici rappresenta una componente essenziale dell'effettivo accesso ai servizi. Nel campione, le difficoltà di comprensione risultano diffuse: per tutte le principali tipologie di documentazione considerate, oltre la metà degli intervistati dichiara di incontrare abbastanza o molte difficoltà. La quota più elevata riguarda i documenti bancari, finanziari o postali (53,4%), seguiti da contratti e bollette (52,7%) e dalle informazioni relative a bonus e agevolazioni (52,6%). La difficoltà, quindi, non appare circoscritta a un singolo ambito, ma interessa trasversalmente diversi passaggi della gestione quotidiana (Figura 3.9).

Il gradiente generazionale emerge con maggiore evidenza tra gli over 70. Escludendo le comunicazioni scolastiche, non applicabili a una parte consistente del gruppo, la quota di persone che dichiara abbastanza o molte difficoltà supera il 55% per tutte le tipologie di documentazione e oltrepassa il 60% nel caso dei documenti bancari, finanziari o postali e dei documenti

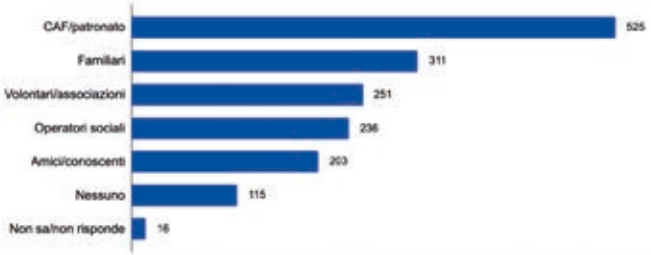


Figura 3.10— Alfabetizzazione linguistico-amministrativa. In risposta alla domanda "Quando ha bisogno di aiuto per compilare documenti, a chi si rivolge principalmente?"

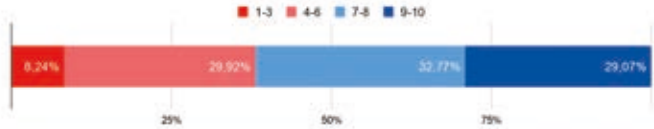


Figura 3.11— Alfabetizzazione linguistico-amministrativa. In risposta alla domanda "Quanto si sente a suo agio da 1 a 10 nel parlare con operatori del Comune, ASL/ospedale, scuola, CAF/patronato?"

sanitari. L'età sembra quindi associarsi alle difficoltà di comprensione in misura particolarmente marcata. Anche tra le persone con cittadinanza alla nascita straniera le difficoltà risultano generalmente superiori al 50%, con valori oltre il 55% per i documenti bancari, finanziari o postali e per contratti e bollette. Tuttavia, il confronto con il campione complessivo non consente di individuare, sulla base di questi dati, una differenza sistematica riconducibile alla cittadinanza. In questo quadro, il ricorso a forme di supporto per la compilazione della documentazione appare particolarmente rilevante. Il riferimento principale è costituito da CAF e patronati, indicati da 525 intervistati, seguiti dai familiari (311), dai volontari o dalle associazioni (251), dagli operatori sociali (236) e da amici o conoscenti (203). Sono 115, invece, le persone che dichiarano di non rivolgersi a nessuno (Figura 3.10).

Nonostante il diffuso ricorso a supporti esterni, il livello di agio nel rapporto diretto con gli operatori dei servizi appare nel complesso medio-alto: oltre il 60% del campione attribuisce un punteggio compreso tra 6 e 10, mentre quasi il

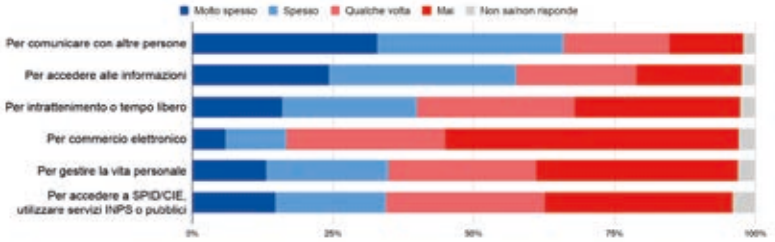


Figura 3.12— Alfabetizzazione digitale. In risposta alla domanda "Per quali delle seguenti attività utilizza internet o dispositivi digitali? Con quale frequenza?"

30% indica i valori più elevati, pari a 9 o 10 (Figura 3.11).

B) Alfabetizzazione digitale

Sul piano dell'accesso agli strumenti digitali, la quasi totalità del campione (96,7%, pari a 1.021 intervistati) dichiara di avere accesso regolare a un cellulare o smartphone. La quota scende al 76,4% per la connessione Internet e al 34,7% per un computer o tablet. Inoltre, 344 persone (32,6%) dispongono di tutti e tre gli strumenti considerati, mentre sono 32 gli intervistati che non dispongono regolarmente di nessuno dei tre strumenti: tra questi ultimi, 21 sono over 60. Si tratta di una quota contenuta, ma rappresentativa di una forma di esclusione digitale totale.

Rispetto alle modalità di utilizzo emerge una differenza significativa tra le attività più semplici e quelle che richiedono un maggiore livello di autonomia digitale. Internet e i dispositivi digitali sono utilizzati soprattutto per comunicare con altre persone (tramite e-mail, social network o chiamate via Internet, escluse le normali telefonate da cellulare): il 66,0% dichiara di farlo spesso o molto spesso. Seguono l'accesso alle informazioni (utilizzare motori di ricerca, cercare informazioni o leggere documenti), indicato dal 57,6% degli intervistati con la stessa frequenza. Al contrario, l'utilizzo per attività più specifiche risulta decisamente meno frequente: ad esempio, solo il 16,8% utilizza spesso o molto spesso Internet per il commercio elettronico e il 34,9% per la gestione della vita personale (monitorare informazioni sulla salute, prenotare visite o servizi sanitari, gestire il bilancio familiare, home banking, o utilizzare il GPS per la navigazione). Particolarmente rilevante, nell'ottica dell'accesso



Figura 3.13— Alfabetizzazione finanziaria. In risposta alla domanda "La sua famiglia in che modo riesce ad arrivare alla fine del mese?"

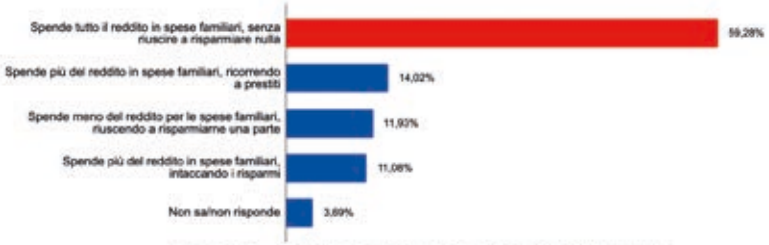


Figura 3.14— Alfabetizzazione finanziaria. Gestione del reddito mensile

ai servizi, è il dato relativo all'utilizzo di SPID/CIE e dei servizi INPS o della pubblica amministrazione. Solo il 34,4% dichiara di utilizzare questi strumenti spesso o molto spesso, mentre il 33,2% afferma di non utilizzarli mai (Figura 3.12).

C) Alfabetizzazione finanziaria e gestione del bilancio

La dimensione finanziaria costituisce uno degli assi centrali dell'indagine, in linea con il quadro restituito dal capitolo 2, nel quale il bisogno economico riguarda il 71,7% delle persone incontrate dai servizi Caritas. Nel campione dell'indagine, la difficoltà a sostenere le spese correnti è ancora più marcata: oltre l'85% dichiara di arrivare alla fine del mese con difficoltà o con grandi difficoltà. Il dato descrive quindi non soltanto una condizione di scarsità di risorse, ma una disponibilità economica spesso insufficiente a garantire un margine di sicurezza di fronte alle spese impreviste. Tali difficoltà colpiscono sia i nuclei con figli sia senza figli. Tra gli intervistati con tre o più figli, 114 su 138 dichiarano di arrivare a fine mese con difficoltà o grandi difficoltà; tra quelli con due figli i casi sono 179 e tra quelli con un figlio 202. Anche tra le persone senza figli si registrano 410 casi. La fragilità è particolarmente elevata tra gli intervistati con cittadinanza alla nascita stra-

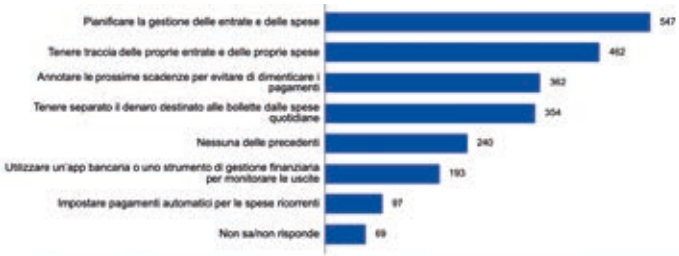


Figura 3.15 — Alfabetizzazione finanziaria. In risposta alla domanda "Lei svolge personalmente, per sé o per il suo nucleo familiare, una o più delle seguenti attività?"

niera, tra i quali 492 su 594 dichiarano difficoltà o grandi difficoltà, e tra gli over 70, con 78 casi su 93 (Figura 3.13).

La pressione sulle risorse emerge anche dalla capacità di risparmio. Quasi il 60% del campione dichiara di destinare interamente il reddito mensile alle spese familiari, senza riuscire ad accantonare risorse; solo l'11,9% riesce a risparmiare una parte del reddito, mentre circa un quarto dichiara di dover attingere ai risparmi o ricorrere a prestiti per sostenere le spese. La condizione economica appare quindi caratterizzata da margini di manovra ridotti e da una capacità limitata di assorbire eventi inattesi (Figura 3.14).

Accanto alla difficoltà economica, il campione mostra però una capacità di pianificazione e gestione del bilancio, pur esercitata all'interno di vincoli economici molto stringenti. Oltre la metà degli intervistati dichiara di pianificare la gestione mensile delle entrate e delle uscite; risultano inoltre relativamente diffuse anche il monitoraggio delle entrate e delle uscite e l'annotazione delle scadenze. Meno frequenti sono invece gli strumenti che richiedono un maggiore livello di autonomia digitale, come le applicazioni bancarie per il monitoraggio delle spese o i pagamenti automatici. Il risultato è coerente con quanto osservato nella dimensione digitale: la pianificazione finanziaria appare più frequentemente affidata a modalità tradizionali che a strumenti digitali. Un gruppo di 89 intervistati riferisce cinque o più comportamenti tra quelli considerati; 63 di questi sono donne (Figura 3.15).

Particolarmente significativo risulta il ricorso a strategie adottate per far fronte alle difficoltà economiche. Negli ultimi dodici mesi, 707 inter-

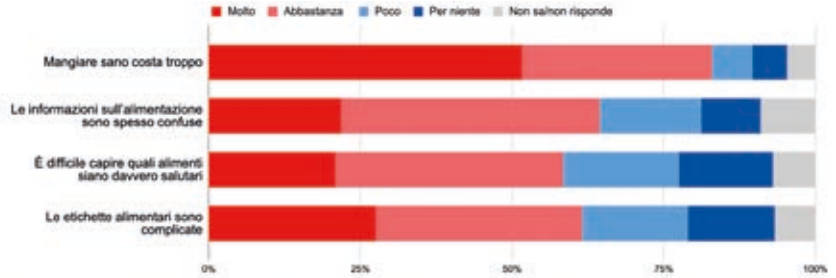


Figura 3.16 — Alfabetizzazione alimentare. In risposta alla domanda "Quanto è d'accordo con le seguenti informazioni?"

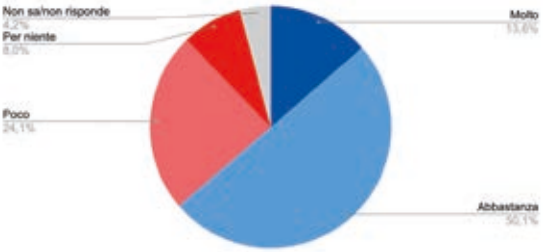


Figura 3.17 — Alfabetizzazione alimentare. In risposta alla domanda "Quanto si sente informata/o su alimentazione e salute?"

vistati dichiarano di aver ridotto le spese alimentari, 661 di aver ritardato il pagamento di bollette, 538 di aver rinunciato a cure mediche per motivi economici e 416 di aver chiesto prestiti a familiari o amici. Sono, inoltre, 180 le persone che hanno sperimentato tutte e quattro le situazioni elencate.

D) Alfabetizzazione e povertà alimentare

La dimensione alimentare evidenzia con particolare chiarezza il legame tra disponibilità economica, accesso alle informazioni e possibilità di tradurre queste ultime in scelte quotidiane. L'81,4% degli intervistati dichiara di essere d'accordo con l'affermazione secondo cui mangiare in modo sano ed equilibrato è troppo costoso per le possibilità della propria famiglia. Il dato è coerente con la forte pressione sui bilanci descritta nella sezione finanziaria e con la centralità dell'aiuto alimentare nel sistema degli interventi Caritas (Figura 3.16).

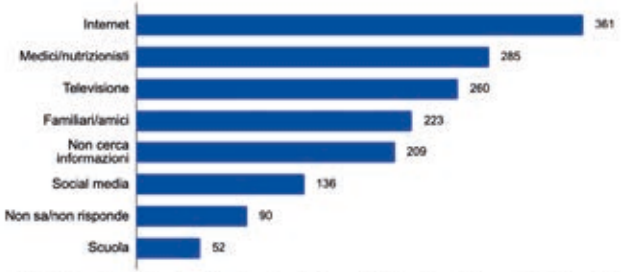


Figura 3.18 — Alfabetizzazione alimentare. In risposta alla domanda "Da dove ottiene principalmente informazioni sull'alimentazione?"

La percezione del costo costituisce tuttavia soltanto una delle dimensioni del problema. Oltre il 60% del campione si considera abbastanza o molto informato in materia di alimentazione, ma quasi il 60% dichiara di leggere mai o solo qualche volta le informazioni nutrizionali e le etichette dei prodotti. Ne emerge una possibile distanza tra disponibilità percepita di informazioni e loro utilizzo nelle decisioni di acquisto. La dimensione informativa appare inoltre problematica: quasi il 65% considera confuse le informazioni sull'alimentazione, oltre il 60% ritiene complicate le etichette e quasi il 60% dichiara difficoltà nel riconoscere quali alimenti siano effettivamente salutari (Figura 3.17).

Per quanto riguarda le fonti di informazione, Internet rappresenta il canale più citato (361 menzioni), seguito dai medici (285) e dalla televisione (260). Il ricorso alle fonti appare tuttavia concentrato: 692 persone dichiarano di utilizzare nessuno o al massimo uno dei mezzi indicati, mentre 52 ricorrono a quattro o più fonti (Figura 3.18).

Tra coloro che si dichiarano poco o per niente informati sull'alimentazione, 204 hanno cittadinanza alla nascita straniera e 135 italiana; 258 presentano un livello di istruzione basso, corrispondente al massimo alla scuola secondaria di primo grado.

La maggior parte del campione si occupa direttamente della spesa alimentare: sono 885 gli intervistati che dichiarano di farlo, di cui 638 donne su 702, pari al 90,9% delle donne del campione.

Nonostante queste criticità, alcune abitudini positive risultano, tuttavia, relativamente diffuse: il 62,59% dichiara di consumare frutta con buona frequenza settimanale e il 69,60% verdura; il 41% dichia-

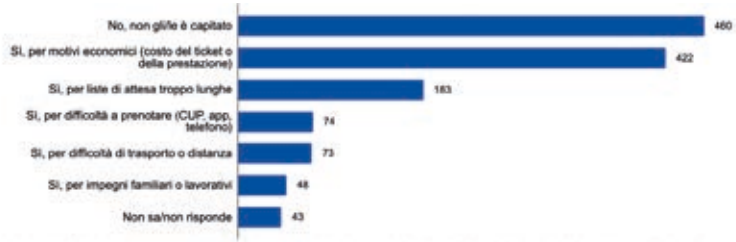


Figura 3.19 — Alfabetizzazione sanitaria. In risposta alla domanda "Negli ultimi 12 mesi le è capitato di rinunciare a una visita, esame, cura o terapia di cui aveva bisogno?"

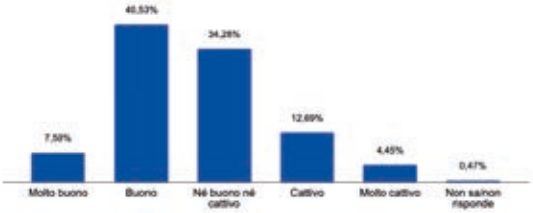


Figura 3.20 — Alfabetizzazione sanitaria. In risposta alla domanda "Come valuterebbe in generale il suo stato di salute?"

ra di non consumare mai cibi pronti o confezionati. Si tratta di elementi che invitano a evitare una lettura univoca della vulnerabilità alimentare: le difficoltà economiche e informative coesistono con pratiche alimentari positive.

L'alimentazione presenta infine una rilevante dimensione sociale: il 60,89% del campione dichiara di mangiare in compagnia quasi tutti i giorni. Il ricorso alle mense Caritas riguarda invece una quota più contenuta, ma non trascurabile: il 3,41% dichiara di mangiare in una mensa Caritas quasi tutti i giorni, mentre la percentuale sale a quasi l'8% considerando chi vi mangia almeno una volta alla settimana.

E) Alfabetizzazione sanitaria e accesso alle cure

La dimensione sanitaria richiama uno dei segnali più rilevanti emersi nel Capitolo 1: nel 2025, in Toscana, la quota di persone che ha rinunciato alle cure per motivi economici è aumentata dallo 0,7% al 2,7%, superando la media dell'UE-27. Nel campione analizzato, 422 persone (pari al 40% degli intervistati) dichiarano di aver rinunciato, nei dodici mesi precedenti l'intervista, a una visita, un esame, una cura o una terapia per ragioni economiche. Tale dato non può essere esteso alla

Quanto si sente in grado di:	*Molto*	*Abbastanza*	*Poco*	*Per niente*	*Non sa/non risponde*	*TOTALE*
Capire i foglietti illustrativi dei farmaci	14,02%	40,44%	32,01%	12,31%	1,23%	100%
Riconoscere informazioni affidabili sulla salute online	9,85%	32,10%	30,68%	22,25%	5,11%	100%
Capire le indicazioni del medico	33,71%	53,79%	10,04%	1,61%	0,85%	100%

Tabella 3.3 — Capacità di comprendere e valutare le informazioni sanitarie

popolazione toscana, poiché il campione è costituito da persone che si rivolgono ai servizi Caritas; evidenzia tuttavia con chiarezza il peso della barriera economica nell'accesso alle prestazioni sanitarie da parte dei nuclei più vulnerabili. A queste 422 menzioni per motivi economici si aggiungono 183 persone che dichiarano di aver rinunciato a causa di liste d'attesa troppo lunghe, 74 per difficoltà nella prenotazione, 73 per difficoltà di trasporto o distanza dal servizio (Figura 3.19).

Gli stili di vita restituiscono un quadro articolato. Poco meno della metà del campione valuta il proprio stato di salute come buono o molto buono: il 66,76% dichiara di non aver mai fumato e l'80,11% di non consumare mai alcolici. Tuttavia, quasi la metà del campione dichiara di non svolgere mai attività fisica (Figura 3.20). La capacità di comprendere e valutare le informazioni sanitarie varia in funzione della complessità delle informazioni. Le indicazioni fornite direttamente dal medico risultano relativamente accessibili: l'87,50% si considera molto o abbastanza in grado di comprenderle, mentre l'11,65% si considera poco o per niente in grado. La situazione cambia nel caso dei foglietti illustrativi dei farmaci, che il 54,46% dichiara di comprendere molto o abbastanza e il 44,32% poco o per niente. Ancora più marcate risultano le difficoltà nel riconoscere informazioni affidabili sulla salute online: il 41,95% si considera molto o abbastanza capace di farlo, contro il 52,93% che si considera poco o per niente capace (Tabella 3.3).

3.5 Dove si concentra la richiesta di supporto

A conclusione dell'analisi delle cinque dimensioni dell'alfabetizzazione, è stata posta una do-

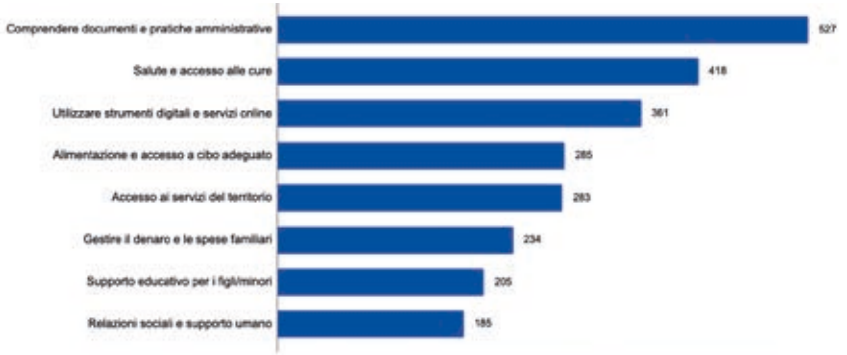


Figura 3.21— Domanda di confronto. "Quali sono i 3 ambiti in cui avrebbe più bisogno di supporto?"

Scuola frequentata	
Asilo nido	67
Scuola materna	148
Elementari	353
Medie	226
Superiori	173
Percorso triennale/quadriennale di Istruzione e Formazione Professionale	4
Corso di formazione professionale	8
Nessuna scuola indicata tra gli 0 e i 4 anni	97
Nessuna scuola indicata tra i maggiori di 15	9
Per due 17enni si fa riferimento a:	1. non in Italia 2. CPIA per livello A2
TOT minori post-pulizia dati	***1087***

Tabella 3.4 — Il campione dei minori

manda di sintesi per individuare gli ambiti nei quali gli intervistati ritengono di avere maggiormente bisogno di supporto.

Agli intervistati è stato chiesto nello specifico di indicare fino a tre ambiti tra quelli proposti (Figura 3.21). L'ambito più frequentemente indicato è la comprensione di documenti e pratiche amministrative (527 segnalazioni), seguito da salute e accesso alle cure (418)

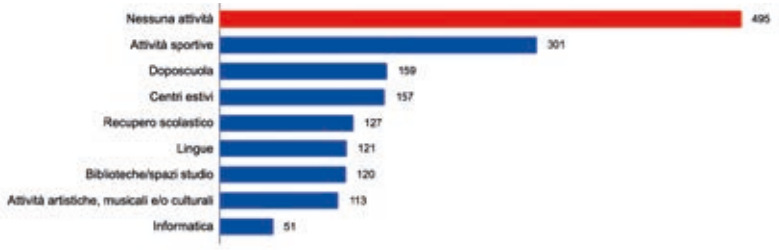


Figura 3.22— Povertà educativa dei minori. Attività extra scolastiche frequentate dal/dalla minore

e dall'utilizzo di strumenti digitali e servizi online (361). Seguono alimentazione e accesso a cibo adeguato (285) e accesso ai servizi del territorio (283), mentre la gestione del denaro e delle spese familiari raccoglie 234 segnalazioni; segue il supporto educativo per figli/minori (205) e il supporto umano (185).

Poiché ciascun intervistato poteva indicare tre ambiti, i valori rappresentano numero di selezioni e non quote di persone mutuamente esclusive.

Il risultato è particolarmente significativo se letto alla luce delle sezioni precedenti: sebbene le difficoltà economiche siano molto diffuse, la gestione del denaro non rappresenta l'ambito nel quale viene segnalato più frequentemente un bisogno di supporto. Tale bisogno si concentra soprattutto sulle competenze necessarie per comprendere la documentazione, accedere alle cure e utilizzare i servizi digitali.

In questo senso, la domanda di sintesi rafforza l'impostazione del rapporto: la vulnerabilità, quindi, non riguarda soltanto la quantità di risorse disponibili, ma anche la possibilità e la capacità concreta di utilizzarle.

3.6 La povertà educativa dei minori: la trasmissione intergenerazionale

La sezione dedicata ai minori completa il quadro, esaminando i possibili meccanismi di trasmissione intergenerazionale dello svantaggio.

Nel campione iniziale sono stati indicati 1.113 minori; a seguito della pulizia e della verifica dei dati, quelli considerati nelle analisi sono 1.087. Le domande relative ai minori sono state poste come facoltative, per rendere più agevole la compilazione del questionario, e presentano pertanto un numero significativo di

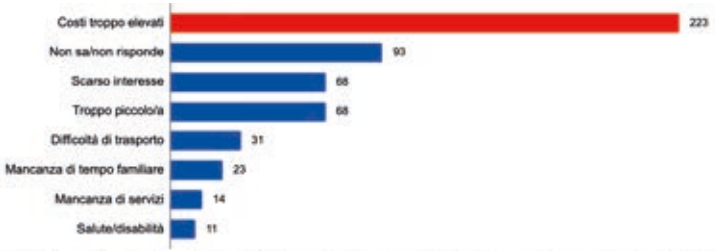


Figura 3.23— Povertà educativa dei minori. Motivo principale per cui il/la minore non ha partecipato ad attività extra-scolastiche

dati mancanti. I risultati riportati di seguito sono quindi espressi prevalentemente in frequenze assolute e devono essere letti rispetto alle risposte effettivamente raccolte (Tabella 3.4).

Nel campione considerato, 495 risposte segnalano l'assenza di attività extrascolastiche, mentre 776 minori risultano aver partecipato al massimo a una delle attività considerate. L'attività più frequente è quella sportiva (301), seguita dal doposcuola (159) e dai centri estivi (157). Le attività di recupero scolastico riguardano 127 minori, quelle linguistiche 121, biblioteche o spazi studio 120, attività artistiche, musicali e/o culturali 113 e informatica 51 (Figura 3.22).

Tra le motivazioni della mancata frequenza di attività extrascolastiche, la voce più ricorrente è rappresentata dai costi troppo elevati, indicati in 223 risposte. Seguono lo scarso interesse (68) e il fatto che il minore sia troppo piccolo (68). Altre motivazioni riguardano le difficoltà di trasporto, la mancanza di tempo familiare, la mancanza di servizi e motivi legati alla salute o alla disabilità. Tra le risposte "altro" emergono inoltre combinazioni di più motivazioni e, in alcuni casi, la mancata conoscenza delle opportunità disponibili (Figura 3.23).

Per quanto riguarda le condizioni materiali per lo studio, 753 minori dispongono di libri e materiali scolastici e 718 di libri adeguati alla propria età. 572 dispongono di uno spazio tranquillo per studiare, 532 hanno accesso a Internet per motivi di studio e 313 a un computer o tablet. Complessivamente, 443 minori dispongono di quattro o cinque delle risorse considerate. Il dato va interpretato con cautela, considerata la presenza di numerosi valori mancanti (Figura 3.24).



Figura 3.24— Povertà educativa dei minori. Condizioni materiali per lo studio

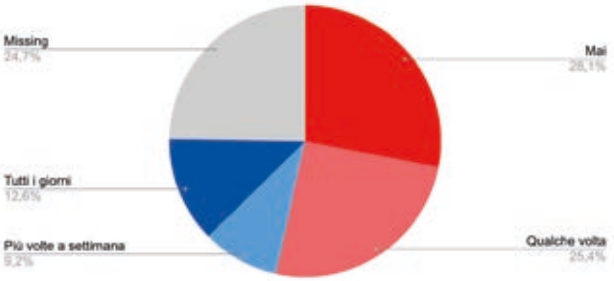


Figura 3.25— Povertà educativa dei minori. In risposta alla domanda "Con quale frequenza qualcuno in famiglia aiuta il minore nei compiti o nello studio?"

Anche il supporto familiare nello studio appare eterogeneo: 305 risposte indicano che nessuno in famiglia aiuta mai il minore nei compiti o nello studio; in 276 casi l'aiuto avviene qualche volta, in 100 più volte alla settimana e in 137 tutti i giorni (Figura 3.25).

Negli ultimi 12 mesi sono state segnalate 252 situazioni di difficoltà scolastiche, 155 ricorsi a un supporto educativo aggiuntivo, 145 casi di assenze frequenti e 119 problemi relazionali a scuola. In 81 risposte sono state indicate quattro delle cinque situazioni considerate. Inoltre, rispetto alle situazioni di disagio vissute dal minore, 127 risposte segnalano difficoltà a fare amicizia o a stare in gruppo con i coetanei, 122 frequenti episodi di tristezza, ansia o nervosismo, 116 difficoltà a parlare di sé o a chiedere aiuto e 81 episodi di esclusione o prese in giro a scuola o in altri contesti. La voce "nessuna di queste situazioni" è stata però indicata in 829 risposte (Figura 3.26, Figura 3.27).

Infine, i servizi maggiormente utilizzati dalle famiglie sono quelli per

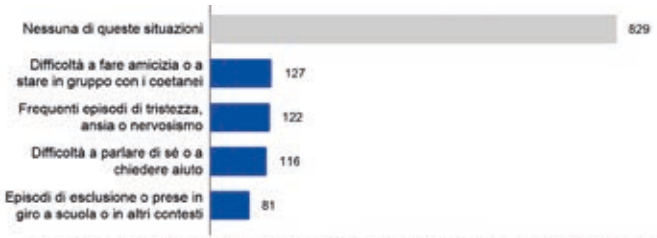


Figura 3.26— Povertà educativa dei minori. Situazioni di disagio sperimentate dal/dalla minore



Figura 3.27— Povertà educativa dei minori. Situazioni di disagio sperimentate dal/dalla minore in ambiente scolastico

il reperimento di libri e materiali scolastici, con 281 risposte, seguiti dai servizi di sostegno educativo (182), dai servizi di consulenza o assistenza sanitaria (179) e dai servizi socio-assistenziali (177). Più limitato risulta invece il ricorso ai servizi di supporto alla socializzazione (56). È inoltre presente una quota, seppur contenuta, di persone che dichiara di non conoscere alcuni dei servizi disponibili: 25 per i servizi socio-assistenziali, 21 per il sostegno educativo, 29 per il supporto alla socializzazione, 28 per i servizi sanitari e 23 per il reperimento di libri e materiali scolastici (Tabella 3.5).

Servizi	*Sì, conosce e usa il servizio*	*Non conosce il servizio*
Servizi socio-assistenziali	177	25
Servizi di sostegno educativo	182	21
Servizi di supporto alla socializzazione	56	29
Servizi di consulenza/assistenza sanitaria	179	28
Servizi di reperimento di libri e materiali scolastici	281	23

Tabella 3.5 — Servizi per il minore

Conclusioni

Ciò che le medie non dicono

Mons. Emanuele Morelli
già Delegato Regionale Caritas Toscana

Ogni volta che facciamo uscire il Rapporto sulle povertà incontrate dalle Caritas della Toscana la tentazione potrebbe essere quella di cercare nei dati una risposta semplice alla domanda: la povertà sta aumentando o diminuendo?

I tre capitoli di questo Rapporto suggeriscono che la domanda da porre sia più esigente.

La Toscana continua a presentare, su molti indicatori, condizioni complessivamente migliori rispetto al quadro nazionale e, in diversi ambiti, anche rispetto a quello europeo. È un dato importante, che deve essere riconosciuto. Ma proprio il confronto tra le medie regionali, le persone incontrate nei Centri di Ascolto e l'indagine condotta sulle condizioni concrete della vita quotidiana mostra quanto una lettura esclusivamente aggregata possa lasciare fuori campo una parte della realtà.

Il primo capitolo ha indagato **dove la povertà tende a nascondersi**, dentro indicatori mediamente favorevoli. Il secondo l'ha incontrata **dove si mostra**, nelle storie delle 29.239 persone che nel 2025 si sono rivolte ai Centri di Ascolto delle Caritas toscane. Il terzo ha fatto un passo ulteriore: ha provato a comprendere **che cosa significhi vivere quotidianamente una condizione di vulnerabilità**, intervistando 1.056 persone sulle relazioni, sull'accesso ai servizi e sulle competenze necessarie per districarsi nel "dedalo" della burocrazia, utilizzare gli strumenti digitali, gestire risorse

economiche scarse, alimentarsi, curarsi e accompagnare la crescita dei figli.

I tre sguardi non descrivono tre povertà diverse. Raccontano la stessa realtà a differenti distanze. E ci consegnano una prima convinzione: la povertà non è soltanto avere poco, è anche vedere progressivamente restringersi le possibilità di scegliere, di accedere, di partecipare, di costruire il proprio futuro.

Per questo, al termine del Rapporto, più che formulare un elenco di risposte, può essere utile custodire alcune domande. Non per sottrarci alla responsabilità delle scelte, ma perché una buona domanda impedisce di dare risposte semplici a vite che semplici non sono perché si manifestano "in frantumi", con profonde "fratture" a volte poco visibili a sguardi superficiali.

Che cosa significa stare bene "in media", se qualcuno rimane fuori?

La prima domanda nasce da un apparente paradosso.

La Toscana che emerge dagli indicatori del benessere equo e sostenibile è una regione relativamente solida: il rischio di povertà è inferiore alla media italiana ed europea, l'occupazione si colloca su livelli elevati, la speranza di vita è superiore alla media europea e la diffusione dei servizi e del Terzo Settore costituisce una risorsa importante.

Ma dietro le medie si aprono fratture.

Il titolo di studio, le condizioni familiari, l'età, il territorio in cui si vive e la possibilità di accedere effettivamente ai servizi modificano profondamente l'esposizione alla vulnerabilità. Il Rapporto mostra, in particolare, quanto l'istruzione incida sulla possibilità di orientarsi nella società: comprendere un avviso, utilizzare un servizio digitale, interloquire con la pubblica amministrazione, conoscere e raggiungere una misura di sostegno.

Il 2025 presenta inoltre alcuni segnali che chiedono attenzione: nelle persone/famiglie incontrate dalle Caritas della Toscana, la grave deprivazione materiale e sociale passa dal 2,3% al 6,4%; il rischio di povertà o esclusione sociale dal 15,2% al 18,1%; la rinuncia alle cure mediche per ragioni economiche dallo 0,7% al 2,7%. Sono variazioni concentra-

te in un solo anno e dovranno quindi essere confermate dalle prossime rilevazioni. Ma il fatto che tre indicatori distinti si muovano contemporaneamente nella stessa direzione invita a non sottovalutarli.

La prima responsabilità che ne deriva è allora anche una responsabilità dello sguardo.

Guardare la realtà dalla parte di chi rimane indietro, dalla prospettiva degli "ultimi della fila", da coloro che vivono ai margini, dai "sotterranei della vita e della storia, non significa negare ciò che funziona. Significa verificare se ciò che funziona è realmente accessibile a tutti.

È un criterio importante anche per la comunità cristiana. Lo sguardo evangelico non trasforma l'eccezione nella regola e non descrive tutta la realtà come povera. Ma neppure considera soddisfacente una situazione soltanto perché la maggioranza sta bene. Ci chiede di guardare anche dal margine, perché è dal margine che diventano visibili distanze che dal centro possono sembrare irrilevanti.

È precisamente una delle ragioni per cui l'osservazione Caritas conserva il suo valore: non sostituisce le statistiche pubbliche e non pretende di rappresentare l'intera popolazione regionale. Offre un altro punto di osservazione. Là dove la statistica conta condizioni, il Centro di Ascolto incontra persone.

Che cosa significa "accompagnare" quando la povertà diventa condizione permanente?

Il secondo interrogativo nasce dalla durata.

Il numero delle persone incontrate dalla rete Caritas è importante, ma da solo non basta a descrivere ciò che sta accadendo. La questione più impegnativa è che per una parte consistente delle persone la relazione con i servizi Caritas non rappresenta più l'attraversamento di una breve emergenza.

La povertà rischia di diventare una condizione che accompagna lunghi tratti dell'esistenza.

E quando la povertà dura, cambia anche la domanda rivolta alle Caritas.

Un pacco alimentare può rispon-

dere alla necessità di mangiare oggi. Un contributo può evitare il distacco di un'utenza. Il pagamento di una spesa imprevista può impedire che una situazione fragile precipiti. Sono interventi necessari e sarebbe sbagliato contrapporre l'aiuto materiale all'accompagnamento.

Ma quando una persona torna per anni, **ripetere l'aiuto non equivale necessariamente a modificare la condizione che rende quell'aiuto continuamente necessario.**

La domanda pastorale diventa allora più profonda: che cosa impedisce a questa persona di uscire dalla situazione in cui si trova? Quali possibilità sono venute meno? Quali capacità possono essere sostenute? Quali ostacoli non dipendono da lei e richiedono invece una risposta della comunità o delle istituzioni?

Il terzo capitolo aiuta a evitare, a questo riguardo, un equivoco importante.

Le persone in povertà non sono persone prive di capacità.

Oltre l'85% degli intervistati dichiara di arrivare alla fine del mese con difficoltà o grandi difficoltà; quasi il 60% destina l'intero reddito alle spese familiari e soltanto l'11,9% riesce a risparmiarne una parte. Eppure oltre la metà dichiara di pianificare mensilmente entrate e uscite e sono diffuse anche altre forme di controllo del bilancio familiare.

È un'indicazione preziosa: **non sempre chi non riesce ad arrivare a fine mese deve imparare a gestire meglio il denaro; talvolta il denaro semplicemente non basta.**

Riconoscere le competenze delle persone è importante quanto riconoscerne i bisogni.

Da qui nasce un criterio pastorale fondamentale: **fare con, non soltanto fare per.**

Accompagnare significa certamente aiutare. Ma significa anche ascoltare ciò che la persona sa, riconoscere le capacità che continua a esercitare dentro condizioni difficili, coinvolgerla nelle decisioni che la riguardano e costruire insieme percorsi nei quali possa progressivamente riappropriarsi di possibilità e responsabilità.

La persona che incontriamo non è la somma dei suoi bisogni.

È una storia, una rete di relazioni, un insieme di capacità e ferite, responsabilità e desideri, fallimenti e possibilità. La dignità non nasce dall'intervento della Caritas e non aumenta quando una persona diventa autonoma. **La dignità precede il nostro aiuto.**

Il nostro compito è riconoscerla e servirla.

Basta che un diritto esista perché sia realmente accessibile?

Il terzo interrogativo è forse uno dei contributi più originali di questo Rapporto.

Viviamo in una società nella quale una parte crescente delle opportunità e dei diritti passa attraverso procedure: moduli, piattaforme, identità digitali, prenotazioni online, comunicazioni amministrative, requisiti da comprendere e scadenze da rispettare.

La digitalizzazione può semplificare enormemente la vita. Ma ciò che semplifica la vita di alcuni può complicare quella di molti.

L'indagine lo mostra con particolare chiarezza. Il 96,7% degli intervistati dispone regolarmente di uno smartphone. Ma soltanto il 34,4% dichiara di utilizzare spesso o molto spesso SPID/CIE e i servizi dell'INPS o della pubblica amministrazione; il 33,2% non li utilizza mai.

Il problema, quindi, non è semplicemente possedere o non possedere uno strumento.

C'è una differenza tra connessione e capacità di accesso.

E c'è, soprattutto, una differenza tra avere formalmente un diritto ed essere concretamente nelle condizioni di esercitarlo.

La stessa questione emerge con particolare gravità sul terreno della salute. Nel campione dell'indagine, costituito da persone che si rivolgono ai servizi Caritas e dunque non rappresentativo dell'intera popolazione toscana, 422 persone - il 40% degli intervistati - dichiarano di aver rinunciato nei dodici mesi precedenti a una visita, un esame, una cura o una terapia per ragioni economiche. A queste si aggiungono rinunce legate alle liste d'attesa, alla difficoltà di prenotazione e ai problemi di trasporto o distanza.

Sono ostacoli diversi, ma producono un risultato comune: una possibilità prevista per tutti diventa, nella pratica, più difficile da raggiungere per alcuni.

Da qui nasce una responsabilità che riguarda anzitutto le istituzioni: **l'accessibilità deve diventare parte della qualità di un servizio, non un problema lasciato alla capacità individuale del cittadino di orientarsi nel sistema.**

Semplificare il linguaggio, conservare punti di accesso fisici, offrire accompagnamento nelle procedure digitali, integrare servizi sociali e sanitari, prestare attenzione alle barriere linguistiche e territoriali non significa rallentare l'innovazione. Significa impedire che l'innovazione produca nuove disuguaglianze.

Ma questa domanda riguarda anche Caritas.

Accompagnare una persona dentro una procedura amministrativa può sembrare un gesto molto meno visibile della distribuzione di un bene materiale. Eppure aiutare qualcuno ad accedere autonomamente a ciò che gli spetta può essere uno degli interventi più efficaci contro la povertà.

Non perché Caritas debba trasformarsi in un ulteriore sportello amministrativo. Al contrario: deve poter stare accanto alla persona, aiutarla a orientarsi e, nello stesso tempo, segnalare alle istituzioni quando sono i sistemi a produrre ostacoli evitabili.

È qui che ascolto e advocacy si incontrano.

Che cosa resta quando alla scarsità delle risorse si aggiunge la scarsità delle relazioni?

La povertà non restringe soltanto il bilancio familiare.
Troppo spesso restringere anche il mondo delle relazioni.

L'isolamento, la fragilità delle reti familiari e la ridotta partecipazione sociale attraversano il Rapporto come dimensioni meno immediatamente visibili della vulnerabilità. La lettura micro-sociale del terzo capitolo mostra concretamente esperienze di solitudine, scarsità delle reti di supporto e limitata partecipazione alla vita organizzata del territorio.

Questo interpella in modo particolare le nostre comunità cristiane.

Ci sono bisogni ai quali un servizio può rispondere. La solitudine non è uno di questi.
Si può erogare un contributo economico. Non si può erogare un'amicizia.
Si può organizzare uno sportello. Non si può organizzare burocraticamente l'appartenenza.

Qui emerge una delle responsabilità più proprie della comunità ecclesiale: **generare legami.**

La Caritas tradirebbe la propria identità e la propria funzione se diventasse semplicemente il luogo specializzato al quale la comunità cristiana delega l'incontro con i poveri. La sua prevalente funzione pedagogica chiede esattamente il contrario: incontrare le fragilità perché tutta la comunità impari a riconoscerle e a farsene prossima. È una dimensione che Caritas Italiana continua a indicare alle Caritas diocesane come identitaria, come elemento fondamentale dal quale non possiamo prescindere: leggere la realtà a partire dall'ascolto delle persone e delle comunità, affinché la carità diventi criterio di discernimento pastorale e non soltanto organizzazione di servizi.

Per questo un Centro di Ascolto non dovrebbe essere soltanto un luogo nel quale arrivano i problemi ma un luogo dal quale le domande ritornano alla comunità.
Un antenna ricetrasmittente.
Un avamposto che genera legami.

Chi è solo nel nostro quartiere? Chi non riesce più a uscire di casa? Quale famiglia non ha nessuno a cui affidarsi in un momento di difficoltà? Quale persona straniera vive accanto a noi senza possedere ancora relazioni sufficienti per orientarsi? Quali fragilità vediamo soltanto quando arrivano allo sportello?

Sono domande pastorali prima ancora che organizzative.

Come impedire che la povertà di oggi diventi il destino di domani?

L'ultima domanda riguarda i minori. Ed è forse quella che più ci obbliga a guardare lontano.

Nel campione studiato, 495 risposte segnalano l'assenza di attività extrascolastiche e 776 minori risultano aver partecipato al massimo a una delle attività considerate. Tra le ra-

gioni della mancata partecipazione, quella più frequentemente indicata è il costo. Solo 313 minori risultano disporre di un computer o tablet tra le risorse considerate per lo studio, mentre in 305 risposte si dichiara che nessuno in famiglia aiuta mai il minore nei compiti o nello studio. I dati devono essere letti con la cautela metodologica indicata dagli stessi autori, anche per la presenza di valori mancanti.

Ma la direzione del problema è chiara.

La povertà educativa non significa soltanto difficoltà scolastica. Significa avere **meno opportunità.**

Meno occasioni di praticare uno sport, frequentare un ambiente culturale, imparare una lingua, usare adeguatamente gli strumenti digitali, coltivare un talento, stare con i coetanei, scoprire qualcosa di sé che il contesto familiare da solo non potrebbe offrire.

La disuguaglianza comincia anche così: non soltanto quando un bambino possiede meno cose, ma quando incontra meno possibilità, minori opportunità.
Il Rapporto registra inoltre difficoltà scolastiche, assenze frequenti, problemi relazionali e necessità di sostegno educativo; compaiono anche difficoltà nello stare con i coetanei, episodi di tristezza, ansia o nervosismo e difficoltà nel parlare di sé o chiedere aiuto.

Contrastare la povertà dei minori significa dunque intervenire sul presente, ma soprattutto **proteggere il futuro dalla trasmissione dello svantaggio.**

Qui nessun soggetto può bastare a se stesso. Famiglia, scuola, servizi pubblici, comunità cristiane, associazionismo, sport, Terzo Settore e realtà culturali condividono una responsabilità che non può essere ridotta alla sola assistenza economica.

Per una comunità cristiana significa anche chiedersi se i propri spazi, le proprie attività educative e le proprie relazioni siano realmente accessibili ai bambini e ai ragazzi che hanno meno opportunità.

DALLE DOMANDE ALLE RESPONSABILITÀ

Queste domande non esonerano dalle risposte. Al contrario, rendono più esigente la responsabilità di costruirle.

Alle Chiese che sono in Toscana il Rapporto chiede anzitutto di non separare **carità e comunità.**

I Centri di Ascolto, le mense, gli empori, i servizi di distribuzione e le tante opere promosse dalle diocesi sono preziosi. Ma la misura ecclesiale della carità non può essere soltanto il numero delle prestazioni erogate. Dobbiamo chiederci anche quante relazioni abbiamo generato, quante capacità abbiamo sostenuto, quante comunità abbiamo aiutato ad aprire gli occhi, quante persone abbiamo accompagnato dal bisogno alla possibilità di scegliere nuovamente.

Occorre allora custodire la specificità dei Centri di Ascolto: **ascoltare le persone, osservare ciò che cambia, discernere ciò che i cambiamenti chiedono, animare le comunità.**

E occorre fare un passo ulteriore: riconoscere le persone in condizione di povertà non soltanto come destinatarie degli interventi, ma come soggetti autori del proprio bene.

Nessuna lettura della povertà è completa se manca la parola di chi la vive.

Non basta domandare alle persone di che cosa hanno bisogno. Dobbiamo imparare a domandare che cosa vedono, quali ostacoli incontrano, quali soluzioni immaginano, quali capacità possono mettere a disposizione. **La partecipazione delle persone accompagnate alla costruzione delle risposte che le riguardano è essa stessa un modo di restituire possibilità, di riconoscere dignità, di generare speranza.**

Papa Francesco ci ha insegnato (EG 197-198) che "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una **categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica.** Dio concede loro la sua prima misericordia. (...) Essi **hanno molto da insegnarci.** Oltre a scoprire in essi il volto di Cristo, siamo chiamati a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro."

Alle istituzioni e alla società civile il Rapporto chiede, parallelamente, di non confondere l'esistenza di una misura con la sua effettiva accessibilità.

Casa, lavoro, salute, istruzione e sostegno al reddito rimangono terre-

ni decisivi. Ma questo Rapporto aggiunge un elemento: tra una risorsa e una persona può esistere una distanza fatta di procedure, conoscenze, competenze, tempi, mobilità e relazioni. Ridurre quella distanza è parte integrante della lotta alla povertà.

Significa progettare servizi partendo anche da chi fa più fatica a utilizzarli.

Significa inoltre riconoscere i limiti di ciò che il volontariato può fare. Caritas può accompagnare una persona nella ricerca del lavoro; non può creare da sola un mercato del lavoro inclusivo. Può sostenere una famiglia davanti a un'emergenza abitativa; non può sostituire una politica della casa. Può aiutare qualcuno a prenotare una prestazione sanitaria; non può risolvere una lista d'attesa.

La prossimità non sostituisce la giustizia. La rende concreta, ne mostra le mancanze e contribuisce a renderla possibile.

Per questo diventa decisiva la capacità di costruire alleanze territoriali vere. Non semplicemente una somma di soggetti che intervengono sulla stessa persona, ma una corresponsabilità capace di mettere in relazione comuni, servizi sociali e sanitari, scuole, Terzo Settore, fondazioni, realtà economiche e comunità ecclesiali.

Le vite delle persone non sono organizzate secondo le competenze amministrative.

Chi perde il lavoro può perdere la casa; chi perde la casa può ammalarsi; chi vive una malattia può perdere autonomia economica; la fragilità degli adulti può ridurre le opportunità educative dei figli.

Se la povertà è multidimensionale, anche le risposte devono imparare a esserlo.

IL RAPPORTO SULLE POVERTÀ INCONTRATE DALLE CARITAS DELLA TOSCANA: NON SOLTANTO CONTARE, MA CONTINUARE AD ASCOLTARE

I Rapporti sulle povertà che ogni anno consegnamo alla società civile e alla comunità ecclesiale rappresentano qualcosa di più di una serie di pubblicazioni.
Sono tappe di un esercizio ecclesiale di attenzione.

In questi anni sono cambiate le persone incontrate, sono cambiate le povertà, sono cambiati i servizi pubblici, il lavoro, le famiglie, gli strumenti attraverso i quali esercitiamo i nostri diritti. È cambiata anche Caritas, perché l'ascolto autentico modifica sempre anche chi ascolta.

Il valore di un Osservatorio delle povertà non consiste allora soltanto nella capacità di produrre dati.

Consiste nell'esorcizzare il rischio dell'abitudine, nel **non permetterci di abituarci.**

Non abituarci alla persona che torna per il sesto o il decimo anno.
Non considerare normale che lavorare possa non essere sufficiente per vivere dignitosamente.
Non rassegnarci al fatto che qualcuno rinunci a curarsi perché non può permetterselo.
Non pensare che una procedura incomprensibile sia un problema soltanto di chi non riesce a comprenderla.
Non accettare che le possibilità di un bambino dipendano dal reddito della famiglia nella quale è nato.

E non abituarci alla solitudine.

Caritas Italiana ha scelto per il Rapporto nazionale 2025 l'immagine del **"fuori campo":** ciò che resta ai margini dello sguardo deve essere riportato al centro dell'attenzione pubblica ed ecclesiale. Il Rapporto toscano "Fratture", con la propria specificità, ci consegna una responsabilità analoga: guardare dentro le medie, avvicinarsi alle vite e riconoscere ciò che rischia di non essere visto.

E forse è proprio questo il significato più profondo del verbo *ascoltare* che accompagna l'esperienza Caritas.

Ascoltare non significa soltanto raccogliere una domanda.
Significa permettere alla storia dell'altro di interrogare le nostre risposte.

Per la Chiesa, significa lasciarsi evangelizzare dall'incontro con i poveri e verificare continuamente se le nostre comunità sanno essere luoghi nei quali nessuno viene ridotto al proprio bisogno.

Per le istituzioni, significa verificare le politiche non soltanto a partire da quanti strumenti vengono messi in campo, ma anche da chi rimane escluso e perché.
Per la società civile, significa rico-

noscere che la coesione di un territorio non dipende soltanto dalla ricchezza che riesce a produrre, ma dalla possibilità che offre a ciascuno di parteciparvi.

Per tutti significa assumere una convinzione: **nessuna persona è soltanto il problema che porta con sé.**

Dietro una domanda di alimenti, una bolletta non pagata, una difficoltà abitativa, un documento non compreso o una visita medica rinviata c'è una persona che continua ad avere capacità, legami, desideri e diritto a un futuro.

È da qui che dobbiamo ripartire.
Non per sostituirci alle persone, ma per accompagnarle.
Non per costruire dipendenze, ma opportunità.
Non per delegare ai servizi ciò che appartiene anche alle comunità.
Non per chiedere alla carità di sostituire la giustizia, ma perché la prossimità ci aiuti a riconoscere dove la giustizia ancora manca.

Ogni anno, il Rapporto sulle povertà incontrate dalle Caritas della Toscane ci consegna l'impegno e la responsabilità di non accontentarci di conoscere meglio la povertà e neppure di amministrarla meglio.

Occorre lavorare perché una difficoltà non diventi condizione permanente, perché una fragilità non diventi isolamento, perché un diritto non rimanga soltanto formale, perché la povertà di una famiglia non restringa in anticipo l'orizzonte dei suoi figli.

In una parola, perché la fragilità non diventi destino.

E perché ogni persona, anche quando attraversa il tempo della povertà, possa continuare a riconoscersi - ed essere riconosciuta - non soltanto per ciò che le manca, ma per ciò che è e per ciò che può ancora diventare.

Concludiamo citando un celebre spot pubblicitario che ci invitata a "*pensare differente*".

Ecco, in Caritas, "pensiamo differente" e per questo siamo abbastanza folli da credere che la vita spezzata, condivisa e donata, ma anche l'amore non amato, i piedi lavati con un grembiule cinto alla vita... siano l'unica possibilità che abbiamo di cambiare in meglio il nostro mondo.

"Questo film lo dedichiamo ai folli.
Agli anticonformisti, ai ribelli, ai piantagrane,
a tutti coloro che vedono le cose in modo diverso.
Costoro non amano le regole, specie i regolamenti
e non hanno alcun rispetto per lo status quo.
Potete citarli, essere in disaccordo con loro;
potete glorificarli o denigrarli,
ma l'unica cosa che non potrete mai fare è ignorarli,
perché riescono a cambiare le cose,
perché fanno progredire l'umanità.
E mentre qualcuno potrebbe definirli folli,
noi ne vediamo il genio;
perché solo coloro che sono abbastanza folli
da pensare di poter cambiare il mondo,
lo cambiano davvero."

Caritas della TOSCANA
COMMISSIONE EPISCOPALE TOSCANA

tosCaritas

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLA POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto MIROD
MESSA IN RETE OSSERVATORI DIOCESANI

con il contributo di
REGIONE TOSCANA



Fratture invisibili

X Rapporto 2026 sulle povertà nelle Diocesi Toscane

progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660
finito di stampare: ottobre 2026 da IGP-Industrie Grafiche Pacini, Pisa

Caritas della TOSCANA
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

tosCaritas

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE
progetto MIROD
MESSA IN RETE OSSERVATORI DIOCESANI

con il sostegno di
REGIONE TOSCANA



Fratture invisibili

X Rapporto 2026 sulle povertà nelle Diocesi Toscane